

RITA DE TATA

**“Per Instituti aedes migraverit”:  
la collocazione dei manoscritti  
della Biblioteca Universitaria di Bologna  
dalle origini ai nostri giorni.**

*Premessa*

Questo lavoro nasce da un'esigenza eminentemente pratica. Dovendomi occupare della compilazione di un catalogo a schede comprendente la bibliografia, sia corrente che retrospettiva, relativa ai manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna, ho incontrato diverse difficoltà. Una di esse era quella di risalire ai manoscritti citati da studiosi del secolo scorso con una collocazione diversa da quella attualmente in uso. Mi sono avvicinata così al “mondo sommerso” delle antiche segnature, cercando di raggiungere un obiettivo minimo: costruire delle tavole di concordanza in base alle quali poter passare rapidamente dalla segnatura non più in uso a quella attuale.

Come spesso accade, però, un lavoro in partenza circoscritto ha assunto, man mano che prendeva corpo, dimensioni sempre più vaste ed articolate. Le antiche segnature, così, sono diventate un punto di partenza per uno sguardo al passato della Biblioteca, dalla sua fondazione in poi. Esse si sono rivelate una spia degli spostamenti subiti dai fondi nel corso degli anni, quindi delle vicende materiali cui la biblioteca è andata incontro; non solo: esse indicano, attraverso le varie fasi che ho cercato di ricostruire, lo stratificarsi dei gruppi di libri pervenuti

tramite doni od acquisti. L'importanza di queste notizie è evidente: se vogliamo considerare le biblioteche non come un insieme di testi singoli isolati, ma come "strutture allestite e ordinate di documenti, quali insiemi concettuali studiati, predisposti e fisicamente raggruppati per rispondere alle concezioni di una metafisica, alle esigenze di una educazione, ai bisogni di una ricerca",<sup>1</sup> è fondamentale riuscire a riconoscere, per quanto lo consente l'attuale fusione in un'unica raccolta, i molteplici filoni che hanno dato origine all'insieme che oggi abbiamo sotto gli occhi. Con l'ausilio degli antichi cataloghi e lo studio delle segnature corrispondenti è possibile in qualche misura rimettere insieme (almeno sulla carta) i manoscritti che formavano il nucleo originario dell'Istituto delle Scienze, del quale la Biblioteca Universitaria è la continuazione, seguire i suoi accrescimenti, capire con quale criterio i fondi sono stati fusi e disposti negli scaffali, quali scelte concettuali e biblioteconomiche sono state applicate nel loro ordinamento dai bibliotecari che si sono succeduti da Geminiano Rondelli ad Andrea Caronti.

Le peregrinazioni dei manoscritti della Biblioteca Universitaria attraverso le antiche sale di Palazzo Poggi, che ancora la ospitano a quasi tre secoli di distanza, riaffiorano così sfogliando le pagine lasciate da Lodovico Montefani Caprara, fitte di riferimenti bibliografici per noi incomprensibili in mancanza di strumenti che istituiscano un collegamento fra il passato ed il presente; si precisano leggendo i documenti d'archivio, le relazioni dei bibliotecari, le disposizioni spesso contraddittorie degli organismi amministrativi preposti al funzionamento dell'Istituto.

La dispersione delle raccolte scientifiche ed i mutamenti nell'assetto della biblioteca che si sono susseguiti nel corso degli

<sup>1</sup> ALFREDO SERRAI, *Le dimensioni bibliografiche di una raccolta bibliotecaria*, in *I fondi librari antichi delle biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione*, a cura di Luigi Balsamo e Maurizio Festanti, Firenze, Olschki, 1981, pp. 199-207, alla p. 202.

anni non ci permettono più, oggi, di ricostruire materialmente l'aspetto dell'antico Istituto delle Scienze; così Andrea Emiliani, in occasione di una importante mostra organizzata proprio con l'intento di illustrare la multiforme fisionomia di questa istituzione culturale bolognese, scriveva: "Il pregiudizio destinato a diventare interdidente [...] è quello di immaginare Palazzo Poggi capace di tornare ad ospitare l'intero patrimonio uscitone sul finire del XVIII secolo. E' chiaro che a questa immagine si oppongono non soltanto le ragioni di spazio e di organizzazione, ma anche e soprattutto le ragioni giuridiche e storiche: le quali vedono assodate ormai entità patrimoniali diverse più che secolari [...] e soprattutto vengono investite di un giudizio che vede questi patrimoni aver già storicamente convalidato una loro diversa vicenda storica. Il loro recupero dunque, ancorché impossibile sotto il profilo materiale, appare prioritariamente negato da una corretta interpretazione storica".<sup>2</sup> Un tipo di "ricostruzione" possibile, però, mi sembra essere quello realizzabile sulla carta, tramite le testimonianze documentarie del passato. In questo modo le raccolte settecentesche della biblioteca Universitaria possono riemergere nella loro originaria composizione e collocazione; tramite lo studio degli antichi inventari se ne possono seguire gli accrescimenti, le variazioni di indirizzo (da un carattere prettamente scientifico verso un maggiore "enciclopedismo" di impianto giuridico-letterario), gli spostamenti fisici.

E' un lavoro che alla fine porta a considerare la biblioteca come un organismo vivente, con un proprio carattere ed una propria unitarietà, dove l'antico e il moderno sono profonda-

<sup>2</sup> ANDREA EMILIANI, *Un modello museografico per i materiali dell'Istituto delle scienze*, in *I materiali dell'Istituto delle scienze*, Bologna, Clueb, 1979, pp. 121-136, alla p. 136; di parere diverso sembrano essere alcuni degli interventi apparsi nel recente volume *Cantieri di storia. I restauri di Palazzo Hercolani e la nuova torre libraria della biblioteca di Palazzo Poggi*, a cura di Nazario Sauro Onofri, Vera Ottani e Paola Zanotti, s.l., Consorzio Cooperative costruzioni Edilcoop di Crevalcore, 1993.

mente legati e continuano a convivere nelle ricerche degli studiosi che quotidianamente la frequentano. Lo studio delle antiche segnature dei manoscritti, pur con i limiti di un lavoro circoscritto ad un argomento molto preciso, può diventare allora lo spunto per una riflessione sull'intera storia della biblioteca.

#### Avvertenza.

Quando, nel corso del testo, si parla dell'assetto attuale della Biblioteca Universitaria di Bologna, si intende la situazione dei locali nel dicembre del 1993. La Biblioteca infatti dovrà subire mutamenti sostanziali in un prossimo futuro, dovendo abbandonare diverse sale e magazzini dell'antico palazzo Poggi per trasferirsi in un'ala diversa dello stesso e in ambienti nuovi appositamente costruiti. La fisionomia della nuova biblioteca non è ancora perfettamente delineata, ma sembra che solo i magazzini antichi (aula dei manoscritti, Aula Magna, Aula V e Aula IV) non subiranno spostamenti.

Nelle note sono citate spesso fonti archivistiche e manoscritte; per le citazioni più frequenti si sono usate le seguenti abbreviazioni:

ASB = Archivio di Stato di Bologna

BCB = Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna

BUB = Biblioteca Universitaria di Bologna

La pianta utilizzata per le figure 1 e 2 è tratta da GIAMPIETRO ZANOTTI, *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna*, Bologna, Lelio Dalla Volpe, 1739 (ristampa anastatica Sala Bolognese, Forni, 1977); per le figure 3 e 6 si è fatto ricorso alle *Notizie dell'origine, e progressi dell'Istituto delle Scienze di Bologna e sue Accademie ... nuovamente compilate ed in questa forma ridotte per ordine, e comandamento, degl'Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Senatori dell'istesso Istituto Prefetti*, in

Bologna, nell'Istituto delle Scienze, 1780; la figura 9 è stata ricavata dalla pianta contenuta in BCB, *Gabinetto disegni e stampe*, Cartella Giordani, n. 55. Infine la figura 10 e la pianta relativa alla sistemazione attuale della biblioteca sono tratte entrambe da documenti conservati nell'archivio storico della BUB, al momento senza una collocazione precisa (sono infatti stati tolti dall'archivio per essere sottoposti a restauro prima che i restanti documenti fossero riordinati nella collocazione attuale). La prima pianta è acclusa ad una relazione intitolata *Il catalogo Caronti nell'Aula V (necessità di avvicinarlo all'ufficio di distribuzione)* firmata dall'impiegato della biblioteca Romeo Monari in data 10 gennaio 1914. La seconda non è datata, ma è successiva ai lavori di ampliamento di cui parla Domenico Fava nel suo articolo *La Biblioteca Universitaria di Bologna. Uno sguardo al presente e all'avvenire*, "Accademie e biblioteche d'Italia", XV (1941), pp. 388-396. Desidero ringraziare la dott.ssa Laura Miani per avermi segnalato questi due documenti.

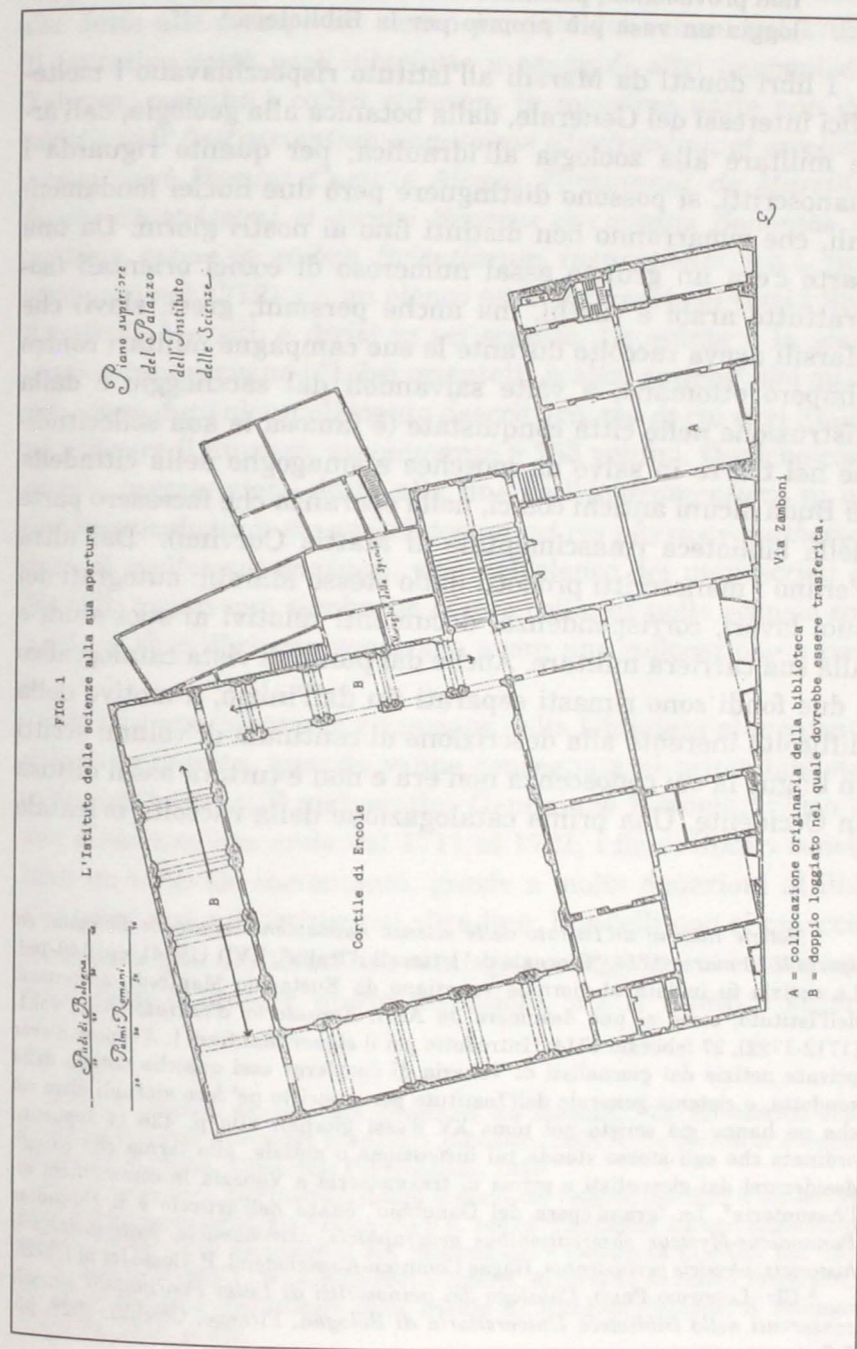
Un ringraziamento all'amico Armando Cocchi per la realizzazione delle illustrazioni.

1. Dalla fondazione dell'Istituto delle scienze a Lodovico Montefani Caprara (1712-1747).

“In che disordine si trovi anche di presente la Libreria basta il dire, che se si vuole un libro, non si sa dove dar di mano”: così scriveva Luigi Ferdinando Marsili il 21 novembre 1712 all'Assunteria d'Istituto lamentandosi dell'abbandono in cui erano lasciati i libri da lui donati perché costituissero il necessario supporto bibliografico agli studi da svolgersi nella nuova istituzione scientifica bolognese.<sup>1</sup> In effetti i primi anni di vita della biblioteca dovettero essere abbastanza tormentati. All'inizio essa fu collocata in una sala adiacente a quella che conteneva i reperti archeologici (soprattutto statue, originali o in copia), denominata “sala delle antichità”; la sua ubicazione, indicata nella fig. 1 con la lettera A, corrispondeva all'attuale Aula XV della Biblioteca universitaria (la “sala dei paesaggi” di Nicolò dell'Abate). Leggiamo in una delle prime descrizioni dell'Istituto, apparsa nel “Giornale de' letterati d'Italia” del 1714, la parte ad essa relativa:

Le suppellettili donate dal Sig. Generale Marsigli si sono con buon'ordine collocate nel piano superiore del Palazzo, e consegnate in custodia a' Professori. In una Camera la Biblioteca; annessa alla quale sono altre due stanze: una adornata coi marmi, bronzi ed altri frammenti d'antichità; e un'altra, ove sono disposti gl'intagli in rame della grand'opera del Danubio già compita dal Sig. Generale Marsigli [...]; e queste tre camere sono in consegna al Bibliotecario [...]. Le suddette disposizioni non sono tuttavia in qualche parte, se

<sup>1</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Lettere all'Istituto*, vol. 1. Sulla fondazione dell'Istituto delle Scienze da parte di Luigi Ferdinando Marsili, sulla sua storia e sulla bibliografia ad esso relativa, v. *I materiali dell'Istituto delle scienze*, Bologna, Accademia delle scienze, 1979; FRANCA ARDUINI, *La Biblioteca Universitaria*, in *I laboratori storici e i musei dell'Università di Bologna. I luoghi del conoscere*, Bologna, Banca del Monte di Bologna e Ravenna, 1988, pp. 161-169. L'Assunteria d'Istituto era l'organo del Senato cittadino preposto alla gestione e al funzionamento di tutto ciò che concerneva questa istituzione culturale, dai lavori edilizi all'acquisto dei libri alla nomina dei bibliotecari.



non provisionali, pensandosi di edificare in una grande e doppia loggia un vaso più proprio per la Biblioteca.<sup>2</sup>

I libri donati da Marsili all'Istituto rispecchiavano i molteplici interessi del Generale, dalla botanica alla geologia, dall'arte militare alla zoologia all'idraulica; per quanto riguarda i manoscritti, si possono distinguere però due nuclei fondamentali, che rimarranno ben distinti fino ai nostri giorni. Da una parte c'era un gruppo assai numeroso di codici orientali (soprattutto arabi e turchi, ma anche persiani, greci, slavi) che Marsili aveva raccolto durante le sue campagne militari contro l'impero ottomano, a volte salvandoli dal saccheggio e dalla distruzione nelle città conquistate (è famosa la sua sollecitudine nel trarre in salvo da moschee e sinagoghe della cittadella di Buda alcuni antichi codici, nella speranza che facessero parte della biblioteca rinascimentale di Mattia Corvino).<sup>3</sup> Dall'altra c'erano i manoscritti prodotti dallo stesso Marsili: autografi dei suoi lavori, corrispondenza, documenti relativi ai suoi studi e alla sua carriera militare. Anche dal punto di vista catalografico i due fondi sono rimasti separati fin dall'inizio, a motivo della difficoltà inerente alla descrizione di centinaia di volumi scritti in lingue la cui conoscenza non era e non è tuttora assai diffusa in Occidente. Una prima catalogazione della raccolta orientale

<sup>2</sup> Notizie intorno all'Istituto delle scienze nuovamente eretto in Bologna, ed aperto li 13 marzo 1714, "Giornale de' letterati d'Italia", XVII (1714), pp. 148-169. La notizia fu inviata al giornale veneziano da Eustachio Manfredi, astronomo dell'Istituto, come si può desumere da ASB, *Assunteria d'Istituto, Atti*, vol. I, (1712-1722), 27 febbraio 1714: "Introdotta poi il signor Manfredi [...] espose d'aver privata notizia dai giornalisti di Venezia di desiderar essi qualche notizia della condotta, e sistema generale dell'Istituto per inserirlo ne' loro giornali oltre ciò che ne hanno già scritto nel tomo XV d'essi giornali alla p. 426 et seguenti; ordinato che egli stesso stenda tal istruzione o notizia, alla forma che sa egli desiderarsi dai giornalisti e prima di trasmetterla a Venezia la comunicò all'Assunteria". La "grand'opera del Danubio" citata nell'articolo è il *Danubius Pannonicus-Mysicus observationibus geographicis, astronomicis, hydrographicis, historicis, physycis perlustratus*, Hagae Comitum-Amstelodami, P. Gosse [et al.], 1726.

<sup>3</sup> Cfr. LODOVICO FRATI, *Catalogo dei manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, Olschki, 1928, pp. 5-6.

fu iniziata da Michael Talman, interprete alla corte austriaca, che dette alle stampe un elenco parziale dei volumi nel 1702.<sup>4</sup> Il tentativo restò però interrotto a causa di altri impegni del Talman, cosicché i codici rimasero in massima parte non descritti; nell'*Instrumentum donationis illustrissimi, et excellentissimi viri Domini Comitis Aloysii Ferdinandi de Marsiliis favore illustrissimi et excelsi Senatus et civitatis Bononiae in gratiam novae in eadem Scientiarum Institutionis*, s.n.t. (ma stampato nel 1712), c'è un elenco assai sommario di tutti i libri donati da Marsili, e divisi in sei scansioni. La quinta e la sesta scansia contenevano i "Libri orientali, & altri antichi", dei quali non viene dato alcun elemento descrittivo, ma di cui ci si limita ad indicare il numero, assommante a 753 volumi. Qualche cosa in più, invece, viene detto alla fine dell'*Instrumentum*, in un *Catalogus plurium manuscritorum ad res physicas mathematicas & civiles spectantium*, cioè nell'elenco dei manoscritti di Marsili; questi non sembrano essere collocati nelle scansioni con tutti gli altri libri, ma sembrano avere una collocazione a parte.<sup>5</sup>

Questa era dunque la situazione della biblioteca al momento della sua nascita, quando venne consegnata al primo bibliotecario dell'Istituto, il matematico Geminiano Rondelli.<sup>6</sup> Sotto la sua direzione, che andò dal 1711 al 1721, i fondi librari conobbero un notevole incremento, grazie a molte donazioni di illustri bolognesi o di istituzioni cittadine. Rondelli non si preoccupò di dare alla biblioteca un catalogo più aggiornato e completo sulla base di queste nuove accessioni, ma si limitò a stilare

<sup>4</sup> Per le notizie relative agli inventari sia stampati che manoscritti della biblioteca si rinvia a GIUSEPPE FUMAGALLI, *Biblioteca della R. Università di Bologna. Cataloghi*, Bologna, Coop. tip. Parmeggiani, 1915.

<sup>5</sup> Un esemplare dell'*Instrumentum* contenente l'elenco dei libri è conservato in BUB fra i manoscritti marsiliani con il n. 146 (il "Catalogus" ha una paginazione propria). Una copia manoscritta con integrazioni è contenuta in BUB, ms. 421.

<sup>6</sup> Su di lui (1652-1739) v. SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i Professori... della Università e dell'Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 270.

elenchi delle successive donazioni che furono riuniti in un "indice legato in cartoni gialli";<sup>7</sup> questi elenchi non rispecchiavano dunque l'effettiva collocazione dei libri, che venivano di volta in volta inseriti accanto agli altri, ma servivano semplicemente come riscontro dei volumi provenienti dall'uno o dall'altro donatore. A bilanciare questa registrazione, poco utile da un punto di vista biblioteconomico, delle collezioni librerie, abbiamo però l'acquisizione di due nuovi strumenti catalografici riguardanti i fondi originari del Marsili.

Nel 1720, infatti, l'abate Giuseppe Simonio Assemani<sup>8</sup> portò a termine l'*Index librorum bibliothecae Marsilianae Graecorum, Arabicorum, Turcicorum et Persicorum ...*, che descriveva in modo finalmente esauriente il cosiddetto "fondo orientale". Il catalogo, manoscritto, era diviso per lingue: codici greci, latini (sono solo sei), ebraici, arabi, turchi, persiani, ruteni e illirici. All'interno di ogni lingua non c'era una suddivisione per materie, ma ad ogni codice era attribuito un numero progressivo; alla fine, una serie di indici alfabetici rendeva più agevole la ricerca dei testi. Sempre nello stesso anno veniva stilato un *Indice di gran parte de' manoscritti esistenti nell'Armario, e massime di quelli che sono legati con pelle di porco alla maniera tedesca*; in questo erano descritti i documenti di Marsili, secondo l'ordine che probabilmente aveva dato loro lo stesso Generale.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> La definizione si trova in BUB, ms. 237, fascicolo 6: *Biblioteca*. Il catalogo legato in cartoni gialli è probabilmente quello contenuto in BUB, ms. 418: *Inventario di alcune donazioni di libri ed anticaglie, fatte da diversi personaggi all'Istituto, dal suo principio all'anno 1727*. Una breve storia dei fondi della biblioteca e dei loro cataloghi si trova in LAURA MIANI-MARIA CRISTINA BACCHI, *I fondi manoscritti e le raccolte di incunaboli e cinquecentine della Biblioteca Universitaria come fonti per la storia della cultura rinascimentale*, "Schede umanistiche", III (1989), pp. 7-45.

<sup>8</sup> Notizie su di lui (1686-1768) in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. IV, 1962, pp. 437-440.

<sup>9</sup> Sul lavoro di Assemani presso la biblioteca dell'Istituto e sui suoi rapporti col Senato bolognese, molte notizie si trovano in ASB, *Assunteria d'Istituto, Lettere dell'Istituto delle Scienze (Copialettere)*, reg. 1. Il catalogo di Assemani è in BUB, ms. 2951; l'indice dei mss. marsiliani è il ms. 417, sempre della Biblioteca universitaria.

A questo punto possiamo cercare di ricostruire quale doveva essere la collocazione materiale dei libri nella loro prima sede all'interno di Palazzo Poggi. La stanza che li ospitava aveva le pareti occupate da sei scansie, contraddistinte da lettere alfabetiche; nelle prime quattro erano disposti soprattutto libri a stampa, suddivisi con criteri grossolanamente sistematici (libri di matematica, libri filosofici, libri "misti"); nelle altre due si trovavano i manoscritti del fondo orientale, cui col tempo si aggiunsero le donazioni registrate da Rondelli. I manoscritti di Marsili erano infine contenuti in un armadio a parte.

Quando, nell'ottobre del 1721, ci fu il passaggio delle consegne da Geminiano Rondelli a Francesco Maria Zanotti, nuovo bibliotecario dell'Istituto,<sup>10</sup> le collezioni librerie dovevano ancora versare nello stato di confusione deprecato nel 1712 da Marsili. Per avere un esatto riscontro dei libri esistenti nella biblioteca, infatti, furono necessarie due distinte revisioni: una effettuata in base al catalogo generale dei libri (probabilmente quello contenuto nell'*Instrumentum donationis* del 1712), "legato in corame rosso"; l'altra riguardante i libri "donati da diversi all'Istituto, non compresi (se non forse qualcuno per accidente) nell'indice generale, cioè quello legato in corame rosso, ma bensì nell'altro indice legato in cartoni gialli": cioè gli elenchi stilati da Rondelli. Furono così rivisti separatamente i libri donati da Silvio Marsili, da membri delle famiglie Tanari, Marescalchi, e Bargellini, dal cardinale Acquaviva, da monsignor Lancisi, da Eustachio Manfredi, da Luigi Ferdinando Marsili (in varie riprese), da Geminiano Rondelli, dal canonico Giovanni Garzoni e da moltissimi altri. Alla fine di questo doppio lavoro risultarono, oltre ad alcune mancanze, molti libri presenti negli scaffali ma non annotati in nessuno dei due indici:

<sup>10</sup> Su di lui (1692-1777) v. GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1781-1791 (rist. an. Bologna, Forni, 1965), vol. VIII, pp. 270-286.

Aggionte di varie scaffie spettanti alle scansie A e D e dei libri in quelle contenuti, le quali scaffie e libri nel distendere in iscritto le due revisioni delli indici rosso e giallo, e la consegna di loro fatta, non vennero nell'istesso modo registrate insieme con l'altre [...] onde restarono come fuori e di sopra più [...]. Ed avvertasi che i libri in esse contenuti sono di varie classi, cioè filosofici, medici, astronomici, ed anco matematici ed altri vari, e che questi o si trovano in parte registrati e nominati nell'indice rosso o nelli altri indici particolari posti nel libro dei cartoni gialli, o pure per avviso del signor Rondelli nemmeno furono registrati né nominati in alcuno indice tanto rosso che giallo; onde così restano come di sopra più.<sup>11</sup>

In seguito a questo complicato lavoro Zanotti pensò giustamente di dare alla biblioteca un catalogo che rispecchiasse l'effettiva consistenza e collocazione dei libri, sia a stampa che manoscritti; l'intenzione che presiedette a questo lavoro è evidente nella premessa posta ad apertura del suo inventario, finito di compilare nel 1724 e contenuto nel manoscritto 416 della Biblioteca Universitaria:

Avendo noi conosciuto, per esperienza, quanto fosse necessario non meno per le consegne da farsi di mano in mano a tutti quelli che successivamente saranno creati bibliotecari, che per l'annue decisioni che ciascun bibliotecario è tenuto di fare; quanto (dico) fosse necessario l'averne un Indice in cui si contenessero registrati tutti i libri della biblioteca con quello stesso ordine con cui son posti nella biblioteca medesima; perciò abbiamo fatto il presente Indice, notando in esso con il detto ordine tutti i libri che erano prima stati notati dal diligentissimo, e tanto benemerito dell'Istituto signor Geminiano Rondelli [...] in varii indici secondo i varii tempi, e le varie donazioni, e con quell'ordine che gli avevano permesso li tanti, e così spessi e varii e strani trasporti di libri che gli era convenuto di fare nella libreria.

<sup>11</sup> Tutte queste notizie si ricavano da BUB, ms. 273, fasc. 6: *Biblioteca*. Manca uno studio approfondito sulle diverse donazioni di materiale bibliografico all'Istituto; la dott. Patrizia Moscatelli, nell'ambito del suo lavoro riguardante le provenienze dei manoscritti della Biblioteca Universitaria, sta svolgendo anche ricerche bibliografiche sui vari donatori.

Lo scopo che si prefigge Zanotti dunque è duplice: da una parte un'esigenza di tipo amministrativo lo porta a ritenere che i controlli sull'entità del patrimonio librario siano facilitati dalla presenza di un inventario topografico, che permette di verificare scaffale per scaffale la presenza dei volumi nello stesso ordine in cui sono registrati; dall'altra, l'esistenza di un catalogo unitario al posto di tante liste parziali rendeva anche più agevole la decisione sugli acquisti da fare annualmente per incrementare le collezioni, permettendo di avere un quadro complessivo del posseduto.

Nell'inventario di Zanotti è rispecchiata la collocazione dei volumi, sia a stampa che manoscritti, della biblioteca; la disposizione è ancora articolata in sei scansie, segnate da A ad F, così composte:

	scaffali	libri a stampa	manoscritti
Scansia A (libri matematici):	45	747	2
Scansia B (libri filosofici):	36	781	2
Scansia C (libri misti):	44	1107	2
Scansia D (libri misti):	24	586	-
Scansia E (manoscritti):	6	45	106
Scansia F (libri orientali):	27	-	749

I codici orientali non vengono descritti, ma Zanotti indica quali volumi sono contenuti in ogni palchetto facendo riferimento al catalogo Assemani. In questo inventario non compaiono nemmeno i manoscritti marsiliani, per i quali evidentemente ci si continuava a servire del catalogo del 1720.

Nonostante il breve periodo di tempo in cui si trovò alla direzione della biblioteca Zanotti provvide anche ad integrare l'inventario topografico con uno strumento che rendesse più comodo il reperimento dei singoli volumi, cioè un catalogo alfabetico di tutti i volumi, sia manoscritti che a stampa (con la solita eccezione sia degli orientali che dei marsiliani).<sup>12</sup> Dopo soli tre anni di lavoro Zanotti, come scrive Fantuzzi, "lasciò prestamente quella briga"<sup>13</sup> e fu sostituito da Giacomo Parma. Come al solito sono significative le relazioni che danno conto dell'avvicendamento, perché in queste occasioni era necessario usare gli inventari esistenti per poter effettuare il riscontro sui volumi della biblioteca, evidenziando eventuali mancanze. In tale circostanza, dunque, scriveva Parma:

Secondo gli ordini della illustrissima ed eccelsa Assunteria di regolare la revisione e consegna con gl'inventari più commodi, s'è adoprato l'ultimo inventario fatto dal signor dottore Francesco Zanotti, in cui si contengono tutti i libri notati con lo stesso ordine con cui sono posti nella Biblioteca [...], il quale dalla pratica istessa resta comprovato non solo per il più comodo, ma ancora per il più esatto e sicuro, massimamente per l'aggiunta ad esso fatta di propria mano dal signor dottore Zanotti di un diligentissimo repertorio alfabetico che chiama il titolo, la stampa, la forma, il luogo, il numero di ciaschedun libro.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Il catalogo alfabetico è contenuto in BUB, ms. 595, misc. Z, n. 3; cfr. MIANI-BACCHI, *I fondi* ..., cit. p. 11. L'indice era stato fatto da Zanotti per espressa volontà dell'Assunteria: ASB, *Assunteria d'Istituto*, Atti, vol. 1 (1712-1722), 14 novembre 1721.

<sup>13</sup> G. FANTUZZI, *Notizie* ..., cit. vol. VIII, p. 273.

<sup>14</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto*, *Diversorum*, busta 19, n. 3.

Accanto a queste vicende catalografiche, la biblioteca continuava però ad avere problemi per la sua collocazione fisica all'interno dell'Istituto, vista l'insufficienza dello spazio nella "Camera" che la ospitava. Il progetto che ancora sembrava auspicabile e concretamente realizzabile con poca spesa era quello, già adombrato nella descrizione del 1714 sul "Giornale dei letterati", di trasferire i libri nella "doppia loggia" che si affacciava sul cortile, a destra dello scalone di accesso (v. fig. 1, lettera B):

Anno millesimo septingentesimo quinto & vicesimo bibliotheca confecta est magnam ad speciem, ad capiendum quidquid librorum hoc quidem tempore in Instituto exstat amplissima. Cancelli tantum, & mensae aliquot desiderantur [...]. Novae huius bibliothecae is locus est, ut eius ianuae contra maioris aulae [attuale museo aldrovandiano] ianuas sint positae, idest ei, qui duabus scalis ascenderit, sint ad dexteram.<sup>15</sup>

In realtà i locali destinati ad accogliere la biblioteca richiesero ancora anni di lavori, sospesi e ripresi continuamente sia per motivi economici, sia per difficoltà di altro genere. Nel gennaio del 1725 era "già compiuto il volto, e coperto del vaso della nuova libreria", ma i lavori furono interrotti a causa della rigidità del clima.<sup>16</sup> Nel 1726 si cominciò a valutare l'opportunità di aggiungere ai locali dei due loggiati una terza sala, sempre affacciata sul cortile (corrispondente all'attuale "consultazione lunga" della Biblioteca Universitaria) "o per collocarvi le suppellettili della stanza militare, o per voltar in essa anche occorrendo la libreria";<sup>17</sup> ciononostante, nel novembre del 1727 la "nuova libreria" e il braccio laterale, destinato ad ospitare la sala della nautica e della geografia, risultavano ancora sprovvisti dei telai per le finestre, commissionati al falegname.<sup>18</sup> Il resoconto della visita effettuata all'Istituto dal cardina-

<sup>15</sup> *De iis, quae Instituto iam condito adiuncta sunt*, "De Bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia Commentarii", I (1731), pp. 22-32, alla p. 25.

<sup>16</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto*, Atti, vol. 2, (1722-1727), 20 gennaio 1725.

<sup>17</sup> *Ibid.* 7 maggio 1726.

<sup>18</sup> *Ibid.* 13 novembre 1727.



le legato Spinola il 14 dicembre 1727 conferma che la biblioteca, pur colpita dalle minacce di Marsili di regalare i suoi libri "in elemosina alle suore di Santa Caterina da Bologna, et all'Ospitale della Vita"<sup>19</sup> nel caso non fosse loro data una collocazione più dignitosa, continuava a trovarsi nelle condizioni iniziali di confusione:

Traversata la sala si entrò nella camera ove si tiene l'accademia filosofica, entrando per essa nella Biblioteca, ove il signor bibliotecario Parma accennò a Sua Eminenza qualche cosa sopra i libri orientali, e i signori Assunti sopra l'idea di trasportar altrove la libreria, nel luogo poi che Sua Eminenza avrebbe visto [...]. Al ritorno [dalla visita alla torre della Specola] furono visitati i torni e le officine a quelli congiunte, indi il vaso preparato per la nuova biblioteca, e l'altro per la stanza geografica e nautica".<sup>20</sup>

Situazione sostanzialmente identica l'anno successivo, in occasione della visita all'Istituto di Prospero Lambertini<sup>21</sup> e la biblioteca "magis magisque aucta, eodem semper loco contineri non potuerit, sed alio atque alio per Instituti aedes migraverit".<sup>22</sup>

Queste vicende non sembrano certo favorevoli ad un mantenimento ordinato dei volumi della biblioteca, né ad una sistemazione soddisfacente delle nuove acquisizioni. Tuttavia nel 1727 Giacomo Parma e Domenico Gusmano Galeazzi<sup>23</sup> stesero un inventario completo del patrimonio dell'Istituto, articolato in 13 parti, che integrava le informazioni contenute nel catalogo precedente dando un interessante quadro d'insieme delle

<sup>19</sup> *Ibid.* 7 marzo 1724.

<sup>20</sup> *Ibid.* vol. 3 (1727/A-1734), 14 dicembre 1727.

<sup>21</sup> *Ibid.* 21 ottobre 1728: "Indi salendosi le scale si entrò nella Libreria e nella stanza delle antichità e nel gabinetto a quella vicino, in cui sono li libri ultimamente donati dal signor generale Marsili, si passò alle stanze della fisica sperimentale [...]. Al ritorno si visitarono li torni, e il vaso destinato per la nuova libreria e per la stanza del nuovo titolo di nautica e geografia".

<sup>22</sup> *De bibliotheca*, "De Bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia Commentarii", II (1745), pars prima, pp. 47-50, alla p. 47.

<sup>23</sup> Galeazzi (1686-1775) era professore di fisica sperimentale presso l'Istituto; cfr. G. FANTUZZI, *Notizie ...*, cit. vol. IV, pp. 20-24.

collezioni non solo librerie, ma anche naturalistiche e scientifiche.<sup>24</sup> La prima sezione è quella che riguarda la biblioteca, della quale viene dato un inventario ricalcato su quello di Zanotti; in aggiunta alle informazioni fornite da quello, però, Parma e Galeazzi indicarono, tramite alcuni segni particolari posti accanto ai titoli dei volumi, anche la loro provenienza. Si distingueva così fra i libri donati dal Senato, segnati con una crocetta (+), i libri regalati da Rondelli, segnati con un asterisco e una erre in esponente (\*r), quelli provenienti da altre donazioni, contraddistinti da un semplice asterisco accompagnato dal nome del donatore; il segno # indicava che un'opera era posseduta in due copie. Infine i volumi provenienti da Luigi Ferdinando Marsili, che erano la maggior parte, non recavano nessuna indicazione particolare.<sup>25</sup> Rispetto all'inventario Zanotti troviamo anche l'aggiunta, nella scansia E, di due titoli

<sup>24</sup> BUB, ms. 2047: *Cataloghi vari di tutte le robbe donate al Pubblico per l'Istituto delle Scienze, ed in fine di questi vi sono inserite alcune ricevute d'altre robbe donate dopo la consegna di questi stessi cataloghi*. Il manoscritto è così suddiviso: 1. Libreria dell'Istituto; 2. Manoscritti donati da Marsili; 3. Stanze della storia naturale; 4. Osservatorio e stanze annesse; 5. Stanze della fisica sperimentale; 6. "Elaboratorio chimico"; 7. Stanze dell'architettura militare; 8. Stanze dell'Accademia Clementina; 9. Cappella dell'Istituto; 10. Officine dei torni, orologio, armaiolo; 11. Officine di libraio e stampatore; 12. Mobili esistenti nelle stanze dell'Accademia filosofica; 13. Stanza delle antichità.

<sup>25</sup> Guglielmo Manfrè nel suo studio *La biblioteca dell'umanista bolognese Giovanni Garzoni (1419-1505)*, "Accademie e biblioteche d'Italia", XXVII (1959), pp. 249-278; XXVIII (1960), pp. 17-72 si era basato sugli elenchi stilati da Rondelli per determinare la provenienza dei vari codici della biblioteca. Il catalogo di Parma e Galeazzi corregge in parte quelle attribuzioni; si danno di seguito le provenienze dei manoscritti come si trovano nel ms. 2047:

<u>Scansia E, scaffa I:</u>	nn. 1-24, 26-29 : Senato
	n. 35: Bonaveri ("ex dono auctoris")
	nn. 25, 31-34, 36: libri a stampa
	n. 30: catalogo Assemani dei codici orientali
<u>Scansia E, scaffa II:</u>	nn. 1-26: Garzoni
<u>Scansia E, scaffa III:</u>	tutti volumi a stampa
<u>Scansia E, scaffa IV:</u>	n. 1: Garzoni
	nn. 2-4: Senato
	n. 5: Garzoni
	n. 6: Senato
	nn. 7-10: Garzoni

“Negri Francesco Annali di Bologna, che principiano dall’anno 1000 exclusive e finiscono nell’anno 1700 tomi 14 folio omnes ruditer compacti ex dono Monialium S. Catharinae Bononiensis” (attuale ms. 1107 della Biblioteca Universitaria) e “Stradae Iacobi antiquari vita Caroli V usque ad captam urbem cum permultis numismatibus ad idem opus spectantibus, ex dono Eminentissimi Cardinalis Acquaviva folio” (attuale ms. 1005). Parma e Galeazzi elencavano anche gli oggetti che corredevano la biblioteca, sempre con le rispettive provenienze: una tavola di pioppo con quattro sedie, una scala della lunghezza di dieci piedi e un’altra scaletta pure di pioppo con cinque gradini, donate dal Senato; un orologio inglese cicloidale che segnava le ore, i minuti e i secondi, proveniente da Marsili, come pure un numero non specificato di tavole di legno e di “plutei” (armadi?), alcuni dei quali donati anche dal Senato e da Rondelli. Nella biblioteca erano inoltre collocati molti volumi di incisioni e carte geografiche, elencati con sufficiente precisione nell’inventario.

La seconda parte del volume era dedicata ai manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili. Come abbiamo visto, di questi era stato compilato un inventario nel 1712 e successivamente, a causa di spostamenti che erano intervenuti nel loro ordinamento, era stata di nuovo stilata una loro descrizione nel 1720. A questi due cataloghi, contenuti negli attuali mss. 421 e 417 della Biblioteca Universitaria, facevano riferimento Parma e Galeazzi descrivendoli così:

un volume in foglio legato alla rustica in cartone senza titolo per di fuori. Questo è una ricognizione dei manoscritti

Scansia E, scaffa V:

- n. 11: Senato
- n. 12: Garzoni
- nn. 13-17: Senato
- nn. 1-19: Senato
- nn. 2-3: Marsili
- nn. 4-5: Garzoni
- n. 6: Marsili
- n. 7: Senato
- nn. 8-19: Garzoni

del signor generale esistenti nella Libreria dell’Istituto fatta per rogito del notaro signor Giovanni Domenico Baciali li 5 agosto 1712 [...] inserito alla quale vi è l’indice di tutti i manoscritti predetti, e dirimpetto alla descrizione di ciascun volume vi è una striscia di carta attaccata con cola l’annotazione [sic] che indica o trasporto del volume medesimo o altra mutazione in esso volume seguita, e di qui viene che il presente inventario non concorda collo stato presente delle scritture medesime [...] un volume in 4° legato alla rustica in carta pecora senza titolo per di fuori che comincia Indice di gran parte de manoscritti esistenti nell’Armario et questo è stato fatto per un indice dei manoscritti posteriore all’antecedentemente descritto, trovandosi in esso considerate alcune delle mutazioni che nell’antecedente sono accennate nella striscia di carta. Ma perché anche dopo fatto quest’ultimo inventario sono seguite altre mutazioni, alcune delle quali sono annotate interlinearmente d’altro carattere, altre mutazioni poi non sono nel medesimo considerate, ma si sono ritrovate nel costruire il presente inventario, perciò questo volume in molti luoghi non corrisponde al presente stato dei manoscritti, e di questo volume ne resta copia negl’atti dell’Assunteria presso il segretario.

Anche i manoscritti marsiliani dunque avevano conosciuto spostamenti e variazioni che rendevano difficile il loro riscontro sui vari cataloghi che negli anni ne erano stati compilati; questa situazione, se in parte poteva essere dovuta al generale stato di precarietà che contraddistingueva la sistemazione dell’intera biblioteca, in parte doveva derivare anche dalla loro natura frammentaria. Essi erano infatti composti in gran parte di abbozzi di studi, lettere, disegni, carte sciolte, che potevano essere aggregati di volta in volta in maniere diverse; prima di avere una sistemazione definitiva, ancora differente da quella descritta nel catalogo di Parma e Galeazzi, dovevano trascorrere molti anni.

Intanto continuavano i progetti per la sistemazione e l’ampliamento della biblioteca, progetti che sembrarono ricevere un forte impulso negli anni Trenta del Settecento. Oltre a proseguire nella direzione dell’adattamento della “galleria” (attuale Aula IV) a questo scopo, si cominciò a ritenere necessaria la

costruzione di nuovi ambienti. All'inizio si pensava ad un prolungamento della medesima galleria:

Il segretario ordina frattanto al pubblico architetto di far il disegno del nuovo vaso della libreria figurandolo come se fosse già compiuto, cioè come se la loggia che riesce sopra la stanza del teatro del nudo [attuale Aula IV] fosse già allungata come si potrebbe allungarla per quanto si estende da quella parte il suolo dell'Istituto, e come se fosse fatto l'altro braccio trasversale in dirittura della stanza di geografia e nautica [attuale "consultazione lunga"] in lunghezza quanto può andare sino alla confina dei signori Malvezzi.<sup>26</sup>

In seguito ci si orientò verso quella che sarà poi la soluzione adottata e realizzata, cioè la costruzione del grande "vaso" progettato dal Dotti e oggi conosciuto come Aula Magna.

Nel 1731 Giacomo Parma aveva ceduto il posto di bibliotecario all'abate Alessandro Branchetti, le cui vicende controverse all'interno dell'Istituto non contribuirono certo ad una migliore sistemazione e catalogazione dei fondi librari.<sup>27</sup> La situazione era resa più difficile da una parte dalla necessità di liberare la stanza in cui la libreria aveva ancora sede (destinata dall'Assunteria ad altri scopi), dall'altra dall'arrivo di un ingente numero di libri in seguito all'acquisto della biblioteca di Silvestro Bonfiglioli, che, composta di circa 3500 volumi, veniva quasi a raddoppiare il patrimonio dell'Istituto.<sup>28</sup> Così, nel maggio del 1734, l'Assunteria dispose che i libri, per lasciare spazio alle figure di cera modellate da Ercole Lelli, fossero trasportati senza muta-

<sup>26</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Atti*, vol. III (1727/A-1734), 1 ottobre 1733. Per le vicende della biblioteca da un punto di vista architettonico cfr. DEANNA LENZI, *Biblioteche: ambienti, arredo, decorazione*, in: *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine, Atti del V colloquio*, Bologna, 22-23 febbraio 1985, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987, pp. 383-444, in part. le pp. 406-413.

<sup>27</sup> Su Branchetti (1678-1781) v. S. MAZZETTI, *Repertorio...*, cit. p. 177. Le vicende della sua direzione sono delineate da LODOVICO FRATI, *La Biblioteca dell'Istituto delle scienze di Bologna dalle origini alla morte di Ludovico Montefani Caprara*, "Rivista delle biblioteche", III, vol. II (1892), pp. 1-19.

<sup>28</sup> Un inventario dei libri di Bonfiglioli è in BUB, ms. 422. Notizie sul loro arrivo in biblioteca in *De bibliotheca ...*, cit. alle pp. 47-48.

menti nel loro ordinamento (in modo da poter continuare ad utilizzare i cataloghi esistenti) "nella camera maggiore del terzo e più alto dei piani abitabili che sono nella torre dell'osservatorio, ed ivi collocati in modo da potersi rinvenire ogni libro che occorresse, per poscia disporli nella nuova libreria quando sarà fatto il vaso".<sup>29</sup> Non sappiamo se questo spostamento si sia effettivamente verificato (trasportare i libri fino in cima alla torre della Specola non era forse così semplice); intanto, però, i Senatori si orientavano verso la costruzione di un nuovo fabbricato da "erigere dai fondamenti in capo alla loggia [attuale Aula IV], la qual loggia servirebbe ora quasi di atrio alla libreria medesima".<sup>30</sup> Arrivati nel 1735 i libri di Bonfiglioli, Branchetti fu incaricato dall'Assunteria di fare una cernita dei duplicati e di collocare poi i libri acquistati nella loggia destinata originariamente ad essere la nuova biblioteca, ma che ancora risultava essere priva di scaffalature (gli Assunti suggerivano infatti al bibliotecario di servirsi delle scansie stesse di casa Bonfiglioli, comprate insieme ai volumi).<sup>31</sup> A questo punto sembra che finalmente abbia preso l'avvio il trasporto di tutta la biblioteca dell'Istituto nell'attuale Aula IV, ma con destinazione provvisoria, in attesa che sia compiuto il più ambizioso progetto del nuovo vaso:

Portatisi li signori Assunti a vedere il trasporto già fatto della metà dei libri della libreria Bonfiglioli ultimamente acquistata, li quali sono stati collocati nella loggia che era destinata per la nuova libreria. E sentito poter tutti li libri ancor preesistenti nell'Istituto collocarsi nel medesimo sito, il quale ne era capace, e ciò per modo di provvigione. Approvata l'idea di collocare per modo di provvigione tutti quanti li libri dell'Istituto, sì di quelli della prima donazione del signor Generale, come di quelli d'Olanda e di altre donazioni, oltre quelli della libreria Bonfiglioli di nuovo acquisto.<sup>32</sup>

<sup>29</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Atti*, vol. 3 (1727/A-1734), 27 maggio 1734.

<sup>30</sup> *Ibid.* vol. 4 (1734-1753), 7 gennaio 1735.

<sup>31</sup> *Ibid.* 21 luglio 1735.

<sup>32</sup> *Ibid.* 4 agosto 1735. I libri d'Olanda qui citati sono quelli ottenuti da Marsili

A questo proposito Branchetti faceva notare che la nuova sistemazione non garantiva la sicurezza dei libri, in quanto la loggia non era protetta da cancelli o sportelli chiusi; perciò il Senato decise la costruzione di un

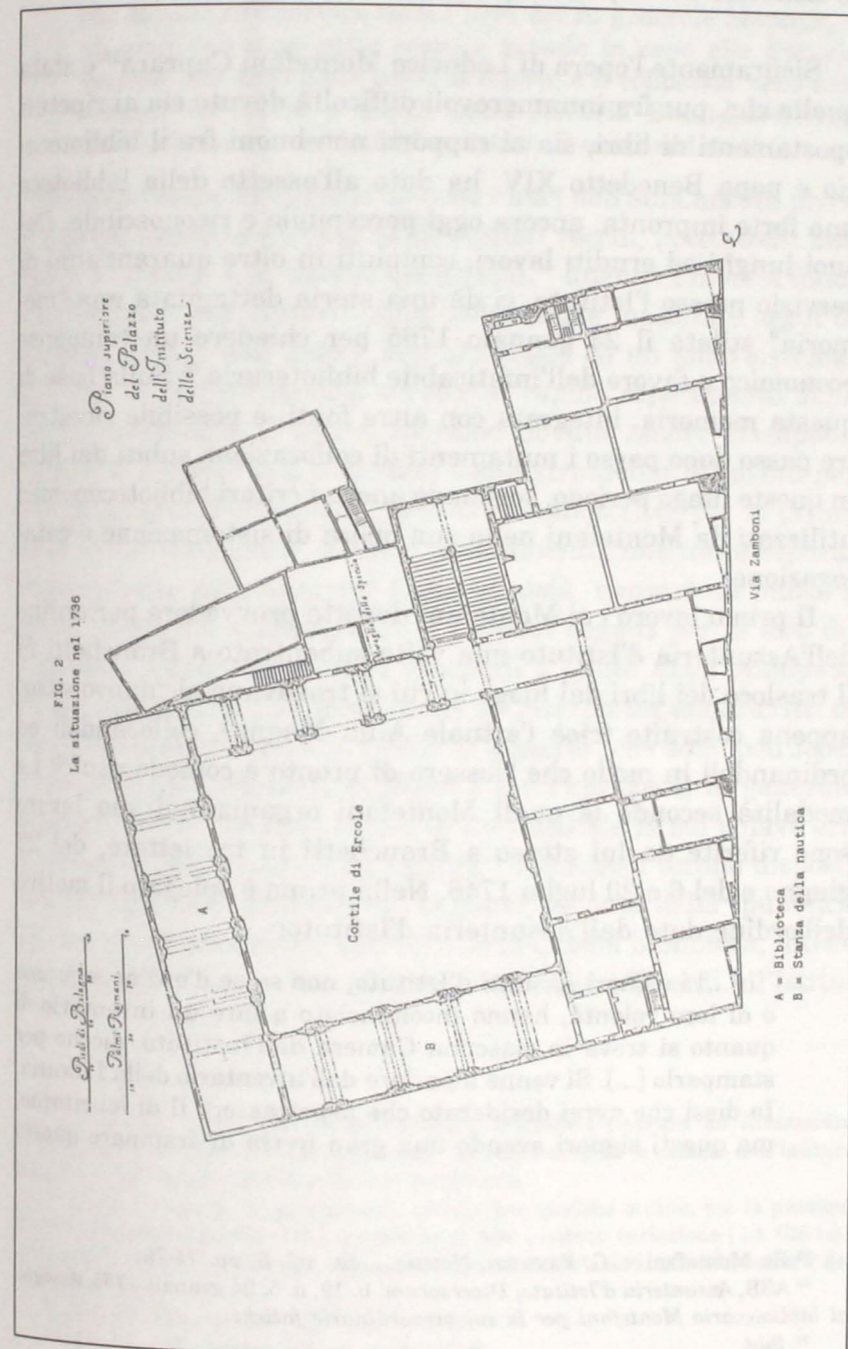
serraglio per traverso, che chiuda il vano della libreria, con rastello in mezzo da aprirsi non a tutti, ma a persone di distinzione; e con questo mezzo rendendosi visibile la libreria, ma non potendosi ivi penetrare che da chi si vorrà, sarà provveduto alla sicurezza dei libri. E si ordina che questo riparo si faccia dalla parte per cui si entra nella libreria dalla stanza della nautica.<sup>33</sup> (v. fig. 2)

Intanto l'operato di Branchetti veniva fatto oggetto di critiche sia per quanto riguardava la scelta dei libri duplicati della biblioteca, sia a causa del presunto smarrimento di alcuni codici prestati arbitrariamente dal bibliotecario a vari studiosi. Nel 1740 Branchetti si recò a Roma per chiarire la propria posizione e il Senato decise che durante la sua assenza sarebbe stato sostituito a tutti gli effetti dal sottobibliotecario, Lodovico Montefani Caprara.<sup>34</sup>

in occasione della stampa della sua opera sul Danubio; il generale, infatti, chiese che gli editori non compensassero la sua opera con denaro, ma con la consegna di un valore equivalente in libri.

<sup>33</sup> *Ibid.* 22 marzo 1736.

<sup>34</sup> *Ibid.* 30 ottobre 1740: "Presentatosi il bibliotecario don Alessandro Branchetti ha chiesto permesso di poter per alcuni mesi assentarsi dalla città per portarsi a Roma da Nostro Signore, accordata con piena soddisfazione la licenza, e dettoli che, avendo il dottor Lodovico Montefani Caprara fatta supplicar l'Assunteria per esser fatto suo sostituto, et aderendo essi all'istanza, potrà intendersi con esso lui circa la consegna delle chiavi e direzione che dovrà avere la biblioteca in questo tempo [...]. E resta dichiarato il dottor Lodovico Montefani Caprara sostituto del bibliotecario in assenza sua, e dopo anche tornato il bibliotecario, avendone esso bibliotecario mostrato soddisfazione, senza però stipendio alcuno e senza obbligo al bibliotecario di corrisponderli cosa alcuna neppure in sua assenza".



## 2. Lodovico Montefani Caprara (1747-1785).

Sicuramente l'opera di Lodovico Montefani Caprara<sup>35</sup> è stata quella che, pur fra innumerevoli difficoltà dovute sia ai ripetuti spostamenti di libri, sia ai rapporti non buoni fra il bibliotecario e papa Benedetto XIV, ha dato all'assetto della biblioteca una forte impronta, ancora oggi percepibile e riconoscibile. Dei suoi lunghi ed eruditi lavori, compiuti in oltre quarant'anni di servizio presso l'Istituto, ci dà una storia dettagliata una "memoria" stilata il 24 gennaio 1765 per chiedere un compenso economico a favore dell'infaticabile bibliotecario.<sup>36</sup> Sulla base di questa memoria, integrata con altre fonti, è possibile ricostruire passo dopo passo i mutamenti di collocazione subiti dai libri in questo lungo periodo, seguendo anche i criteri biblioteconomici utilizzati da Montefani nella sua opera di sistemazione e catalogazione.

Il primo lavoro cui Montefani dovette provvedere per ordine dell'Assunteria d'Istituto una volta subentrato a Branchetti fu il trasloco dei libri dal luogo in cui si trovavano al "nuovo vaso" appena costruito (cioè l'attuale Aula Magna), collocandoli ed ordinandoli in modo che "fossero di pronto e comodo uso".<sup>37</sup> Le modalità secondo le quali Montefani organizzò il suo lavoro sono riferite da lui stesso a Branchetti in tre lettere, del 22 giugno e del 6 e 20 luglio 1746. Nella prima è spiegato il motivo dell'ordine dato dall'Assunteria d'Istituto:

[...] i signori Assunti d'Istituto, non so se d'ordine supremo o di loro volontà, hanno incominciato a fare un inventario di quanto si trova in ciascuna Camera dell'Istituto, dicono per stamparlo [...]. Si venne a parlare dell'inventario della Libreria. Io dissi che avrei desiderato che aspettassero il di lei ritorno, ma questi signori avendo una gran fretta di stampare questo

<sup>35</sup> Su Montefani v. G. FANTUZZI, *Notizie...*, cit. vol. 6, pp. 74-76.

<sup>36</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 19, n. 5: 24 gennaio 1765, *Assegno al bibliotecario Montefani per le sue straordinarie fatiche*.

<sup>37</sup> *Ibid.*

inventario [...] mi ordinarono di andare avanti; e mi prescrissero che facessi trasportare tutti i libri del fu generale Marsigli, e gli altri che sono nella scansia grande in capo alla libreria vecchia, nel vaso della libreria nuova, e li collocassi nelle loro scansioni in faccia a quelli della libreria Bonfigliuoli con quell'ordine, che mi sarebbe stato [...] comandato.<sup>38</sup>

In poco tempo Montefani dispose i libri nell'aula ancora priva di scansioni (dovette servirsi degli scaffali vecchi, poco adatti alle nuove necessità e in cattive condizioni,<sup>39</sup> unendo i diversi fondi e ordinandoli per materie. Alla collocazione materiale seguì la compilazione di due indici, uno alfabetico ed un altro sistematico, che avrebbero dovuto servire al rapido reperimento delle opere. Solamente il primo avrebbe dovuto essere stampato, mentre il secondo era concepito come strumento di lavoro per il bibliotecario. Per quanto riguarda i manoscritti, per la prima volta venne formulata, almeno teoricamente, una netta separazione rispetto agli stampati ("una scansia, siccome un indice a parte, formo dei manoscritti");<sup>40</sup> i criteri seguiti per la loro disposizione furono comunque analoghi a quelli degli stampati. Fu operata inoltre una distinzione all'interno dei manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili: quelli di materie "che sono politiche, e spettano agli interessi di Stato e dei Papi che il fu generale Marsigli servì"<sup>41</sup> furono chiusi in uno scaffale la cui chiave era in possesso dell'Assunteria, mentre i rimanenti furono disposti insieme agli altri manoscritti. Dunque, ad onta della "pubblicità" che aveva presieduto alla formazione della biblioteca, intesa come supporto per le ricerche degli studiosi afferenti all'Istitu-

<sup>38</sup> BCB, ms. B.395, Lettera di Lodovico Montefani Caprara ad Alessandro Branchetti del 22 giugno 1746. Il catalogo a stampa di tutte le camere dell'Istituto progettato dall'Assunteria non fu mai pubblicato.

<sup>39</sup> "In ogni materia ho procurato di conservare qualche ordine, ma la pessima forma delle scansioni ha fatto che mi convenga fare qualche variazione [...]. Ciò non le giugnerà nuovo, perché ella sa quanto siano cattive": *ibid.* id. eid., lettera del 20 luglio 1746.

<sup>40</sup> *Ibid.* id. eid., lettera del 6 luglio 1746.

<sup>41</sup> *Ibid.* id. eid., lettera del 20 luglio 1746.

to, all'interno del suo patrimonio si operava come una "censura" riguardo a quei documenti che avevano un diretto riferimento con la pratica di governo: tale materia veniva considerata riservata e come tale messa sotto chiave, consentendone la consultazione ed il controllo a chi gestiva la cosa pubblica.<sup>42</sup>

Quale fosse la mole del lavoro da svolgere si può ricavare da una stringata descrizione del patrimonio librario dell'Istituto, conservata fra le carte dell'Assunteria: "Libri che sono nell'Istituto delle scienze di Bologna per tutto l'anno 1746. Libri stampati n. 7020. Manoscritti del generale conte Marsigli ed altri n. 308. Manoscritti di alchimia n. 176. Libri di lingue orientali n. 746. Libri di stampe e di rami n. 39. Libri e corpi imperfetti n. 43. Duplicati n. 337. In tutto libri n. 8669."<sup>43</sup>

Dunque, nel 1746 la biblioteca era sistemata per intero nella nuova Aula, poi denominata Aula Magna, con un ordinamento che ci viene descritto dal *Catalogus librorum Bibliothecae Bononiensis Scientiarum Instituti anno 1746 digestus per materiarum series*, contenuto nel manoscritto 4109 della Biblioteca Universitaria. Nel catalogo, che comprende sia i volumi a stampa che i manoscritti, ogni opera è contrassegnata da una lettera, singola o doppia, e da un numero, i quali stanno ad indicare lo scaffale ed il palchetto occupati dai libri: "Littera pluteum, numerus plutei tabulam significat"; manca invece un numero di catena che permetta di individuare con sicurezza ogni singolo volume. Anche se il catalogo suddivide accuratamente le varie materie sforzandosi di fornire una griglia sistematica entro la quale le diverse opere possano trovare una collocazione precisa, tale sforzo teorico non si riflette però nella posizione materiale

<sup>42</sup> A proposito della "segretezza" di tutto ciò che riguardava il potere politico, si veda ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivi e potere a Bologna nel Settecento*, in: *Famiglie senatorie e istituzioni cittadine a Bologna nel Settecento*, Atti del I Colloquio, Bologna, 2-3 febbraio 1980, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1980, pp. 113-131.

<sup>43</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 23: *Inventario di rami e stampe diverse che sono nell'Istituto delle Scienze di Bologna*.

dei libri sugli scaffali.<sup>44</sup> Lo stesso si può dire per i manoscritti, ordinati, tranne poche eccezioni, nelle scansie EE ed FF secondo 12 classi principali, cioè:

<sup>44</sup> Il catalogo è così suddiviso, per quanto riguarda i libri a stampa:

Theologia: I. Biblia sacra

II. Sancti Patres et scriptores ecclesiastici

III. Theologia scolastica, dogmatica, moralis

IV. Liturgia, ritus, caeremoniae ac theologia ascetica

Ius pontificium et caesareum: I. Concilia

II. Ius canonicum et civile

III. Ius publicum et politica

Scientiarum et artium libri: I. Philosophia moralis sive ethica

II. Philosophia rationalis et naturalis

III. Philosophia occulta sive alchimia

IV. Medicina

V. Historia naturalis

VI. De re rustica agraria ac venatione

VII. Mathesis

VIII. Astronomia

IX. Astrologia et physiognomia

X. Architectura civilis

XI. Graphice [sic] et coelatura

XII. Architectura et res militaris ac nautica

XIII. De re et arte equestri

Historia: I. Historia ecclesiastica et chronologica

II. Historia coetuum regularium

III. Historia sanctorum

IV. Historia profana

V. Historia mythologica

VI. Historia gentilitica

VII. Historia heraldica et emblematica

VIII. Historia illustrium virorum

IX. Historia antiquitatum praesertim graecarum et romanorum

X. Historia antiquarum inscriptionum

XI. Historia nummaria

XII. Historia monetarum

XIII. Historia geographica, topographica, itineraria et navigationum

Rerum Bononiensium scriptores

Litterae humaniores: I. Grammatici et rhetores

II. Poetica

III. Epistolographi

IV. Philologia

V. De duello, honore, inimicitia et pace privata

VI. Lexicographi

VII. Bibliothecarii

- I. Biblica, theologica, ascetica
  - II. Philosophiae moralis, rationalis et naturalis
  - III. Medica
  - IV. Historiae naturalis
  - V. Mathematica et astronomica
  - VI. Architecturae civilis et picturae
  - VII. Architecturae et rei militaris
  - VIII. Historica
  - IX. Antiquitatum variarum
  - X. Geographica et itineraria
  - XI. Rerum Bononiensium
  - XII. Literae humaniorum
- } manuscripta

Di queste classi non facevano parte i "Linguarum orientalium et exoticarum libri", che continuavano a mantenere una loro omogeneità come fondo a sé stante; per essi, come al solito, si rinviava al catalogo compilato da Assemani. Rimanevano inoltre a parte i manoscritti marsiliani di interesse politico, sceverati dagli altri e descritti alle pagine 733-736 del catalogo sotto il titolo di "Manuscripta penes Institutum Praefectos asservata". Si evidenzia dunque, fin da questo primo esempio, una caratteristica tipica del lavoro di Montefani: per lui gli indici erano uno strumento di classificazione del sapere, una guida nello studio delle diverse materie, più che uno specchio della biblioteca e

#### Miscellanea

In realtà, poi, per quanto riguarda le collocazioni materiali, i libri erano mescolati nelle scansie senza un ordine rigoroso: si può dire che la A e la B contenevano solo volumi della sezione Scientiarum et artium libri; la C, la D e la E, libri di questo genere, ma anche di storia; dalla F alla Q prevalentemente di storia (nella F erano anche collocati due manoscritti); dalla R alla Y volumi di teologia; con le doppie lettere si tornava ancora alla classe dei libri di scienze ed arti (scansia AA); seguiva la storia (scansia BB), unita però ai manoscritti alchemici; le lettere (CC); il diritto (DD); infine il nucleo dei manoscritti, contrassegnato dalle lettere EE ed FF.

della sua disposizione materiale. Uno stesso libro poteva comparire in diverse classi, se trattava di argomenti che potevano di volta in volta collocarsi nell'una o nell'altra suddivisione dello scibile, con un gioco di rinvii volto a favorire le ricerche dello studioso e ad istituire correlazioni fra le varie categorie. Montefani non lasciò invece nessun inventario topografico che servisse, come quelli di Zanotti e di Parma, a riscontrare il patrimonio librario scaffale per scaffale, volume per volume; ci rimangono di lui solo cataloghi alfabetici o per materie, ed erano questi ultimi ad interessarlo di più, come dimostrano anche gli *excerpta* tematici che elaborò, dalla raccolta della "bibliografia bolognese", ai volumi di genealogie, alle schede di tipo "enciclopedico" sui più vari argomenti storico-geografici.<sup>45</sup>

Il lavoro di Montefani fu ultimato in pochi mesi (in una lettera a Branchetti dell'inizio di settembre annunciava che era in corso di correzione l'indice scritto da un copista)<sup>46</sup> ma, come già il bibliotecario aveva previsto, tanta attività era destinata ad essere quasi subito vanificata, sia per l'arrivo di nuove ingenti donazioni, sia per la fabbricazione delle nuove scansie dell'Aula Magna.<sup>47</sup> Dal punto di vista delle nuove acquisizioni spicca quella dei libri che erano stati donati al Senato di Bologna dal celebre naturalista Ulisse Aldrovandi nel 1605; essi erano stati conservati fino ad allora nel Palazzo pubblico, chiusi in casse, e furono uniti alle collezioni dell'Istituto nel 1742 per ordine dell'Assunteria. A Montefani fu dato l'incarico di aprire le casse, di disporre i volumi nelle scansie dividendoli secondo le materie, di compilare gli indici:

<sup>45</sup> Rispettivamente BUB, *Bibliografia bolognese* (ms. senza numero di segnatura); ms. 4207 (*Famiglie bolognesi*); ms. 1093.

<sup>46</sup> BCB, ms. B.395, lettera di Montefani a Branchetti del 3 settembre 1746.

<sup>47</sup> "Se un giorno si faranno le scansie nuove, questa fatica è buttata ed io ne ho più volte avvisato i Signori Assunti, ma essi mi rispondono che per adesso non vi è speranza di fare le scansie, e mi ordinano di proseguire": *ibid.* id. eid. 6 luglio 1746.

Tutto ciò fu personalmente eseguito dal bibliotecario senza l'aiuto d'alcuno e, malgrado la confusione in cui erano, furono ordinati e collocati a' luoghi corrispondenti alle materie nelle scansie dovendo perciò, e con non lieve fatica, rimuovere tutto l'ordine già dato alla biblioteca fino all'anno 1746; ne formò l'indice di propria mano comprensivo di 12 in 14 volumi; il qual indice tuttora esiste in due volumi in foglio.<sup>48</sup>

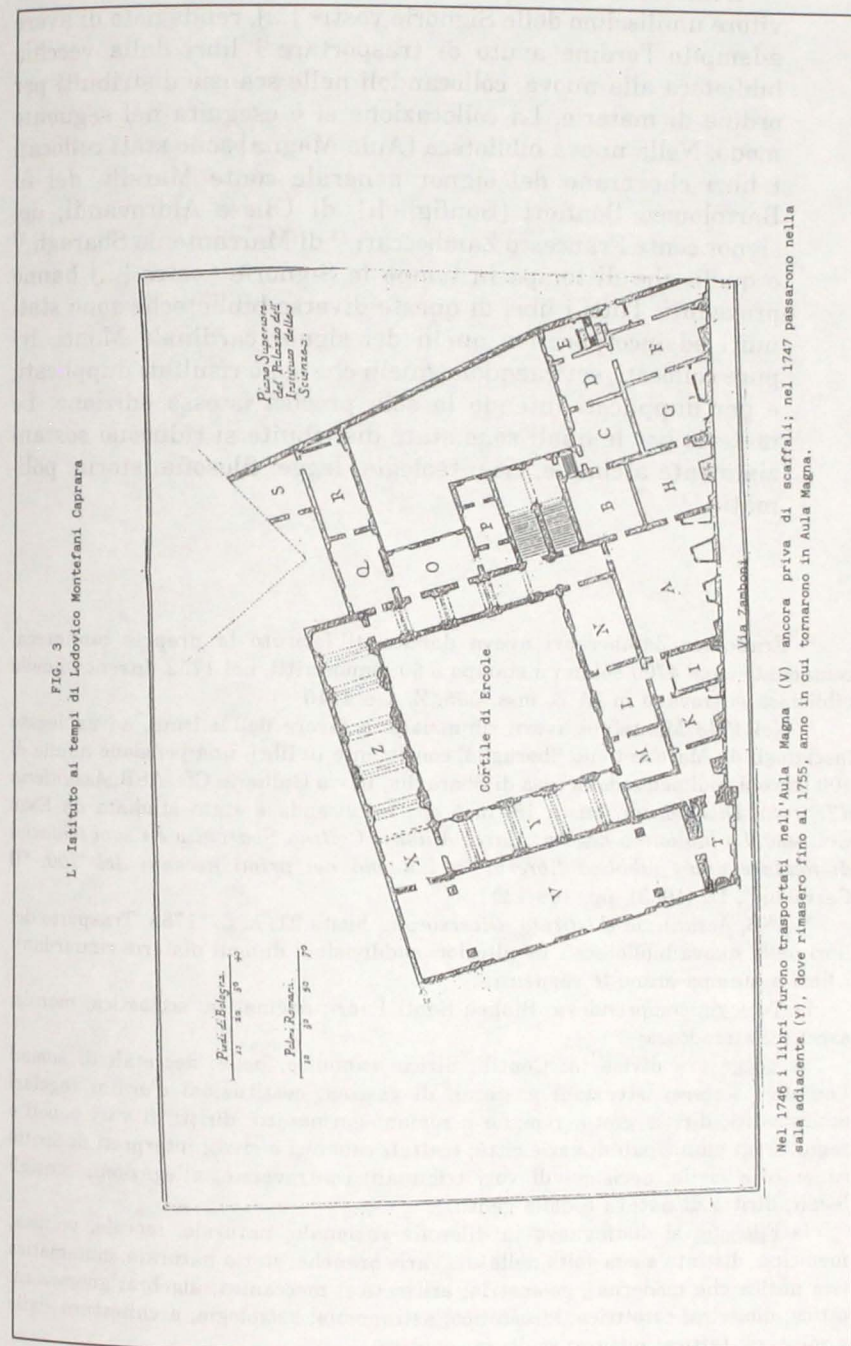
D'altra parte, la decisione del Senato di iniziare finalmente la costruzione delle scansie dell'Aula Magna comportò lo spostamento di tutti i libri ivi collocati. I volumi furono trasportati nella sala adiacente (l'attuale "consultazione lunga" della Biblioteca Universitaria), dove furono disposti "in modo che potessero per qualche anno servire e corrispondere agl'Indici fatti".<sup>49</sup> Questa sistemazione "provvisoria" della biblioteca durò fino al 1755, cioè fino a che non furono ultimate le scansie; a questo punto, Montefani dovette di nuovo procedere allo spostamento della biblioteca (per la terza volta in soli nove anni!) (v. fig. 3).

Sempre nel 1755 l'Istituto si arricchì dei libri donati, insieme ad una ricchissima quadreria, dal cardinale Filippo Maria Monti; si trattava di un fondo di circa dodicimila volumi a stampa, il più cospicuo dunque che la biblioteca avesse mai ricevuto.<sup>50</sup> E' ancora Montefani ad esporre il modo e i criteri con cui operò in questa occasione veramente straordinaria:

<sup>48</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 19, n. 5 cit. Il catalogo compilato da Montefani e descritto da Lodovico Frati nel suo *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, Zanichelli, 1907, alle pp. XI-XII, esiste tuttora ed è collocato nel Museo aldrovandiano della Biblioteca Universitaria di Bologna; sono due buste, senza segnatura, contenenti 39 fascicoli divisi per materie. Sulle vicende del museo aldrovandiano anteriori alla sua unificazione all'Istituto, si veda CRISTIANA SCAPPINI-MARIA PIA TORRICELLI, *Lo Studio Aldrovandi in Palazzo Pubblico (1617-1742)*, a cura di Sandra Tugnoli Pattaro, Bologna, Clueb, 1993.

<sup>49</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 19, n. 5 cit.

<sup>50</sup> Per la figura di Monti e il suo lascito alla biblioteca si vedano ENEA GUALANDI, *Il cardinale Filippo Maria Monti, Papa Benedetto XIV e la Biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, "Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna", VI (1921), pp. 57-103 e LIDIA MASTROIANNI, *La biblioteca del cardinale Filippo Maria Monti*, "Schede umanistiche", nuova serie, 1 (1993), pp. 187-201, 2 (1993), pp. 129-157.





L'infrascritto bibliotecario dell'Istituto delle scienze, servitore umilissimo delle Signorie vostre [...], rende noto di avere adempito l'ordine avuto di trasportare i libri dalla vecchia biblioteca alla nuova, collocandoli nelle scansie distribuiti per ordine di materie. La collocazione si è eseguita nel seguente modo. Nella nuova biblioteca [Aula Magna] sono stati collocati i libri che erano del signor generale conte Marsili, del fu Bartolomeo Bonfiori [Bonfiglioli], di Ulisse Aldrovandi, del signor conte Francesco Zambecari,<sup>51</sup> di Marcantonio Sbaragli,<sup>52</sup> e quelli che di tempo in tempo le Signorie vostre [...] hanno provveduti. Tutti i libri di queste diverse biblioteche sono stati uniti ed incorporati a quelli del signor cardinale Monti, ivi pure collocati, sottraendone quelli che sono risultati duplicati; e per duplicati intendo la sola precisa istessa edizione. Le materie per le quali sono state distribuite si riducono sostanzialmente a cinque, cioè: teologia, legge, filosofia, storia, polimateria.<sup>53</sup>

<sup>51</sup> Francesco Zambecari aveva donato all'Istituto la propria biblioteca, contenente circa 4700 volumi a stampa e 50 manoscritti, nel 1752. Inventari della biblioteca si trovano in BUB, mss. 595, Z, 1 e 4110.

<sup>52</sup> Nel 1748 Montefani aveva rinunciato, a favore dell'Istituto, ad un legato lasciategli da Marc'Antonio Sbaraglia, consistente in libri, una pensione annua di 100 lire e il godimento della casa di Sbaraglia, in via Galliera. Cfr. ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, busta 19, n. 5 cit. La vicenda è stata studiata da ENZO COLOMBO, *La biblioteca negata. Marco Antonio Collina Sbaraglia e i suoi tentativi di fondare una "pubblica libreria" a Bologna nei primi decenni del '700*, "Il Carrobbio", IX (1983), pp. 108-129.

<sup>53</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, busta 21, n. 5: "1755. Trasporto dei libri nella nuova biblioteca". Le ulteriori suddivisioni di ogni materia riguardanti i libri a stampa erano le seguenti:

la **Teologia** comprendeva: Biblici; Santi Padri; dogmatica; scolastica; morale; ascetica; eterodossa;

la **Legge** era divisa in: Concili; diritto canonico; bolle, decretali di sommi Pontefici; lettere; istruzioni pastorali di vescovi; costituzioni d'ordini regolari ecclesiastici; diritto greco, romano e romano-germanico; diritti di vari popoli e regni; leggi municipali di varie città; trattati canonici e civili; interpreti di diritto canonico e civile; decisioni di vari tribunali; controversie, allegazioni, consigli legali; diritto di natura e delle genti;

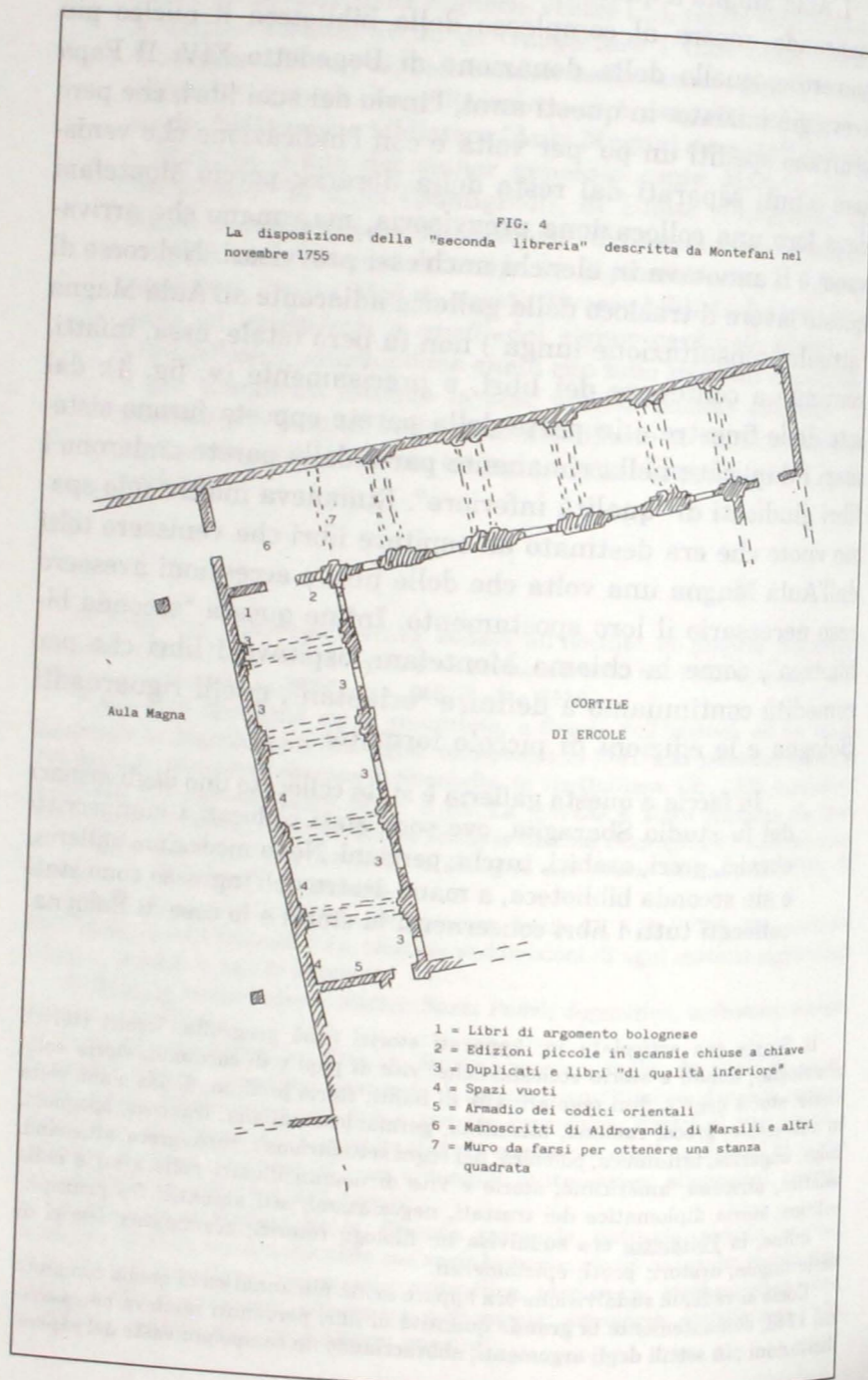
la **Filosofia** si distingueva in: filosofia razionale, naturale, morale, politica; medicina, distinta a sua volta nelle sue varie branche; storia naturale; matematica (sia antica che moderna); geometria; aritmetica; meccanica; algebra; gnomonica; ottica; diottrica; catottrica; idrostatica; astronomia; astrologia; architettura civile e militare; tattica; pittura; scultura; nautica;

L'Aula Magna a quest'epoca era stata riempita solo per metà, mancando ancora al complesso della biblioteca il nucleo più numeroso, quello della donazione di Benedetto XIV. Il Papa aveva già iniziato, in questi anni, l'invio dei suoi libri, che però venivano spediti un po' per volta e con l'indicazione che venissero tenuti separati dal resto della libreria; perciò Montefani dava loro una collocazione provvisoria, man mano che arrivavano, e li annotava in elenchi anch'essi provvisori. Nel corso di questo lavoro il trasloco della galleria adiacente all'Aula Magna (attuale "consultazione lunga") non fu però totale; essa, infatti, continuò a contenere dei libri, e precisamente (v. fig. 4): dal lato delle finestre e in parte della parete opposta furono sistemati i duplicati; nella rimanente parte della parete andarono i libri giudicati di "qualità inferiore". Rimaneva inoltre uno spazio vuoto che era destinato ad ospitare libri che venissero tolti dall'Aula Magna una volta che delle nuove accessioni avessero reso necessario il loro spostamento. Infine questa "seconda biblioteca", come la chiama Montefani, ospitava i libri che per comodità continuiamo a definire "orientali", quelli riguardanti Bologna e le edizioni di piccolo formato:

In faccia a questa galleria è stato collocato uno degli armari del fu studio Sbaraglia, ove sono stati collocati i manoscritti ebraici, greci, arabi, turchi, persiani. Nella medesima galleria, o sia seconda biblioteca, a mano destra dell'ingresso sono stati collocati tutti i libri concernenti la storia e le cose di Bologna.

la **Storia** era articolata in: apparati storici (cioè geografia, lessici storici, cronologia); annali e storie ecclesiastiche; vite di papi e di cardinali; storia delle eresie; storia degli ordini regolari; vite di Santi; storia profana, divisa a sua volta in universale, greca, romana, bizantina, germanica, italiana, francese, spagnola, belga, ungarica, britannica, polonica, dei regni settentrionali, turco-greca, ottomana, asiatica, africana, americana; storie e vite di uomini illustri nelle armi e nella politica; storia diplomatica dei trattati, negoziazioni, atti autentici fra principi; infine, la **Polimateria** era suddivisa in: filologi; retorici; grammatici; lessici di varie lingue; oratori; poeti; epistolografi.

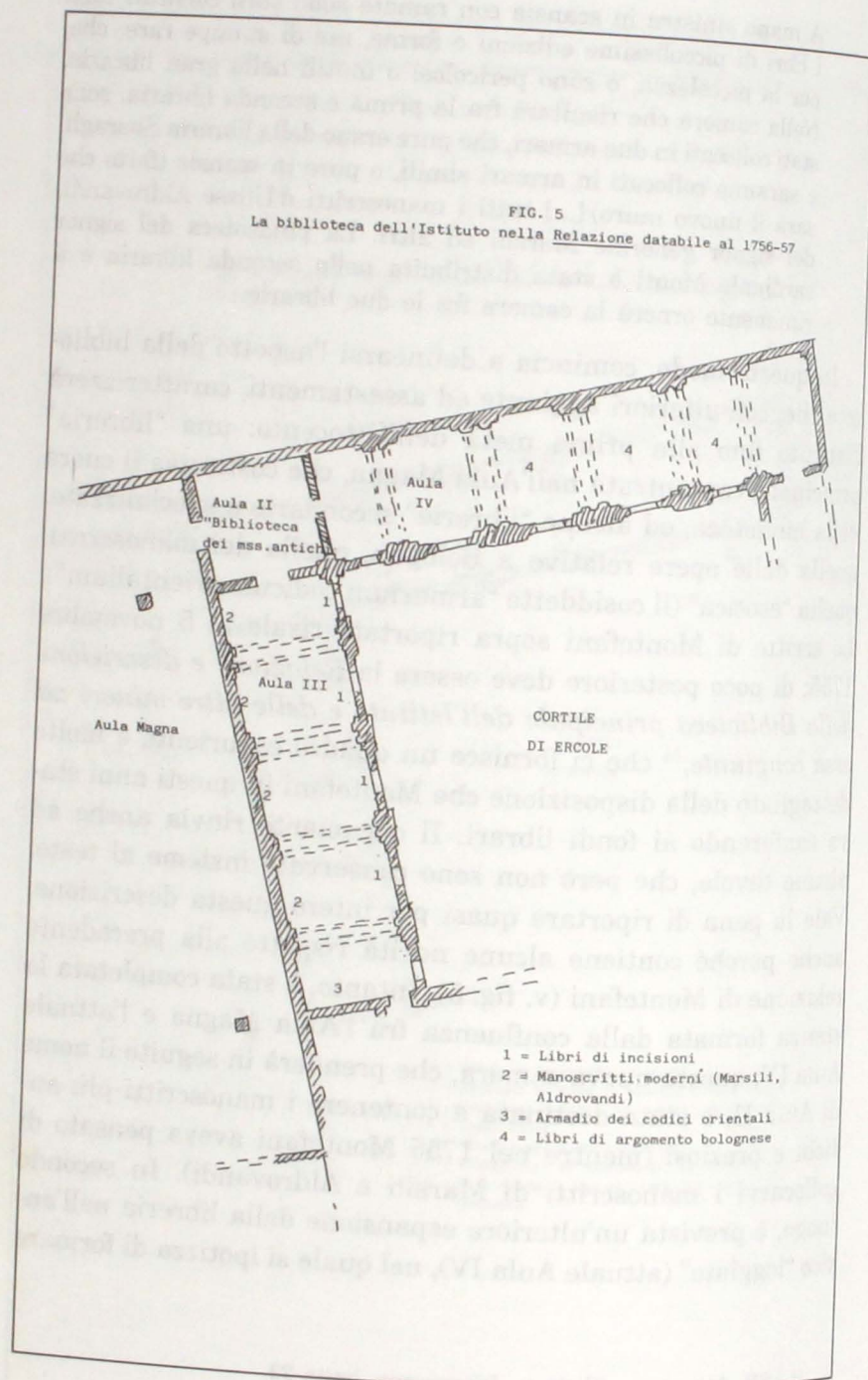
Come si vede, la suddivisione ora appare molto più analitica di quella compiuta nel 1746; evidentemente la grande quantità di libri pervenuti rendeva necessarie distinzioni più sottili degli argomenti, abbracciando un campo più vasto del sapere.



A mano sinistra in scansia con ramata sono stati collocati tutti i libri di piccolissime edizioni e forme, ma di stampe rare, che, per la piccolezza, o sono pericolosi o inutili nella gran libreria. Nella camera che risulterà fra la prima e seconda libreria, sono stati collocati in due armari, che pure erano della libreria Sbaragli, e saranno collocati in armari simili, o pure in scansie (fatto che sarà il nuovo muro) [...] tutti i manoscritti d'Ulisse Aldrovandi, del signor generale Marsili ed altri. La pinacoteca del signor cardinale Monti è stata distribuita nella seconda libreria e il rimanente ornerà la camera fra le due librerie.

In questo modo, comincia a delinearsi l'aspetto della biblioteca che, con ulteriori aggiunte ed assestamenti, caratterizzerà l'istituto fino alla prima metà dell'Ottocento: una "libreria" principale, concentrata nell'Aula Magna, che costituiva il cuore della biblioteca, ed alcune "librerie" secondarie e specializzate: quella delle opere relative a Bologna, quella dei manoscritti, quella "esotica" (il cosiddetto "armarium codicum orientalium"). Lo scritto di Montefani sopra riportato risale al 5 novembre 1755; di poco posteriore deve essere la *Relazione e descrizione della Biblioteca principale dell'Istituto e delle altre minori ad essa congiunte*,<sup>54</sup> che ci fornisce un quadro esauriente e molto dettagliato della disposizione che Montefani in questi anni stava conferendo ai fondi librari. Il documento rinvia anche ad alcune tavole, che però non sono conservate insieme al testo. Vale la pena di riportare quasi per intero questa descrizione, anche perché contiene alcune novità rispetto alla precedente relazione di Montefani (v. fig. 5). Intanto, è stata completata la stanza formata dalla confluenza fra l'Aula Magna e l'attuale Aula IV; questa nuova camera, che prenderà in seguito il nome di Aula II, è stata destinata a contenere i manoscritti più antichi e preziosi (mentre nel 1755 Montefani aveva pensato di collocarvi i manoscritti di Marsili e Aldrovandi). In secondo luogo, è prevista un'ulteriore espansione della libreria nell'antico "loggiate" (attuale Aula IV), nel quale si ipotizza di formare

<sup>54</sup> ASB, Assunteria d'Istituto, *Diversorum*, busta 22.



una "bibliotheca Bononiensis" concentrandovi i libri che trattano argomenti relativi alla città. E' inoltre interessante la descrizione di tutta la suppellettile (scansie, armadi, tavoli), che attualmente non è più presente in biblioteca; le vicende di questi mobili (alcuni dei quali sembravano avere un certo valore artistico) sarebbero degne, forse, di una ricerca particolare per scoprire quale sia stato il loro destino.

La *Relazione* inizia descrivendo l'accesso alla biblioteca:

Nel gran cortile dell'Istituto è la porta, la quale mette in un atrio terreno, dove sta la scala a tre rampanti, che porta alla nuova biblioteca [Aula Magna]. Nelle pareti della scala e del primo atrio, o sia vestibolo, di essa biblioteca, sono state incastrate le lapidi antiche che Nostro Signore ebbe dai Padri di S. Domenico e fece trasportare nell'Istituto, ed altre donate dal signor cardinale arcivescovo. Nel secondo atrio inanzi alla porta della biblioteca si pensa di collocare i ritratti dei benefattori della biblioteca, a riserva dei due di Nostro Signore e del cardinale Monti, i quali staranno, secondo le sovrane disposizioni di Sua Santità, dentro ad essa biblioteca colle rispettive armi ed iscrizioni, il primo in faccia alla porta d'ingresso, il secondo sopra di essa;

si passa poi alla descrizione dell'Aula Magna, con le sue 52 scansie in noce, il ballatoio fornito di scale a chiocciola, i pilastri sulla ringhiera che non erano ancora stati ornati dai busti rappresentanti "i principali autori delle materie disposte nelle scansie". Nell'aula erano collocate sei tavole in noce, con le rispettive panche; i libri, divisi per materie, sono così descritti:

vi sono ancora distribuiti già e collocati secondo l'ordine delle materie i libri regalati sino dalla fondazione dell'Istituto dal generale Marsili, quelli che il Senato acquistò dagli eredi di Silvestro e Bartolomeo Bonfioli, o Bonfiori, quelli di Ulisse Aldrovandi, del dottor Giovanni Girolamo e di Marcantonio Sbaragli, del dottore Geminiano Rondelli, del conte Francesco Zambeccari, del cardinal Monti, e di altri. Molte scansie dall'una e dall'altra parte in fondo alla biblioteca si sono lasciate vacue, ed in esse di tempo in tempo si vanno e si anderanno collocando i libri che Nostro Signore si degnasse, e degnarassi, di mandare all'Istituto dalla sua scelta, copiosa e splendida

biblioteca, la quale dovrà sempre restare unita, e separata da tutto il resto; e quando le scansie ad essa riservate non bastino, succederanno di mano in mano le altre più vicine dall'una e dall'altra parte, ed i libri che in queste si trovano saranno trasportati in un'altra minore biblioteca, come si dirà più abbasso.

Finita la descrizione dell'Aula Magna, si passa a quella che verrà chiamata Aula II, la stanza quadrata che fa da snodo fra la grande libreria e le librerie "particolari":

Da questa principale e maggiore biblioteca, per picciola porta lavorata in modo che chiudendosi sembra una scansia continuata con libri naturalissimamente imitati, si passa alle biblioteche minori, e prima in una camera assai capace, quadrata, alta, in volto, di bella struttura, ove sono quattro armari di abete vagamente ornati con intagli e cornici, colorati con buona vernice e chiusi a chiave, destinati per la custodia dei codici manoscritti antichi. Gli armari, una tavola di legno ben lavorata, colorata con vernice liscia imitante il marmo, e sostenuta sopra quattro piedi intagliati dal celebre Lucchese, sono stati somministrati da un cittadino.<sup>55</sup> Dovrebbe questa seconda biblioteca essere tutta ripiena, come è già in gran parte, di manoscritti antichi, e chiamarsi la Biblioteca dei manoscritti antichi. Sono in essa distribuiti 188 ritratti, della pinacoteca Monti per la maggior parte, ed alcuni pochi donati da benefattori, ed uniti insieme con qualche ordine quelli degli uomini illustri di una stessa nazione, e sono quasi tutti oltramontani.

Da questa stanza si procedeva nell'altra galleria, già adibita a deposito temporaneo dei libri durante la costruzione dell'Aula Magna; è quella che in seguito prenderà il nome di Aula III (attuale "consultazione lunga"). Fra le due stanze si apriva una cancellata:

<sup>55</sup> Gli armadi dovrebbero essere quelli lasciati da Sbaraglia, secondo quanto detto da Montefani nella descrizione del novembre 1755 (v. n. 51). Sempre dello Sbaraglia era l'armadio dei codici orientali, citato poco dopo; cfr. ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 19 n. 5 cit. Il "celebre Lucchese" potrebbe forse essere Antonio Franchi (1634-1709), detto il Lucchese, pittore che aveva studiato a Bologna e a Roma: cfr. ULRICH THIEME-FELIX BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Leipzig, Seeman, 2. Aufl., 1940-1950, v. XII, pp. 313-314.

Dalla seconda si passa alla terza biblioteca per una porta chiusa con cancello, ove sono dalla parte delle finestre quattro scansie, ed altre due di qua e di là dalla porta d'ingresso, ridotte ad uguale altezza e simetria; dalla parte in faccia alle finestre avvi per tutta la lunghezza di questa biblioteca una sola continuata scansia più alta alquanto di quelle che sono rimpetto. Queste scansie sono state con poca spesa messe insieme con quelle che servivano alla vecchia biblioteca, e sono state colorite con vernice uniforme. In fondo a questa biblioteca è un grande armario di abete, che fa prospetto alla porta, ornato di vari lavori di architettura e di bellissimi gruppi di statue del celebre scultore Giovan Bologna fiammingo, messi vagamente ad oro. L'armario è dono di un cittadino, ed i gruppi sono dono di Ercole Lelli. Sono ancora quattro gran tavole nel mezzo di questa biblioteca, tre delle quali servivano alla biblioteca vecchia, la quarta era del Collegio Pannolini. Queste tavole sono state ridotte a maniera uniforme con vernice che accompagna le scansie, e la parte inferiore di esse è stata resa capace di contenere libri in caso di bisogno.

Nel grande armadio di abete erano custoditi i codici orientali della biblioteca, in numero di circa 800; vi erano inoltre le mappe geografiche e topografiche turche e armene, parte in volumi, parte in rotoli. Un cartiglio dorato sovrastava il mobile, con la scritta *Bibliotheca orientalis mss.* Il resto della sala conteneva manoscritti moderni e stampe; alle pareti ancora quadri provenienti dalla collezione Monti, raffiguranti letterati italiani. Infine, è prospettata una ulteriore espansione della biblioteca:

Oltre queste tre biblioteche, che già presentemente sono ridotte allo stato che si è descritto, perché incomincia ad esservi bisogno di sito, e sempre più abbisognerà in avvenire, si pensa formarne una quarta con pochissima spesa, in un vaso che vi è, e resterebbe ozioso. Questo vaso è una gran galleria in volta con colonnati, fascie, e cinque ampie finestre che guardano nel gran cortile dell'Istituto; a questo vaso si ha ingresso dalla seconda biblioteca [...]. Questa galleria, quanto alla fabbrica, non ha bisogno d'altro che di essere imbiancata; bensì vi abbisognano le scansie, che con mediocre spesa di circa 160 scudi potrebbero farsi di legno liscio tinto a vernice.

Nella "quarta biblioteca" (perciò chiamata in seguito Aula quarta) le scansie non avrebbero dovuto essere molto alte, in modo da permettere la collocazione sopra di esse di una ideale "pinacoteca bolognese",

o sia raccolta di ritratti d'illustri letterati bolognesi defonti, senza alcun aggravio dell'Instituto e col solo generoso concorso delle famiglie e comunità di Bologna, che spontaneamente o pregate, mandino gli originali o le copie de' loro celebri antenati all'Instituto.

Quanto ai libri, vi sarebbero stati collocati tutti quelli, sia manoscritti che stampati, che riguardassero Bologna, estraendoli dai luoghi dove erano già sistemati.

A conferma di quanto scritto in questa descrizione della biblioteca possiamo dire che nel 1757 risultavano effettivamente collocati nell'Aula III, negli scaffali dal lato delle finestre, i libri di incisioni, mentre dal lato opposto si trovavano i manoscritti più moderni, principalmente quelli di Marsili e di Aldrovandi.<sup>56</sup> La disposizione fin qui illustrata è la base per capire come fossero collocati i libri (e quindi quali fossero le loro antiche segnature) per un lungo periodo di tempo, fino cioè alla metà del secolo XIX. Nonostante i successivi accrescimenti e spostamenti, conseguenti anche alle convulse vicende politiche del periodo 1796-1815, l'impronta data da Montefani a quest'epoca è quella che ne determinerà anche i successivi sviluppi. Per il momento, si può notare come si vada delineando una biblioteca articolata in due settori, il primo contenente prevalentemente libri a stampa (Aula Magna e Aula IV), il secondo destinato ai manoscritti, distinti fra antichi (Aula II) e moderni (Aula III).

Nel 1758, alla morte di Benedetto XIV, si conclusero gli invii di libri provenienti dalla biblioteca di papa Lambertini; i volumi, come abbiamo visto, venivano collocati da Montefani man-

<sup>56</sup> "De Bononiensi Scientiarum et artium Instituto atque Academia Commentarii", IV (1757), pp. 20-26: *De bibliotheca*.

mano che arrivavano, disposti per materie e distinti dagli altri fondi (secondo la volontà espressa dal donatore). Tale procedimento, però, non piacque al Senato bolognese; una volta morto il Papa, infatti,

fu creduto ben fatto dall'Assunteria (dacché allora si aveva un totale della biblioteca), dare ancora alla medesima un ordine più acconcio e reale. Perciò gli [a Montefani] fu ordinato levar giù di nuovo tutta la biblioteca e disfarla affatto, porre tutti li libri assieme in un monte, separare tutti li duplicati, incorporare tutti li libri assieme, con ordine di materie, e poscia rimetterli e collocarli di nuovo in tutti i quattro vasi destinati per la biblioteca.<sup>57</sup>

In realtà il lavoro non riguardò la totalità dei volumi, ma solo quelli a stampa (dato che i manoscritti ricevevano un trattamento a parte e non seguivano una disposizione per materie); esso fu svolto in due anni, con l'aiuto di una sola persona, mentre la biblioteca rimaneva aperta al pubblico.

Per i manoscritti esistevano invece problemi diversi. Montefani infatti non sentiva l'urgenza di metterli subito a disposizione del pubblico come avveniva per gli stampati, probabilmente perché nel servizio quotidiano della biblioteca le maggiori richieste riguardavano appunto il materiale edito. Perciò prima di iniziare il loro ordinamento poté aspettare che si concludessero gli invii da Roma:

Quanto poi ai manoscritti, io non li ho collocati se non provvisoriamente, e aspettando il rimanente [...]. Essendovi gran quantità di carte volanti, ho fatto preparare buon numero di cassette fatte a libri, con l'arme di Nostro Signore e cartello per scrivervi, affine di distribuirle in quelle, perché si custodiscano meglio.<sup>58</sup>

<sup>57</sup> ASB, *Assunteria d'Instituto, Diversorum*, b. 19, n. 5 cit. Sulle vicende dei libri donati alla biblioteca da Benedetto XIV si veda anche l'articolo di CATERINA SPROCCATI, *Il lascito bibliotecario di Benedetto XIV. Aspetti della Bologna settecentesca attraverso la storia di una sua biblioteca*, "Biblioteche oggi", VIII (1990), pp. 77-91.

<sup>58</sup> BUB, ms. 72, v. VII, c. 394r: lettera di Montefani a Flaminio Scarselli del 17 maggio 1758. Le cassette con le armi di Benedetto XIV sono state per lo più sostituite da moderne buste di cartone.

Anche nella stesura dei cataloghi, naturalmente, vennero privilegiati gli stampati. Montefani compilò di nuovo due indici, uno diviso per materie e uno alfabetico, fra il 1759 e il 1761. Come già per quelli elaborati nel 1746, Montefani conferiva ad ognuno di essi una funzione diversa: quello alfabetico

serve a due fini: uno, per trovare i libri che sono richiesti; e poi, perché sia di fondamento alla consegna del bibliotecario. Per necessità di aggiungere senza confusione, essendo necessario in tanta quantità di libri servare un rigorosissimo ordine alfabetico, è stato uopo formarlo in fogli volanti.<sup>59</sup>

Quello sistematico invece doveva

dare un prospetto a chi vole studiare in ogni facoltà o scienza delle divisioni, questioni e materie, tanto generali, che subalterne, con un certo ordine, diverso in ogni materia ed a ciascuna adattato, così che chi vorrà studiare qualche punto di materia possa facilmente e prontamente porre la mano su' libri che ne trattano.<sup>60</sup>

Il primo catalogo, che conteneva anche dei segni convenzionali accanto ad ogni titolo per indicare quale fosse la provenienza dei libri, fu cominciato nell'estate del 1760 e terminato nel luglio del 1761; l'indice per materie era invece già stato completato nell'estate del 1760 essendo stato iniziato l'anno precedente: ancora una volta si evidenzia il particolare interesse di Montefani per questo tipo di lavoro sistematico, ritenuto il più utile per il pubblico e quindi anteposto al catalogo alfabetico, considerato quasi uno strumento di lavoro interno alla biblioteca.

Ancora più tardi il bibliotecario mise mano al catalogo dei manoscritti, la cui realizzazione venne per di più ostacolata da un episodio verificatosi nel novembre del 1760. In quella data, infatti, arrivò a Bologna il cardinale Garampi, inviato da Cle-

<sup>59</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 19, n. 5 cit.

<sup>60</sup> *Ibid.* Il catalogo per materie è attualmente conservato in 46 buste prive di segnatura presso la BUB; non rimane invece traccia di quello alfabetico.

mente XIII per fare una cernita dei manoscritti di Benedetto XIV e riportare a Roma quelli che riguardassero interessi particolari della Santa Sede:

In novembre dell'anno 1760 venne il noto visitatore di Roma per i manoscritti. Erano stati dal bibliotecario collocati con ordine i manoscritti per formarne poscia un catalogo a suo agio, dopo che avesse terminato l'indice de' Stampati, che premeva per il servizio giornale della biblioteca. Il visitatore nell'esercizio della sua incombenza si spedì in pochi giorni, ma tutto pose sossopra e confuse ogni ordine, sicché convenne al bibliotecario, con doppia pena e fatica, riordinare di nuovo, fare nota e scarico dei levati, ed in ciò impiegare circa due mesi di tempo. Questa contingenza fece nascere nei signori Assonti un giusto desiderio di avere sollecitamente un catalogo de' manoscritti. Obbedì il bibliotecario [...] sicché, senza interrompere affatto la operazione dell'indice degli stampati, ha intrapreso il catalogo dei manoscritti e l'ha avanzato a quest'ora sino a tomi otto in foglio.<sup>61</sup>

Ulteriori difficoltà per la realizzazione di questo lavoro derivavano dalla incompletezza e sommarietà dei cataloghi di manoscritti precedentemente stilati; i fondi della biblioteca, fatta eccezione per quello orientale descritto abbastanza esaurientemente da Assemani, non erano mai stati fatti oggetto di una catalogazione di qualche impegno. Sia gli inventari elaborati dai precedenti bibliotecari dell'Istituto, sia quelli che riguardavano i vari fondi acquistati o donati nel corso degli anni, erano semplici elenchi che potevano servire per un immediato riscontro, ma non contenevano gli elementi descrittivi di un vero e proprio catalogo. Questo valeva sia per il fondo aldrovandiano, cui Montefani si era dedicato nel 1750,<sup>62</sup> sia per quello di Monti,<sup>63</sup> sia per quello di Benedetto XIV. Per quest'ultimo, in particolare, esistevano solo elenchi parziali. Un *Catalogus codicum*

<sup>61</sup> *Ibid.* Per l'episodio di Garampi cfr. *Guida delle fonti per la storia dell'America Latina negli archivi della Santa Sede e negli archivi ecclesiastici d'Italia*, a cura di Lajos Pasztor, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1970, pp. 212-213.

<sup>62</sup> BUB, ms. 72, v. VII, lettera di Montefani a Scarselli del 22 agosto 1752.

<sup>63</sup> *Ibid.*, id. eid., 27 aprile 1754.

*manuscriptorum Bibliothecae Benedicti XIV*, attribuito ad un certo A. Arrigoni<sup>64</sup> si riferiva solo a manoscritti di argomento giuridico-ecclesiastico (mentre mancavano i codici più preziosi provenienti dal Pontefice); le opere ivi elencate erano state collocate da Montefani per la maggior parte in miscellanee, distinte per formato (per esempio, "Varia manuscripta in folio", corrispondente all'attuale BUB, ms. 270). Opera di Montefani è invece un catalogo intitolato *Manoscritti di Benedetto XIV non notati nell'indice spedito a Roma*; non sappiamo a quale indice si faccia qui riferimento, anche se si può ipotizzare una qualche attinenza dell'annotazione di Montefani con l'episodio del "visitatore" Garampi. In questo catalogo, oltre alla collocazione dei volumi, c'erano anche segni convenzionali relativi al loro contenuto: con una lineetta erano contraddistinti i libri di "materie interessanti lo Stato", con una croce quelli contenenti "materie degne di essere stampate". Anche in questo elenco però era compresa solo una parte dei manoscritti del Papa: il numero complessivo delle opere è di 180, mentre sappiamo che sono oltre 450 i codici provenienti da Lambertini attualmente presenti in biblioteca.<sup>65</sup>

Anche le ulteriori acquisizioni di fondi librari pervenuti all'Istituto nell'ultimo periodo di direzione di Montefani erano prive di cataloghi esaurienti. Nel 1758 fu acquistata la biblioteca di Eraclito Manfredi; nel 1766 pervennero, tramite legato di Bartolomeo Beccari, disegni, medaglie, e circa 1800 volumi; nel 1776 il Senato comprò la biblioteca di Ubaldo Zanetti, ricchissima di libri e manoscritti concernenti la storia di Bologna.<sup>66</sup> Dunque è comprensibile la fatica e la difficoltà con cui Montefani procedeva nella compilazione di un catalogo che ri-

<sup>64</sup> BUB, ms. 428. Cfr. anche M. C. MIANI-BACCHI, *I fondi ...*, cit. pp. 15-16.

<sup>65</sup> BUB, ms. 4126.

<sup>66</sup> Su Manfredi, v. G. FANTUZZI, *Notizie...*, cit., v. V, pp. 182-183; per Beccari notizie ibid. v. II, pp. 31-41; di Zanetti tratta LODOVICO FRATI, *Il processo di un bibliomane*, "Il libro e la stampa", I (1907), pp. 81-87. Per tutti i fondi si veda ancora M. C. MIANI-BACCHI, *I fondi ...*, cit. pp. 13-15.

chiedeva uno studio attento e minuzioso di ogni singolo codice, in modo da riuscire ad identificare le opere e gli autori (spesso più di uno per volume, trattandosi in gran parte di miscellanee) e da stabilire la loro datazione:

è ben facile riconoscere la pena, che dice essergli derivata da quest'opera, se si considera essere divisi i volumi di questi manoscritti in migliaia di minuti inserti, che è convenuto spogliare e repertoriare con necessità di leggerli tutti per sapere cosa fossero, di che trattassero, da quale autore scritti, di qual età ed antichità, e dividersi tutti per materie, con osservazioni anche studiose circa li loro autori ed autenticità.<sup>67</sup>

Il risultato di questa fatica fu un catalogo ordinato alfabeticamente per autore (o titolo dell'opera quando l'autore non era conosciuto) che attualmente si presenta a fogli sciolti raccolti in tredici buste di cartone.<sup>68</sup> A differenza dei cataloghi moderni, che vogliono fornire una descrizione dei singoli volumi come unità materiali indivisibili e si servono poi di vari indici per facilitare la ricerca dello studioso, qui i codici appaiono frammentati in base ad un criterio contenutistico che vuole dare conto delle singole opere o argomenti contenuti nei volumi; si privilegiava dunque la descrizione interna riducendo al minimo quella esterna. Accanto ad ogni voce del catalogo era poi apposta la segnatura, che rispecchiava la disposizione già descritta in precedenza: nell'Aula II, suddivisa in quattro scansie (A, B, C, D) erano collocati i codici di maggior valore; nell'Aula III si trovavano i manoscritti di Marsili e Aldrovandi, altri considerati di minor pregio, le miscellanee. Inoltre, in seguito alle acquisizioni degli ultimi anni, Montefani aveva istituito una segnatura di *Aula III appendix manuscriptorum* che col tempo diventerà sempre più consistente. Nell'Aula III trovarono posto anche gli ulteriori indici, spogli, opere di consultazione, che il bibliotecario continuò ad elaborare, con interesse soprattutto

<sup>67</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 19, n. 5 cit.

<sup>68</sup> Il catalogo, collocato nell'aula dei manoscritti della BUB, non ha numero di segnatura.

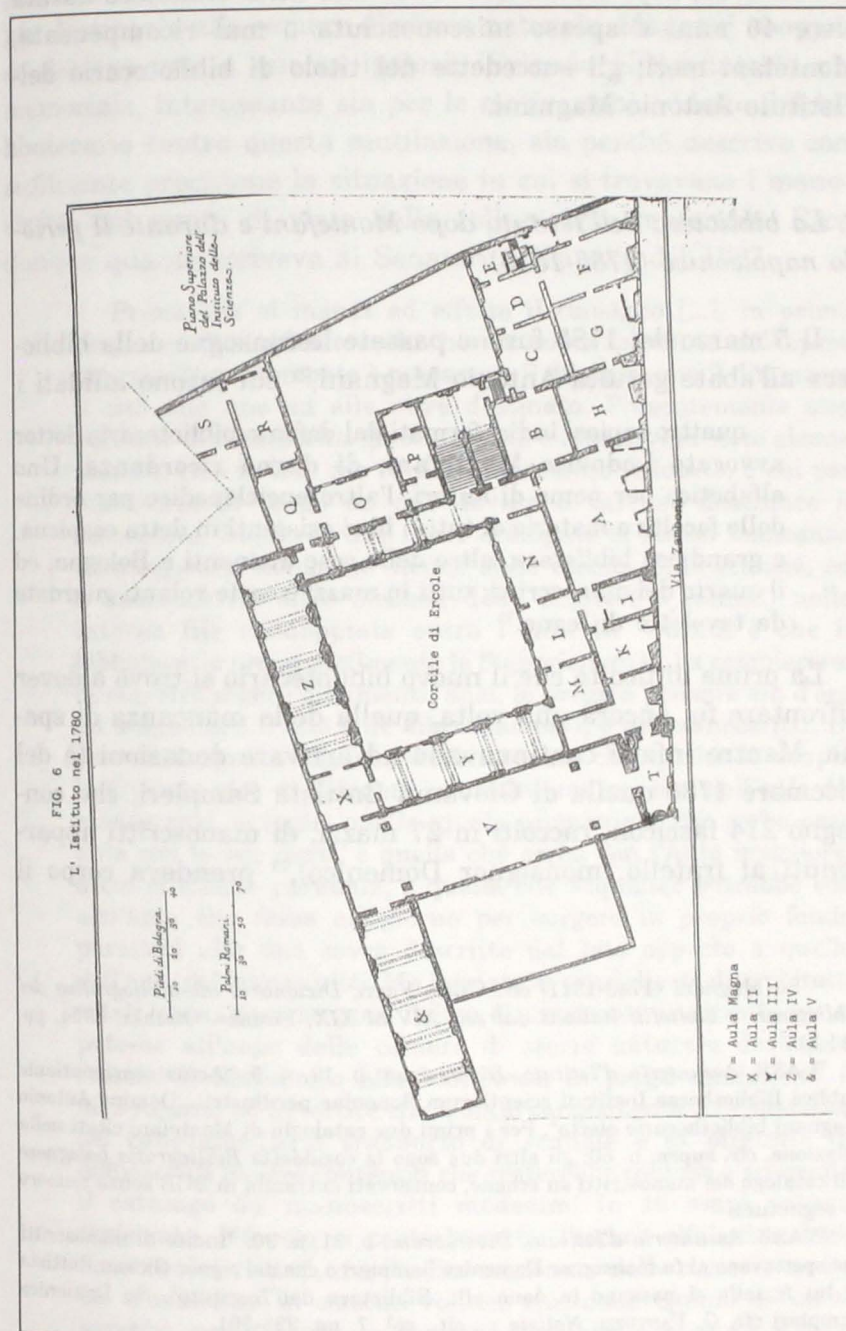
per la storia locale; basta citare la *Bibliografia bolognese* (risultato di uno spoglio di libri e manoscritti con notizie relative a Bologna, divisa in 24 classi e raccolta attualmente in 60 buste) ed il repertorio genealogico di famiglie nobili bolognesi in 84 volumi (BUB, ms. 4207).<sup>69</sup>

Un'ultima modifica alla biblioteca prima della morte di Montefani ci fa capire quale tumultuosa espansione avesse subito il patrimonio librario durante questi decenni: a neanche quarant'anni di distanza dal completamento dell'Aula Magna si sentì infatti la necessità di costruire un nuovo ambiente per ospitare i volumi, un'aula posta perpendicolarmente all'Aula Magna e di fronte all'Aula IV (attuale Aula V) (v. fig. 6). Nel 1780 se ne parlava come di un ambiente già edificato, anche se ancora privo delle scaffalature:

Ritornando di poi indietro, e restituendosi nella gran biblioteca [Aula Magna] si va direttamente incontro al nuovo braccio in questi ultimi tempi fabbricato per ritogliere alla confusione ed alla polvere que' molti libri che rammassati e senz'ordine giacevano per la maggior parte ignoti e di nessun uso. La superiore provvidenza dell'eccelsa Assunteria dell'Istituto, riconosciuto avendo questo pregiudizio, volle prevenirne le conseguenze, ed avendo ottenuto dalla benignità del regnante Sommo Pontefice Pio VI [...] di poter impiegare una parte delle rendite della Gabella a questo preciso effetto, fece innalzare questo braccio, il quale è riuscito per una parte assai proprio e decente, e per l'altra, terminate che siano le scansie molto ben disegnate che attualmente si stanno lavorando, sarà di non poco comodo per la distribuzione più regolata dei sopradetti volumi, che rimangon tutt'ora dispersi.<sup>70</sup>

<sup>69</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 26: Aula III Manuscriptorum".

<sup>70</sup> *Notizie dell'origine, e progressi dell'Istituto delle Scienze di Bologna e sue Accademie, con la descrizione di tutto ciò, che nel medesimo conservasi*, in Bologna, nell'Istituto delle scienze, 1780, p. 167. La Gabella grossa era un'imposta sulle importazioni, esportazioni e transiti di merci per Bologna, destinata fin dal XV secolo al finanziamento dell'università; cfr. MAURO CARBONI, *La Gabella Grossa di Bologna. La formazione di una grande azienda fiscale, "Il Carrobbio"*, XVI (1990), pp. 113-122 (continua).





Nel 1785, dopo un'attività al servizio della biblioteca durata oltre 40 anni e spesso misconosciuta o mal ricompensata, Montefani morì; gli succedette nel titolo di bibliotecario dell'Istituto Antonio Magnani.

### 3. La biblioteca dell'Istituto dopo Montefani e durante il periodo napoleonico (1785-1815).

Il 5 marzo del 1785 furono passate le consegne della biblioteca all'abate gesuita Antonio Magnani,<sup>71</sup> cui furono affidati i

quattro copiosi indici formati dal defunto bibliotecario dottor avvocato Lodovico Montefani, di degna ricordanza. Uno alfabetico per nome di autori, l'altro enciclopedico per ordine delle facoltà e materie di tutti i libri esistenti in detta cospicua, e grandiosa biblioteca, altro delle cose attinenti a Bologna, ed il quarto dei manoscritti; tutti in mazze e carte volanti guardate da tavolette di legno.<sup>72</sup>

La prima difficoltà che il nuovo bibliotecario si trovò a dover affrontare fu, ancora una volta, quella della mancanza di spazio. Mentre infatti continuavano ad arrivare donazioni (è del dicembre 1786 quella di Giovanni Battista Sampieri, che consegnò 214 fascicoli, raccolti in 27 mazze, di manoscritti appartenuti al fratello, monsignor Domenico),<sup>73</sup> prendeva corpo il

<sup>71</sup> Su Magnani (1743-1811) cfr. CARLO FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, Firenze, Olschki, 1934, pp. 314-316.

<sup>72</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 19, n. 9: "Actus consignationis publicae Bibliothecae Instituti scientiarum Bononiae perillustri... Domino Antonio Magnani bibliothecario electo". Per i primi due cataloghi di Montefani citati nella relazione, cfr. supra, n. 60; gli altri due sono la cosiddetta *Bibliografia bolognese* e il catalogo dei manoscritti su schede, conservati entrambi in BUB senza numero di segnatura.

<sup>73</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 21, n. 30: "Indice di manoscritti che spettavano al fu monsignor Domenico Sampieri e che dal signor Giovan Battista di lui fratello si passano in dono alla Biblioteca dell'Istituto". Su Domenico Sampieri cfr. G. FANTUZZI, *Notizie ...*, cit., vol. 7, pp. 298-301.

progetto di sottrarre all'Aula III una parte della sua superficie, per destinarla alle camere di storia naturale. Magnani si oppose decisamente a questa ipotesi, inviando all'Assunteria un memoriale, interessante sia per le motivazioni addotte dal bibliotecario contro questa mutilazione, sia perché descrive con sufficiente precisione la situazione in cui si trovavano i manoscritti dal punto di vista della collocazione materiale. Ecco dunque quanto scriveva ai Senatori nell'aprile del 1787:

Prima che si mandi ad effetto il consiglio [...], in primo luogo convien riflettere che per la copia cresciuta dell'opere manoscritte e stampate è necessario il dilatare, non il diminuire il sito alle une ed alle altre destinato. Presentemente una porzione di manoscritti giace negletta e inosservata sotto alcune scansie, cioè in sito che fu dall'antecessore rifiutato, e cui per mancanza di luogo ha pur dovuto a tal uso destinare il successore. Riguardo alle opere stampate la stessa mancanza costringere a stenderne alcune sulle cornici delle scansie, ed a nasconderne altre (sebben delle migliori e recenti) nelle interne file raddoppiate entro i cancelli. Quindi è che il bibliotecario prega umilmente le Signorie loro [...] a compiacersi di non restringere altrimenti, anzi, le prega a pensare sin d'ora ad aumentare il sito e de' libri stampati, e de' manoscritti. In secondo luogo omette [sic] il bibliotecario che, qualor si compia la divisata idea di chiudere con muro una porzion dell'aula de' manoscritti, si toglie quella giusta proporzione che serba essa aula con le sue parti, e quella che serba con l'Aula maggiore, a cui si stende parallela, e quella che acquistar potrebbe con altr'aula che fosse un giorno per sorgere in proprio fondo parallela alle due sovra descritte dal lato opposto a quello dell'aula de' manoscritti. Ma lasciate al consiglio degli architetti cotali viste, siccome pure l'altra di osservare se altro luogo si potesse all'uopo delle camere di storia naturale destinare fuorché il necessario alla biblioteca, la prega umilmente il bibliotecario ad avvertire che il detto cambiamento richiederebbe tal cambiamento e trasporto di scansie e di migliaia di manoscritti in esse contenuti che resterebbe confuso e sconvolto il catalogo de' manoscritti medesimi in 45 ampi volumi registrato. Né solo si perturberebbe l'indice alfabetico degli autori e dei volumi, ma l'indice ragionato delle materie tratto da' monumenti in ciascun volume rinchiusi. Quindi o non si avrebbe guida sicura a cercar le notizie, o sarebbe d'uopo

ritessere tutto intero il doppio catalogo con un lavoro immenso e proprio di più copisti (de' quali non ne conta un solo la biblioteca dell'Instituto), non di un bibliotecario, che ben molto ha che fare nel continuare solamente gl'indici e nel provveder l'opere e cercare il buon servizio di chi ricorre per libri, e il decoro della biblioteca. Ma perché a taluno poco pratico di questa biblioteca [...] parer potrebbero esagerate le enunciate proposizioni, è d'uopo premettere e confessare che l'ordine de' manoscritti e il metodo de' cataloghi stesi con immensa fatica dall'avvocato Montefani non è certo il migliore che bramar si possa. Colpa d'altre mutazioni, e della copia di manoscritti sopravvenuta ai primi, ha dovuto l'antecessore venir cangiando e adattando di mano in mano il luogo loro, avendo riguardo alla mole de' volumi e al tempo del loro arrivo, senza avere giammai tale ampiezza di sito, che gli desse agio a premeditare e stabilire un sistema acconcio all'ordine di futuri acquisti. Quindi sono poco ordinatamente collocati i manoscritti, che s'incontrano talor retrogradi ne' lor numeri, talor si vedono girar tortuosi per le scansie. Dalla fine della destra scansia estesa lungo il muro in faccia alla finestra tornano al mezzo della stessa, poi di nuovo si avanzano, e si ritirano: e compite pur finalmente le file a destra non passan tosto alla sinistra, ma si arrestano a correre ed abbracciare ciascuna tavola distinta, e posta in mezzo all'aula stessa, dove presentano inserite appendici, dove raccolte particolari, finché pur una volta corrano alla sinistra, dove trovano nuovi inciampi e nuovi interrompimenti. Per questo stesso disordine di manoscritti variano le guide de' registri, ed or sono destinate a scorta le lettere dell'alfabeto, talora le numerate delle scansie, talora quelle delle raccolte, talor le prime unite alle seconde, talora arabi segni, talor romani, e sono così le file de' manoscritti non meno intralciate di quello sieno i richiami loro. Questo si vuol dire sia stato effetto di altre mutazioni, ed alla impossibilità si vuole ascrivere in cui si sarà trovato sin sulle prime il nuovo bibliotecario di tessere nuovo catalogo intero. Tale è il sistema poco ordinato de' manoscritti e degli indici loro. Questo però non toglie che il bibliotecario non trovi all'uopo le opportune notizie. Supponiamo adesso che si restringa lo spazio dell'aula. Converterà in tal caso aggiungere cangiamento a cangiamento trasportando dalla destra scansia alla sinistra una porzion di manoscritti, e restringendone altra porzione in una scansia sola, che ora si estende in quattro. Dove convien riflettere che montano a migliaia, come si è detto, i manoscritti che in tale

ipotesi dovriano cangiar quartiere. Ma questa mutazion di sito per riguardo a' manoscritti perturba l'ordine de' registri, e non solo dell'alfabetico, ma del ragionato delle materie in ciascun volume rinchiuse. E però o non si avrà sicura scorta a rintracciare i monumenti, o converrà ritessere le numerate de' libri e formar di pianta un catalogo numeroso di 45 volumi, a tacere di altri richiami segnati ne' manoscritti Montefani, che pur essi sarebbero a cangiare.

La risposta dell'Assunteria alla lettera di Magnani ribatteva punto per punto le critiche dell'abate giudicandole puramente pretestuose. Secondo i Senatori, infatti, non era lo spazio che mancava nell'Aula III, bensì le scaffalature idonee a sfruttare pienamente le pareti per la collocazione dei manoscritti; sarebbe bastato perciò alzare di qualche palchetto le scansie già esistenti dalla parte delle finestre per guadagnare più spazio di quello che si sarebbe perso togliendo un settore dell'aula alla biblioteca. Inoltre, sempre secondo gli Assunti, lo spostamento in blocco di alcuni palchetti da una parete all'altra non avrebbe provocato nessuno sconvolgimento nell'ordinamento dei volumi,

poiché le scansie non vi è per così dire bisogno che di moverle materialmente da luogo senza neppure in buona parte di esse estrarne fuori i volumi. In un'altra [sic] si leveranno da una scansia e si porranno collo stess'ordine in un'altra perché si ha la fortunata circostanza che le due scansie che occupano ora il sito da chiudersi si trasportano tale e quali tra le finestre, e quelle che sono tra le finestre si trasportano sopra a quelle che ora non hanno scansia superiore, e siccome vengono della stessa altezza e larghezza così in ciascuna di queste si ripongono i libri tutti con lo stesso ordine che sono nelle scansie presenti, anzi l'ordine non si disturba né punto né poco. Tutto il disturbo viene che quelle scansie che ora sono a man destra vengono a man sinistra e quelle che sono a man sinistra delle finestre a pian terreno anderanno ad occupare un luogo superiore della parte medesima e seguitamente sino alla porta d'ingresso.

Perciò, concludevano gli Assunti, se gli indici compilati da Montefani facevano riferimento soltanto alle scansie, questo ordine non poteva venire turbato da mutamenti in blocco della

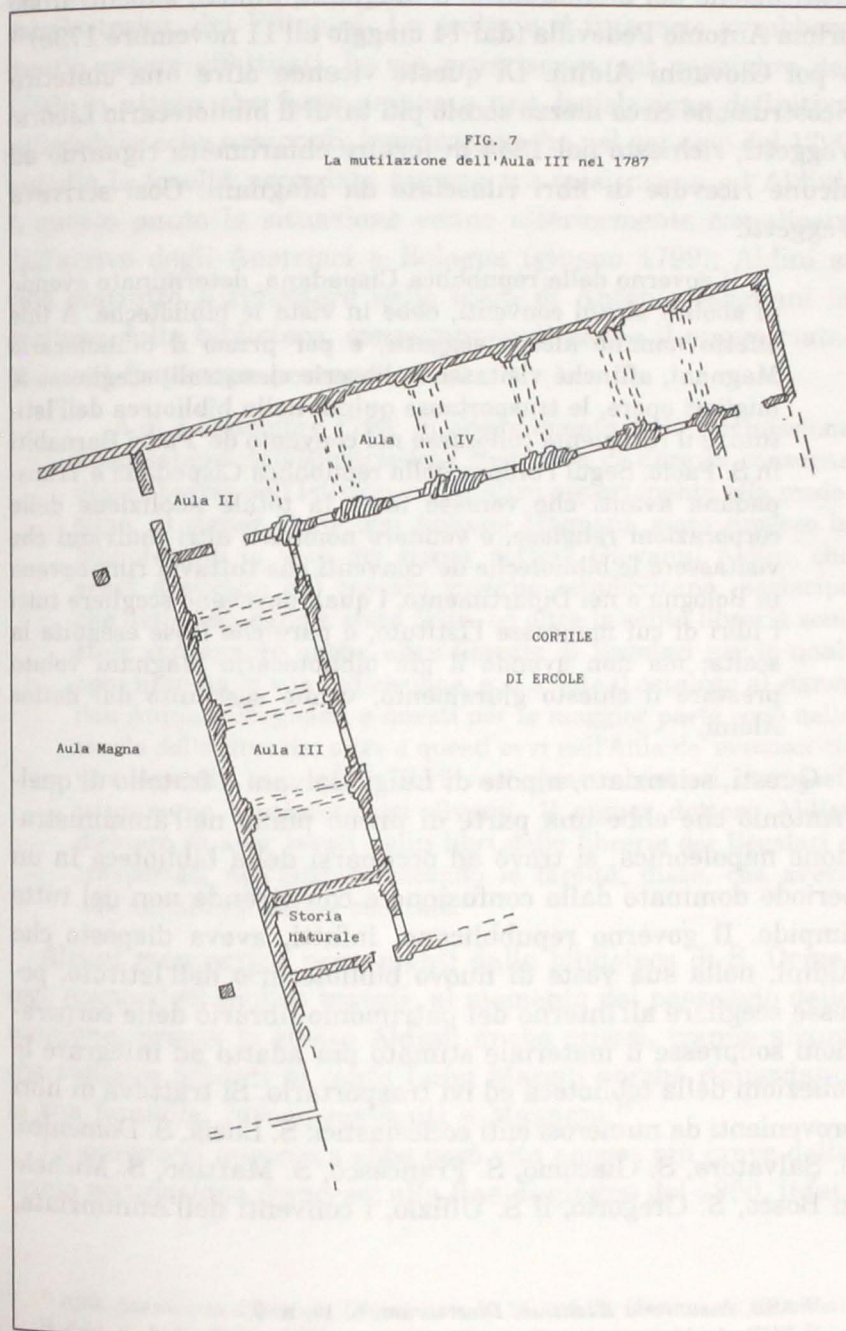
loro disposizione da destra a sinistra o dal basso in alto, e le difficoltà prospettate da Magnani sembravano mosse "per spirito di pura contraddizione ed inquietezza".<sup>74</sup> E' evidente da questa risposta l'intenzione, da parte dell'Assunteria, di non tenere in nessun conto i rilievi del bibliotecario e di procedere nella progettata modifica a vantaggio delle Camere di storia naturale; così all'Aula III venne tolta la parte corrispondente all'ultima finestra (v. fig. 7). A controbilanciare questa perdita si veniva però profilando la possibilità di costruire un nuovo magazzino per i manoscritti, adiacente all'ultima aula costruita simmetricamente all'Aula IV alla fine della direzione di Montefani.

Comunque, ben altri problemi si avvicinavano per la biblioteca dell'Istituto, coinvolta come tutta l'amministrazione bolognese nei vorticosi mutamenti provocati dall'arrivo in Italia delle truppe napoleoniche. L'esercito francese entrò in città nel giugno del 1796, portando novità nell'assetto giuridico e amministrativo di questa parte dello Stato pontificio, cambiamenti fra le persone chiamate a dirigere la cosa pubblica, trasformazioni istituzionali repentine e spesso confuse. Per quanto riguarda la biblioteca, gli eventi più significativi consistettero nella soppressione delle corporazioni religiose (con relativo afflusso dei loro patrimoni librari all'Istituto), nella scelta e nell'asportazione da parte dei Francesi dei codici ritenuti più preziosi e quindi meritevoli di essere trasferiti a Parigi,<sup>75</sup> nella

<sup>74</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 21, n. 31: "1787, aprile. Difficoltà espresse dal bibliotecario circa il voler assegnare una porzione del braccio parallelo alla biblioteca alla storia naturale, e risposta a detta difficoltà".

<sup>75</sup> Un elenco poco dettagliato dei libri confiscati dai Francesi si trova nell'opuscolo intitolato *Catalogo de' capi d'opera di pittura, scultura, antichità, libri, storia naturale, ed altre curiosità trasportati dall'Italia in Francia*, Venezia, presso Antonio Curti, 1799, alla p. XXIV. Risultano sottratti all'Istituto (definito qui "Istituzione") 3 manoscritti su papiro, 24 incunaboli, 7 "stampati moderni", 34 figure degli animali colorati dall'Aldrovandi". Si precisa inoltre che "tra gli stampati del quindicesimo vedesi la Bibbia di Magonza del 1462, Lattanzio di Subiaco 1465 e Sant'Agostino di Roma 1467". Altri manoscritti erano stati sottratti ai conventi di S. Domenico (4) e di S. Salvatore (504).

FIG. 7  
La mutilazione dell'Aula III nel 1787



sostituzione del bibliotecario: a Magnani, infatti, subentrarono prima Antonio Pedevilla (dal 14 maggio all'11 novembre 1798)<sup>76</sup> e poi Giovanni Aldini. Di queste vicende offre una sintetica ricostruzione circa mezzo secolo più tardi il bibliotecario Liborio Veggetti, richiesto nel 1844 di fornire chiarimenti riguardo ad alcune ricevute di libri rilasciate da Magnani. Così scriveva Veggetti:

Il governo della repubblica Cispadana, determinato avendo di abolire alcuni conventi, ebbe in vista le biblioteche. A tale effetto nominò alcuni soggetti, e per primo il bibliotecario Magnani, affinché visitasse le librerie claustrali, scegliesse le migliori opere, le trasportasse quindi nella biblioteca dell'Istituto, e il rimanente collocasse nel convento de' Padri Barnabiti in S. Paolo. Seguì l'unione della repubblica Cispadana e Transpadana avanti che venisse fatta la totale abolizione delle corporazioni religiose, e vennero nominati altri individui che visitassero le biblioteche de' conventi che tuttavia rimanevano in Bologna e nel Dipartimento, i quali dovevano scegliere tutti i libri di cui mancasse l'Istituto, e pare che fosse eseguita la scelta; ma non avendo il già bibliotecario Magnani voluto prestare il chiesto giuramento, venne sostituito dal dottor Aldini.<sup>77</sup>

Questi, scienziato, nipote di Luigi Galvani e fratello di quell'Antonio che ebbe una parte di primo piano nell'amministrazione napoleonica, si trovò ad occuparsi della biblioteca in un periodo dominato dalla confusione e con vicende non del tutto limpide. Il governo repubblicano, infatti, aveva disposto che Aldini, nella sua veste di nuovo bibliotecario dell'Istituto, potesse scegliere all'interno del patrimonio librario delle corporazioni soppresse il materiale stimato più adatto ad integrare le collezioni della biblioteca ed ivi trasportarlo. Si trattava di libri provenienti da numerosi enti ecclesiastici: S. Lucia, S. Domenico, S. Salvatore, S. Giacomo, S. Francesco, S. Martino, S. Michele in Bosco, S. Gregorio, il S. Uffizio, i conventi dell'Annunziata,

<sup>76</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 19, n. 9.

<sup>77</sup> BUB, *Archivio storico, Protocollo (1828-1845)*, n. 4/16f.

dell'Osservanza, della Carità, dei padri Serviti, dei Cappuccini, dei Certosini, dei Filippini. La scelta e il trasporto avrebbero dovuto essere effettuati, in via provvisoria, nel novembre del 1798, in attesa che fosse emanata una legislazione definitiva sulle biblioteche nazionali; legislazione che nel gennaio del 1799 annullò le facoltà accordate appena tre mesi prima ad Aldini. A questo punto la situazione venne ulteriormente complicata dall'arrivo degli Austriaci a Bologna (giugno 1799); Aldini si vide costretto a rimettere nelle mani di Antonio Magnani la gestione della biblioteca, consegnandogli anche il nuovo materiale nel frattempo pervenuto:

A di 4 settembre 1799. In adempimento della commissione addossatami dall'Illustrissima Reggenza di dare la consegna della libreria dell'Istituto, e tutt'altro appartenente alla medesima, al signor abate don Antonio Magnani, stato rimesso in bibliotecario in vece del signor dottore Giovanni Aldini, che eravi destinato dal cessato governo repubblicano, partecipo che detta consegna è stata fatta, ed oltre la solita libreria sono state consegnate anche altre librerie di Regolari per le quali ogni libro ha la sua indicazione, e si è dato il catalogo al signor don Antonio Magnani, e questi per la maggior parte sono nelle tavole della libreria; oltre a questi evvi nell'Aula de' manoscritti una scansia con molti libri vari quattrocentisti, cartacei, pergamene e manoscritti diversi. Il signor dottore Aldini dichiarò di aver levati molti libri delle librerie dei Regolari e trasportati nell'Istituto secondo le facoltà, disse, che aveva dall'amministrazione centrale.<sup>78</sup>

Alcuni manoscritti provenienti dalla biblioteca di S. Domenico erano stati inoltre trovati, al momento del passaggio delle consegne, presso lo stesso Aldini; anche questi, tranne alcuni che vennero affidati al conte Luigi Marsili perché riguardanti la sua famiglia, furono restituiti a Magnani.<sup>79</sup>

La parentesi austriaca ebbe però vita ancora più breve della prima occupazione francese; alla fine di giugno del 1800, infat-

<sup>78</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 19, n. 9 cit. (documento anonimo).

<sup>79</sup> *Ibid.* n. 3: 3 ottobre 1799.

ti, fu ristabilito a Bologna il governo repubblicano, e di nuovo Magnani fu sostituito nella direzione della biblioteca. Si fece avanti Aldini, pronto a rivendicare la propria reintegrazione nei compiti conferitigli il 21 brumale dell'anno VII (11 novembre 1798), ma revocati dalla legge del 9 piovoso (28 gennaio 1799). Nella confusione del momento probabilmente non ci si accorse dell'esistenza del secondo provvedimento e così, come si esprime la *Memoria dell'amministrazione dipartimentale del Reno della Deputazione amministrativa dell'Istituto* del 9 luglio 1801 (da cui sono tratte queste notizie),<sup>80</sup> Aldini "carpi" l'autorizzazione a proseguire il proprio lavoro, facendosi aiutare da due persone assegnategli dall'amministrazione.

In conseguenza delle nuove acquisizioni di libri si faceva urgente per la biblioteca la necessità di sfruttare al meglio lo spazio disponibile per la loro collocazione; per questo Aldini si preoccupò anche di riprendere un precedente disegno, quello di provvedere nuove scansie per l'Aula IV. Questa stanza infatti, nonostante fosse stata individuata fin dai primi anni di vita dell'Istituto come sede idonea ad accoglierne i libri, continuava ad essere utilizzata in maniera parziale perché sfornita di un idoneo arredo. Già nel primo periodo repubblicano Aldini si era accordato col falegname Marescalchi per l'adattamento all'Aula delle scansie tolte agli Olivetani, pensando di pagare il lavoro col ricavato della vendita dei libri doppi o comunque scartati. Così si esprime in proposito la *Memoria* sopra citata:

In epoche diverse [...] l'amministrazione dipartimentale applicò a profitto di quella dell'Istituto due fra le biblioteche delle sopresse corporazioni: quella cioè di San Paolo (in cui precedentemente erano state raccolte alcune fra le librerie de' conventi delle prime soppressioni) e quella degli Agostiniani di San Giacomo. Più ragioni di somma urgenza motivarono questa misura. Era necessario continuare un dispendioso lavoro intrapreso dal cittadino Aldini, di guarnir di nuovi scaffali una delle ampie sale della biblioteca. La numerosa aggiunta di

<sup>80</sup> *Ibid.* n. 13.

libri tratti dalle biblioteche delle corporazioni esigevo l'ampliamento di luogo per collocarli, e pareva render necessaria una nuova sistemazione dell'intera biblioteca. Finalmente la mancanza degli assegni ordinari della biblioteca esigevo un fondo onde supplire almeno alle più pressanti e indispensabili occorrenze. Quindi la necessità di permettere l'alienazione de' libri delle anzidette biblioteche.<sup>81</sup>

Altre scansie inoltre sembravano essere necessarie per il magazzino dei manoscritti, e anche queste dovevano essere pagate con il provento della vendita dei libri doppi.<sup>82</sup> Tutti questi lavori, ed altri ancora, non riuscivano però ad essere portati avanti in maniera soddisfacente; lo si ricava da una relazione stilata nell'aprile del 1801 dalla commissione che, insieme ad Aldini, era stata preposta al funzionamento della biblioteca. A questa data erano stati scelti i libri delle corporazioni sopresse da destinare all'Istituto, libri che in parte poi erano stati suddivisi anche fra le varie "Camere" (antiquaria, fisica, storia naturale, architettura militare, nautica, anatomia, astronomia, belle arti), mentre altri erano stati destinati al segretario dell'Accademia e al professore di botanica. Per quanto riguarda l'Aula IV, il lavoro di adattamento degli scaffali tolti al convento di S. Michele in Bosco era ancora assai arretrato ("Questioni insorte tra la nostra delegazione e il falegname Marescalchi per l'importo della spesa hanno fatto sospendere questo lavoro").<sup>83</sup> Erano invece state sistemate nell'Aula dei manoscritti le scansie del convento di S. Paolo, nonché "Il rastello di ferro collocato alla porta d'ingresso per maggior custodia di un luogo

<sup>81</sup> *Ibid.* La dotazione annua di cui disponeva la biblioteca per il proprio funzionamento si era basata su diverse disposizioni di Benedetto XIV che, in momenti diversi, le aveva destinato le rendite del soppresso Collegio Pannolini (motu proprio del 22 giugno 1745), dell'eredità di Marcantonio Collina Sbaraglia (motu proprio del 6 maggio 1749), dell'eredità della contessa Leona Dosi Garzoni (chirografo del 10 luglio 1751); cfr. OLINDO GUERRINI, *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in: *Le biblioteche governative italiane nel 1898*, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1900, pp. 247-275.

<sup>82</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 19, n. 9: 3 ottobre 1799.

<sup>83</sup> *Ibid.*, 10 aprile 1801.

così geloso" e "il finestrone nuovo nella gran sala della biblioteca" (cioè l'Aula Magna); infine era stata decisa la formazione di un magazzino destinato ad ospitare i libri duplicati. Altri progetti vennero avanzati dalla commissione riguardo all'utilizzo degli scaffali tolti ai francescani per l'arredo dell'Aula V.

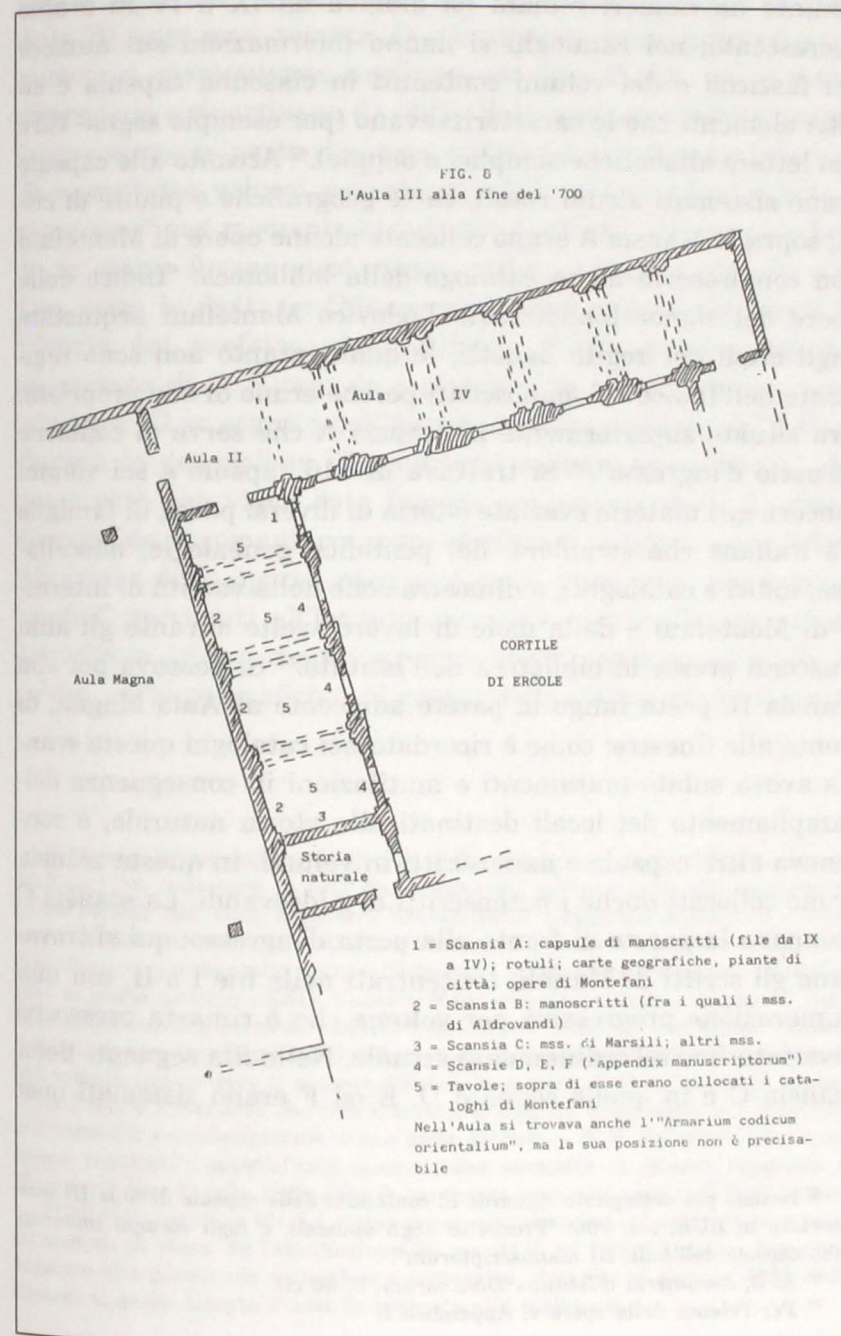
Delle alienazioni dei libri necessarie per il finanziamento dei lavori si era occupato Aldini fra l'estate del 1800 e la primavera del 1801, ma le sue operazioni non sembrarono del tutto limpide; gli si rimproverò, infatti, di non aver stilato elenchi precisi dei libri trasportati nell'Istituto, e di non aver reso debito conto delle vendite effettuate. Neanche la costituzione della Commissione che gli era stata affiancata con funzioni di controllo a partire dal marzo 1801 aveva impedito ad Aldini di continuare nel suo operato estremamente disinvolto. E' questo il motivo per cui il 17 messidoro dell'anno IX (6 luglio 1801) la Commissione stessa decise di apporre i sigilli alla libreria dell'Istituto. Aldini, allontanato dalla sua carica, fu sostituito il 6 ottobre dello stesso anno dallo scienziato e giornalista veneto Alberto Fortis.<sup>84</sup>

Non è facile ricostruire con precisione quale dovesse essere, in un periodo così pieno di mutamenti e di confusione, la situazione della biblioteca. Ci possono aiutare però due cataloghi che descrivono la disposizione dei manoscritti nell'Aula III negli anni tra la fine del '700 e l'inizio del secolo successivo. Il primo, attribuito a Giovanni Aldini e privo di una datazione sicura, è un inventario topografico;<sup>85</sup> il secondo, quasi uguale al primo e parimenti privo di autore e di datazione certi, lo integra fornendo maggiori dettagli su alcuni settori dell'aula.<sup>86</sup> La descrizione in entrambi i casi inizia dalla parete contenente la porta d'ingresso, cioè quella che si affacciava sull'Aula II (v. fig. 8).

<sup>84</sup> Su Fortis (1741-1803) v. C. FRATI, *Dizionario ...*, cit. p. 234.

<sup>85</sup> BUB, ms. 4115.

<sup>86</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 26: "Aula III manuscriptorum".



Qui erano collocate le capsule dei manoscritti, disposte in file distinte da numeri romani (si andava da IX a IV in ordine decrescente; nei cataloghi si danno informazioni sul numero dei fascicoli o dei volumi contenuti in ciascuna capsula e su altri elementi che le caratterizzavano (per esempio segnature con lettere alfabetiche semplici o doppie).<sup>87</sup> Accanto alle capsule erano sistemati alcuni rotuli, carte geografiche e piante di città; sopra la scansia A erano collocate alcune opere di Montefani non comprese in alcun catalogo della biblioteca: "Indice delle opere del signor bibliotecario Lodovico Montefani acquistate dagli eredi per rogito Zanetti, le quali intanto non sono registrate nell'Indice de' manoscritti perché erano di sua proprietà. Ora situate superiormente la scansia A che serve di contorno all'uscio d'ingresso".<sup>88</sup> Si trattava di 116 capsule e sei volumi concernenti materie svariate (storia di diversi paesi, di famiglie sia italiane che straniere, dei pontefici, genealogie, miscellanee, indici e cataloghi), a dimostrazione della vastità di interessi di Montefani e della mole di lavoro svolto durante gli anni trascorsi presso la biblioteca dell'Istituto.<sup>89</sup> Si passava poi alla scansia B, posta lungo la parete adiacente all'Aula Magna, di fronte alle finestre; come è ricordato nei cataloghi questa scansia aveva subito mutamenti e mutilazioni in conseguenza dell'ampliamento dei locali destinati alla storia naturale, e conteneva altre capsule e manoscritti in volumi. In questa scansia erano collocati anche i manoscritti di Aldrovandi. La scansia C occupava la parete di fronte alla porta d'ingresso; qui si trovavano gli scritti di Marsili, concentrati nelle file I e II, con una numerazione progressiva per volume che è rimasta pressoché invariata fino all'ordinamento attuale. Nella fila seguente della scansia C e in quelle segnate D, E ed F erano sistemati quei

<sup>87</sup> Notizie più dettagliate riguardo al contenuto delle capsule di Aula III sono riportate in BUB, ms. 996: "Prospetto degli opuscoli, e fogli scempii contenuti nelle capsule dell'Aula III manuscriptorum".

<sup>88</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 26 cit.

<sup>89</sup> Per l'elenco delle opere v. Appendice I.

volumi che, più brevemente, costituivano la cosiddetta "Appendix manuscriptorum". Questi codici avevano come segnatura la sigla: Aula III app. mss. seguita da un numero arabo progressivo; i numeri si susseguivano regolarmente fino al 900, poi si interrompevano e ripartivano da 2000. Solo successivamente questa lacuna venne in parte riempita, collocando nei numeri intermedi soprattutto volumi provenienti dalle corporazioni religiose sopresse;<sup>90</sup> nel momento in cui i cataloghi che stiamo prendendo in esame furono stesi, questi codici venivano elencati alla fine, sotto la dicitura: "Manoscritti ultimamente introdotti in libreria dal prefetto abate Alberto Fortis provenienti dal magazzino di S. Vitale da registrarsi in indice, ed ora posti nell'Aula III in seguito dell'Appendix manuscriptorum".<sup>91</sup> Concludeva la descrizione l'"Armarium codicum orientalium", del quale però non viene data l'esatta ubicazione; oltre ai volumi descritti da Assemani (cui come al solito ci si riferiva per l'identificazione delle opere), esso conteneva altri pezzi più o meno "esotici" pervenuti all'Istituto successivamente alla donazione marsiliana: libri e dipinti su seta cinesi, scritture su foglie di palma, carte geografiche. Al centro della stanza erano disposte

<sup>90</sup> Si veda in proposito un appunto di Giuseppe Mezzofanti, bibliotecario dal 1815 al 1838, contenuto in una *Busta (annessa all'inventario dei manoscritti)* presso l'ufficio mss. della Biblioteca Universitaria. L'appunto, senza data e consistente in due carte sciolte intitolate *Osservazioni intorno ai manoscritti della Biblioteca*, dà queste poche notizie: "Rilevo che il chiarissimo avvocato Montefani pose in prima numero CXXIV Capsule Manuscriptorum. Indi proseguì col titolo Appendix manuscriptorum dal numero 1 sino al 901. Il distributore signor Vincenzo Pesci di buona memoria coi codici delle corporazioni religiose continuò detto numero 901 volendo raggiungere il numero 2000 di Montefani. Il Pesci arrivò al numero 1685. I codici intermedi che continuavano il numero progressivo ora interrotto dell'Appendix manuscriptorum erano della Biblioteca di S. Salvatore, alla quale furono restituiti"; quest'ultima osservazione permette di situare l'appunto di Mezzofanti dopo l'aprile 1828, data in cui furono restituiti i codici di S. Salvatore.

<sup>91</sup> BUB, ms. 4115, c. 40r. La stessa annotazione si trova nel catalogo conservato all'Archivio di Stato. Se l'attribuzione del ms. 4115 ad Aldini è esatta, bisognerà supporre che questa sia un'aggiunta successiva, databile al periodo 1801-1803, durante il quale Alberto Fortis fu preposto alla biblioteca.

quattro tavole, sopra le quali avevano trovato posto i cataloghi compilati da Montefani per la biblioteca.<sup>92</sup>

Da questa descrizione, dunque, possiamo rilevare un cambiamento rispetto all'assetto che l'Aula III aveva assunto durante la direzione di Lodovico Montefani Caprara: non si fa più cenno ai libri d'incisioni, che allora erano disposti lungo la parete con le finestre; al loro posto erano stati invece collocati i manoscritti della cosiddetta "Appendix". Visto che le antiche segnature attualmente riscontrabili sui codici della Biblioteca universitaria sono per la maggior parte quelle relative a questo momento della vita della biblioteca, non sarà inutile soffermarsi a descriverle in maniera un po' più approfondita. Nella parete adiacente all'Aula II le capsule collocate nella scansia A erano contraddistinte dalla segnatura: A.III.A seguita da un numero romano progressivo (da I a CXXX) che individuava la singola capsula. Talvolta la prima parte della segnatura era tralasciata e si trovava solo l'indicazione: Caps. + numero romano; non era mai presente invece il numero del palchetto in cui i pezzi erano disposti. Una segnatura a parte avevano, sempre nella scansia A, due piccoli fondi omogenei, le capsule contenenti i manoscritti di monsignor Sampieri (dodici pezzi) e quelle di scritti di Gaetano Monti (quattro pezzi). La scansia B, posta nella parete adiacente all'Aula Magna, aveva subito una mutilazione in seguito all'ampliamento delle camere di storia naturale; probabilmente due scaffalature, quelle più lontane dalla porta d'ingresso, erano state spostate nella parete di fronte, tra le finestre, provocando alcune discontinuità nella numerazione dei manoscritti che i bibliotecari continueranno a lamentare fino al momento della nuova collocazione ottocentesca. Le segnature, oltre all'indicazione di Aula III.B, comprendevano un numero progressivo da 1 a 152. E' da notare però che ad ogni numero corrispondeva più di un codice, per cui si può presupporre che

<sup>92</sup> L'elenco di questi indici, contenuto in ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 26 cit. è riportato in Appendice II.

la cifra indicasse il palchetto in cui i libri erano collocati, senza un ulteriore numero di catena che rendesse univoca l'individuazione dei singoli volumi. Qui, come abbiamo già visto, erano sistemati i manoscritti di Ulisse Aldrovandi, insieme a quelli che in un primo tempo erano stati considerati i "manoscritti moderni" (distinti da quelli "antichi", che erano ancora conservati nell'Aula II). Infine le rimanenti scansie, se pure contrassegnate da altre lettere alfabetiche (C, D, E ed F) avevano la denominazione comune di Appendix manuscriptorum. All'interno di esse facevano eccezione i manoscritti di Marsili che, come si è detto, avevano una propria numerazione da 1 a 121 preceduta dall'indicazione: Aula III.C.

Un discorso a parte va fatto per i codici provenienti dalle corporazioni religiose soppresse, che finora abbiamo visto collocati in fondo all'"Appendix" senza una loro segnatura precisa. Ulteriori notizie sulla loro sistemazione in biblioteca si trovano nell'*Indice de' codici e manoscritti pervenuti alla Biblioteca, e provenienti dalle Librerie delle soppresse corporazioni religiose, da spogliarsi e registrarsi nell'indice de' manoscritti, e per ora esistenti come siegue*.<sup>93</sup> Il catalogo non è datato, ma è sicuramente posteriore ai due descritti precedentemente, perché ci mostra un primo inserimento dei codici acquisiti all'interno delle scansie A e B dell'Aula III. Più precisamente, nei primi quattro palchetti della A erano stati collocati 266 libri; in alcuni della B (da Aula III.B.153 ad Aula III.B.162 e da Aula III.B.165 ad Aula III.B.168) altri 303 volumi. Tre codici di grandi dimensioni erano invece stati sistemati nella scansia C dietro alla fila I, mentre alcuni "per comodo della grandezza sono collocati nel principio del B", nei numeri da 8 a 14. Si arrivava così ad un totale di oltre 570 manoscritti che nel catalogo sono sommariamente elencati, senza un'indicazione più precisa riguardo al convento di provenienza. Anche di queste segnature si trova

<sup>93</sup> BUB, ms. 4116.



oggi traccia sui manoscritti (salvo nei casi in cui, purtroppo, interventi di restauro e di legatoria hanno portato alla perdita delle costole e dei fogli di guardia originali); esse sono tracciate con inchiostro rosso e sono quasi sempre state successivamente cassate per sostituirle con una collocazione di Appendix.

Riguardo alle provenienze dai singoli conventi, sarebbe possibile effettuare una sorta di controllo incrociato fra l'*Indice* del ms. 4116 e un elenco di codici estratti dalle biblioteche conventuali (nell'ordine: S. Domenico, Carmelitani di S. Martino Maggiore, Padri della Carità, Padri di S. Francesco, Serviti, Padri dell'Oratorio, Sant'Uffizio, Agostiniani, Cappuccini, Barnabiti di S. Lucia, Olivetani di S. Michele, Certosa, S. Salvatore, Padri dell'Osservanza).<sup>94</sup> Purtroppo però anche questo catalogo non fornisce una descrizione accurata dei codici, quindi in molti casi non è possibile una sicura identificazione con i volumi attualmente conservati nella Biblioteca universitaria; perciò, mentre per il fondo proveniente da S. Salvatore esistono elenchi successivi molto più esaustivi, che insieme alla presenza materiale sui codici del timbro conventuale o della vecchia segnatura permettono una ricostruzione del fondo originario, per gli altri conventi questo è possibile solo in parte e richiederebbe ricerche più minuziose.

L'incarico di Alberto Fortis come bibliotecario dell'Istituto durò solo due anni, visto che nel 1803 morì e venne sostituito dal probibliotecario Giovanni Antonio Pedevilla, che già aveva retto la biblioteca fra il maggio e il novembre del 1798. A Pedevilla per prima cosa fu dato l'incarico di formare un nuovo catalogo della libreria che tenesse conto dei mutamenti intervenuti nel patrimonio librario da Montefani in poi. Prima di accingersi al non facile lavoro, il bibliotecario si sentì in dovere di tracciare per i suoi superiori un quadro complessivo della

<sup>94</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 23: "Catalogo dei libri scelti dalla Deputazione per l'amplificazione dell'Istituto nazionale nelle biblioteche delle Corporazioni religiose del Dipartimento del Reno".

situazione dell'Istituto che, essendo assai dettagliato, fornisce notizie estremamente utili.<sup>95</sup>

Bologna, 26 novembre 1803, Anno II repubblicano. Al Ministro degli affari interni. Cittadino Ministro, mi vedo in preciso dovere dopo l'onorevole commissione addossatami d'adoprarli a determinare un indice come pro-bibliotecario di questa biblioteca, di riferirvi lo stato nel quale essa ritrovasi relativamente ai principali rapporti che giudico dover avere in vista. M'accingo in primo luogo a descrivere il materiale della medesima continente l'opere degli autori tanto manoscritte che stampate. Consiste il locale della biblioteca in quattro grandi logge intermedie da una piccola camera. In tutte queste ritrovansi que' corpi di libri che interessano, già che riguardo ai duplicati la massima parte si trova in un piccolo luogo vicino alla biblioteca, denominato magazzino. L'opere poi si trovano quasi tutte non corrispondenti all'indice a causa delle traslocazioni fatte avanti dal Fortis, e per le molte legature fatte fare dallo stesso per salvarle, come conveniva, da' tarli, che ne aveano fatto in parte una strage ben grande, e perciò anche queste si ritrovano fuori di luogo. Io mi presterò quindi per servire all'invito abbassatomi dal governo mediante il vostro onorevole dispaccio, a fare la voluta catalogazione, non omettendo, per quanto si può, le possibili mire della classificazione. Ma vedo, che nella loggia denominata Aula quarta, che in paragone è più copiosa di libri, mi troverò in un grande imbarazzo dal quale non potrò sortire perché mi si attraversano diverse idee d'impedimento, le quali ora tenterò di sottoporle [sic] al vostro saggio discernimento [...]. In primo luogo le scansie, che sono nell'aula suddetta a mano dritta, sono tutte vecchie, brutte e come cadenti, onde fa d'uopo rifarle e renderle più atte, e così capaci di maggior quantità di libri; dall'altra parte contro queste esistono scansie incomplete e recentemente fatte con legnami vecchi e tarlati, onde vanno comunicando le tarle ai libri. Nella facciata poi intermedia di fronte all'ingresso

<sup>95</sup> Dal punto di vista amministrativo l'Istituto delle scienze marsiliano aveva subito vicende complicate, ricevendo nel 1797 la "promozione" ad Istituto nazionale, ma contemporaneamente rischiando di perdere la propria identità a causa della convivenza con l'Università, trasferita dall'Archiginnasio a Palazzo Poggi: cfr. LUIGI SIMEONI-ALBANO SORBELLI, *Storia dell'Università di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1940, vol. 2: *L'età moderna*, pp. 139-178.

la scansia totale pare inservibile; sembra adunque necessario sbandire questi legnami, onde anche dalla parte dove sono le vecchie scansie costituirne dell'altre con legnami nuovi. Si potrà poi sperare che quest'aula resti intatta? Pare che no, giacché dalla voce che corre si sente volersi mutilare questo braccio della biblioteca, della qual mutilazione non se ne vede un ragionevole motivo, se non di prolungare un atrio, cosa che non è a seconda dell'idea dell'architetto inventore. Sia questa, sia altra simile ragione, supposta la mutilazione in discorso verrà fabbricato nel locale un nuovo muro, che si rasciugnerà tardi a svantaggio forse de' libri che rimarranno nella loggia. Quanto agli altri rimossi, non evvi luogo da collocarli che nella loggia nuova fatta parallela all'Aula quinta [attuale magazzino dei manoscritti], ma i muri nuovi di questa devono con maggior ragione restare difettosi, perché assai difficili da rasciugarsi in luogo non esposto che a ponente, e poco ventilato. Ritardi tutti che collimano a turbare notabilmente la prefissa operazione. Parallela poi alla suddetta quarta loggia si vede ideata un'aggiunta d'altra loggia, ma fin ad ora io non vedo che si pensi a una Camera per uso del bibliotecario tanto conveniente e che, nel locale costituita, conosco che si potrebbe determinare a comoda portata, onde il bibliotecario appena uscito potrebbe facilmente vedere le quattro logge già fatte, dopo aver veduta come in un momento la quinta loggia che si vuole preparare. Dal fin qui detto vi sarà facile, Cittadino Ministro, di rilevare che si metterà mano all'altre logge per la classificazione e per catalogare i libri ivi esistenti, ma che nella quarta, quando con nuove ordinazioni non provvediate a quanto v'ho esposto, ogni fatica si rende nulla, od almeno insussistente ed opposta ai principi d'una sana economia.<sup>96</sup>

Le difficoltà lamentate da Pedevilla riguardo all'assetto dell'Aula IV si protrassero per tutta la durata della sua direzione, cioè fino al 7 gennaio 1806, quando lo stesso Pedevilla informò il Ministro degli affari interni che le scansie erano ormai state ultimate.<sup>97</sup> Dalla relazione sopra riportata, comunque, si traggono altre due interessanti notizie, confermate da una pianta

<sup>96</sup> BUB, *Archivio storico, Copialettere*, vol. 1 (22 ottobre 1803-8 maggio 1811).

<sup>97</sup> *Ibid.*

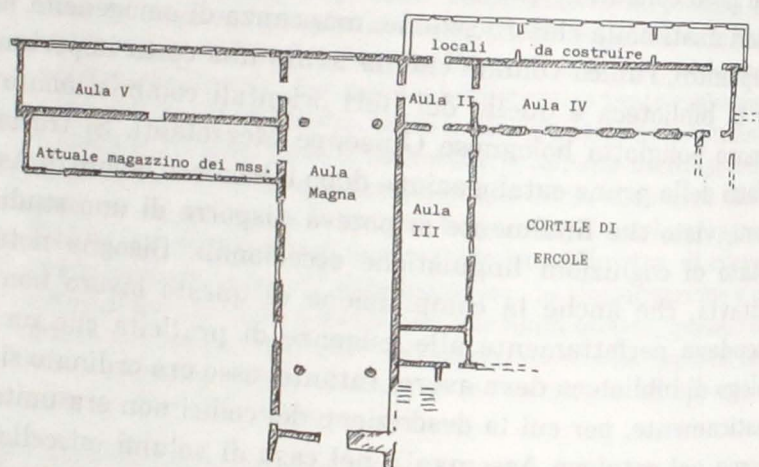
della biblioteca di pochi anni successiva: era stato ultimato il magazzino parallelo all'Aula V, che oggi ospita i manoscritti della biblioteca; si stava progettando un'ulteriore espansione grazie alla fabbricazione di alcuni locali paralleli all'Aula IV (v. fig. 9).<sup>98</sup>

Appena l'Aula IV ricevette una sistemazione iniziò il lavoro (assegnato con decreto vicereale del 26 dicembre 1805 a vari professori dell'università bolognese) di compilazione dei cataloghi per materie. Ne risultarono, dopo tre anni, 35 volumi manoscritti che, contrariamente alle iniziali intenzioni del Governo, non furono mai pubblicati; su questa sorte influì il giudizio negativo espresso a loro riguardo dal bibliotecario della Marciana di Venezia Jacopo Morelli nel 1811.<sup>99</sup> Comunque, essi tuttora sono poco consultati per la loro scarsa praticità (diversità dei criteri usati nella classificazione, mancanza di omogeneità nell'impianto); l'unico volume che ha avuto una certa importanza per la biblioteca è quello dei libri orientali commissionato al famoso poliglotta bolognese Giuseppe Mezzofanti. Si trattava infatti della prima catalogazione dopo il basilare lavoro di Assemani, visto che finalmente si poteva disporre di uno studioso dotato di cognizioni linguistiche eccezionali. Bisogna notare, tuttavia, che anche la compilazione di questo lavoro non rispondeva perfettamente alle esigenze di praticità che un catalogo di biblioteca deve avere. Intanto, esso era ordinato sistematicamente, per cui la descrizione dei codici non era unitaria (come nel catalogo Assemani): nel caso di volumi miscellanei, una parte di essi era descritta all'interno di una categoria sistematica, un'altra a distanza di molte pagine, nell'ambito di un'altra materia. In secondo luogo, i codici ricevevano un numero d'ordine progressivo che però, necessariamente, non coincideva

<sup>98</sup> La pianta è conservata in BCB, *Gabinetto disegni e stampe*, Cartella Giordani, n. 55. La datazione al periodo 1805-1813 è basata sulla designazione di Palazzo Poggi come "locali della Regia Università di Bologna".

<sup>99</sup> Cfr. L. MIANI - M. C. BACCHI, *I fondi ...*, cit. p. 42. I cataloghi sono oggi consultabili in BUB, mss. 2160-2191.

FIG. 9  
La biblioteca fra il 1805 e il 1813



Aula Magna = libri a stampa ordinati sistematicamente  
 Aula II e Aula III = manoscritti  
 Aula IV = opere scientifiche, atti accademici, giornali letterari  
 Aula V = libri di letteratura, incunaboli, capsule e miscellanee  
 Nella sala da poco costruita parallelamente all'Aula V non ci sono ancora le scaffalature

con quello che aveva contraddistinto i volumi fino ad allora (e che continuava a fungere da collocazione); non fornendo Mezzofanti una concordanza fra i numeri del suo catalogo e quelli del catalogo Assemani era dunque assai difficile consultare i testi sulla base della sua descrizione.<sup>100</sup>

Nel 1807 la direzione della biblioteca fu assunta dal modenese Pompilio Pozzetti,<sup>101</sup> che però non si distinse per una particolare attività di tipo catalografico a favore dell'istituzione a lui affidata; il giudizio su questo studioso lasciato nel 1866 da un altro bibliotecario bolognese, Andrea Caronti, è molto eloquente al riguardo: "il padre Pompilio Pozzetti che molto occupavasi di letteratura e poco o nulla della custodia de' tesori che ad esso erano affidati".<sup>102</sup> Pozzetti cercò soprattutto di ottenere fondi per l'ampliamento della biblioteca chiedendo l'autorizzazione a vendere i libri "ascetici" di non particolare valore pervenuti dalle corporazioni religiose soppresse, nonché i doppi identici (l'autorizzazione alla vendita era normalmente prevista solo per le opere possedute in triplice copia). Siccome però le autorità superiori (la biblioteca faceva ormai capo al rettore dell'Università) insistevano per avere nuovi cataloghi aggiornati, Pozzetti si difendeva elencando, come già prima di lui aveva fatto Pedevilla, le difficoltà che ancora si opponevano a questo auspicabile intento:

Quanto al repertorio, che tanto mi sta a cuore e che tanto pure, e giustamente, preme al governo, godo di soggiugnerle le seguenti notizie, pregandola caldamente a parteciparle alla Direzione generale, per mio discarico e per amore della verità.

<sup>100</sup> Il catalogo di Mezzofanti è in BUB, ms. 4111. Lo stesso Mezzofanti compilò pure un catalogo dei codici greci (BUB, ms. 4112).

<sup>101</sup> Su Pozzetti (1760-1815) v. C. FRATI, *Dizionario...*, cit. p. 470. Bibliografia aggiornata su di lui in LUIGI PUCCI, *Luigi Valeriani Molinari (1758-1828). Un economista tra rivoluzione e restaurazione*, Firenze, Arnaus, 1989, p. 95 n. 8.

<sup>102</sup> BUB, ms. 4122, carta allegata al volume. Da questo appunto di Caronti si evince anche che, durante la direzione di Pozzetti, si verificò in biblioteca un gravissimo furto di libri a stampa e manoscritti. Non ho però trovato testimonianze dirette dell'accaduto fra le carte d'archivio.

Cinque Aule, ovvero gran camere, ha questa biblioteca tutte piene di libri. La quarta e la quinta sono già catalogate: la seconda e la terza, che contengono per la maggior parte manoscritti, hanno un indice il quale, racconciato che sia alcun poco, serve per trovare i pezzi che potessero desiderarsi. Per le opere ivi pure esistenti, scritte nelle lingue esotiche, il catalogo già fattone dal signor professore Mezzofanti potrà ridursi ad essere giovevole affine di rinvenirle, e io pregherò il suddetto signor professore a compiacersi di cooperarvi. Resta dunque l'aula prima, che per la quantità de' volumi rinchiuvisi, e per l'ampiezza del recipiente, qui suole chiamarsi Aula Magna. Anche di questa esiste un catalogo, ma siccome pe' cangiamenti avvenutivi all'occasione dell'Elenco ragionato [i cataloghi per materie compilati dai professori dell'Università], eseguito cinque anni addietro dai signori professori, può dubitarsi che questo al presente non sia del tutto fedele, così penso di rettificarlo riscontrando ad uno ad uno, coi collaboratori, tutti i libri segnati, ed ordinandoli.<sup>103</sup>

Anche riguardo alla disposizione dei libri venivano esercitate pressioni sul bibliotecario affinché fosse rispettata una collocazione dei volumi per materie; questo però significava, in alcuni casi, un nuovo mutamento nell'assetto della biblioteca e, di conseguenza, la necessità di modificare ancora i cataloghi già esistenti. Perciò Pozzetti, dopo aver invocato gli esempi delle biblioteche di Parma e di Modena, che a suo dire non erano ordinate sistematicamente,<sup>104</sup> ricordava che a Bologna, almeno in linea di massima, questo criterio era già rispettato:

L'Aula Magna [...] è classificata per materie, e vengono indicate sulle scansie le provincie scientifiche a cui

<sup>103</sup> BUB, *Archivio storico, Copialettere*, vol. 1 (22 ottobre 1803-8 maggio 1811).

<sup>104</sup> Se per quanto riguarda la Biblioteca Estense di Modena (della quale Pozzetti era anche stato bibliotecario fra il 1794 e il 1806) possiamo ritenere che l'affermazione sia esatta, non altrettanto si può dire per la Palatina di Parma, dove Paolo Maria Paciaudi aveva ordinato "il materiale librario per materia, dividendo la serie de' libri in sei classi principali: Teologia, Nomologia, Filosofia, Istoria, Filologia, Arti liberali": LEONARDO FARINELLI, *La Biblioteca Palatina di Parma*, in: *Le grandi biblioteche dell'Emilia-Romagna e del Montefeltro. I tesori di carta*, a cura di Giancarlo Roversi e Valerio Montanari, Bologna, Grafis, 1991, pp. 117-145, alla p. 123.

appartengono le opere moltissime convenutevi. L'Aula seconda ha così pochi libri che poco rileva l'ordine in cui vi sono alluogati, e questo può facilmente, quando così piaccia, mutarsi. L'Aula terza racchiude i manoscritti, e siccome di questi rimane a riscontrare ed a rettificare il catalogo, così non sarebbe forse difficile introdurre l'ordine domandato dalle materie. L'Aula quarta contiene le opere scientifiche, gli Atti delle Accademie, i giornali letterari e simili e questa, generalmente, è classificata per materie. Che se in questa e in altre delle suddette Aule non si sono potuti schierare tutti i libri che spettano alle divise facoltà, ciò è derivato dalla mancanza del luogo, quantunque siasi anche pensato a raddoppiare i plutei. Resta l'Aula quinta, dove stanno i libri di letteratura greca, latina, italiana, francese, tedesca, eccetera. Ma per difetto di luogo anche qui è stato mestieri situarvi alcune opere scientifiche le quali nol rinvenivano altrove. Le edizioni del secolo XV sono adunate in questa sala, benché vi siano volumi che strettamente non ponno chiamarsi di letteratura, ma si è avvertito di metterle in due grandi scaffali a parte. Nella camera stessa giacciono le capsule, e le numerose miscellanee, le quali io appellerò enciclopediche, perocché esse contengono opuscoli relativi a tutte le scienze [...]. Il traslocamento de' libri che ivi non seguono l'ordine delle materie nella posizione loro, la mutazione delle segnature, nonché de' rispettivi fogli, recherebbe seco la perdita di assaissimo tempo, che dee spendersi nella sospirata ultimazione del repertorio, il quale s'affretta al suo fine.<sup>105</sup>

Come ai tempi di Montefani l'Assunteria d'Istituto e talvolta lo stesso Pontefice intervenivano nella gestione della biblioteca con pretese categoriche e poco funzionali, così anche durante il regime napoleonico chi lavorava direttamente con i libri si trovava a dover arginare come poteva le richieste di mutamenti inopinati e generatori di confusione avanzate dall'alto. La storia della biblioteca sembra, da questo punto di vista, la ricerca di un continuo compromesso fra l'esigenza dei bibliotecari di non rivoluzionare continuamente cataloghi e

<sup>105</sup> BUB, *Archivio storico, Copialettere*, vol. 2, n. 19: Relazione di Pompilio Pozzetti a Giovanni Scopoli, direttore generale della pubblica istruzione, del 6 luglio 1811.

collocazioni dei libri, e le pretese di un potere politico che raramente dispone delle competenze tecniche per capire le esigenze di funzionamento di un tale istituto, ma comunque si arroga il diritto di dettare norme spesso contrastanti fra di loro. Accadeva così che l'unica difesa dei "tecnici" consistesse in una sorta di inerzia che, ritardando i mutamenti il più possibile, riusciva talvolta ad evitarli grazie all'avvicinarsi dei poteri cui si trovavano sottoposti. Come si evince da questa relazione, dunque, Pozzetti cercava di prendere tempo servendosi di tre argomentazioni principali. Prima di tutto affermava che, in linea di massima, la biblioteca rispecchiava già un ordinamento per materie nella collocazione dei libri; ove questo non era rispettato, c'erano motivi di forza maggiore che ne impedivano una piena applicazione (mancanza di spazio, disomogeneità del materiale raccolto nelle capsule). In secondo luogo, c'erano esempi di altre famose biblioteche le quali non erano disposte sistematicamente. Infine, esistevano già dei cataloghi delle varie aule che, in caso di mutazioni nell'ordinamento dei volumi, avrebbero dovuto essere rifatti di sana pianta, con evidente spreco di tempo e di energie. Viene a questo punto da chiedersi a quali cataloghi si riferisse Pozzetti; infatti, mentre per i manoscritti e per il fondo orientale è abbastanza chiaro il riferimento, rispettivamente, al catalogo alfabetico a schede di Montefani e ai volumi di Assemani e Mezzofanti, per i libri a stampa non troviamo, presso la Biblioteca universitaria, tracce di quelli che sembrano essere dei veri e propri inventari topografici di Aula Magna, Aula IV e Aula V. Cataloghi di questo genere si trovano peraltro fra le carte dell'Assunteria d'Istituto,<sup>106</sup> ma sono di datazione incerta; si può dire solo, approssimativamente, che sono stati compilati in un periodo successivo alle prime soppressioni napoleoniche; perciò non è escluso che possano essere proprio quelli cui alludeva Pozzetti.

<sup>106</sup> ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 24 (Aula Magna) e b. 26 (Aula IV e Aula V).

Comunque, il bibliotecario non operò nessuno spostamento né dei libri a stampa né dei manoscritti per rispondere ad esigenze di una collocazione sistematica. L'unico cambiamento operato fu il trasferimento dei manoscritti (senza peraltro alcun mutamento nella loro collocazione) nel nuovo magazzino; il 30 giugno del 1814, infatti, fu completata la nuova Aula parallela all'Aula V, già costruita da alcuni anni, ma rimasta fino ad allora priva di scaffalature.<sup>107</sup> Subito si cominciò a trasportarvi i manoscritti, destinati a rimanere in questo ambiente fino ai nostri giorni.

Intanto, la dominazione napoleonica cessava e veniva restaurato lo Stato pontificio. A Pozzetti, morto nel 1815, succedeva, come bibliotecario, quello stesso Mezzofanti che aveva compilato il nuovo catalogo dei libri orientali.

#### 4. Da Mezzofanti ad Andrea Caronti (1815-1878).

Con la restaurazione del governo pontificio e la nomina a bibliotecario di Giuseppe Mezzofanti<sup>108</sup> iniziò per la biblioteca un graduale ritorno alla normalità, caratterizzato dalla necessità di recuperare i libri e i manoscritti trasportati a Parigi durante il periodo napoleonico e, parallelamente, dalla restituzione dei codici tolti alle congregazioni religiose sopresse. La maggior parte dei volumi sottratti alle biblioteche bolognesi era stata depositata presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, con alcune importanti eccezioni (per esempio, i volumi di tavole acquerellate di Aldrovandi erano finiti alla biblioteca del Jardin des Plantes);<sup>109</sup> al momento del loro ritorno a Bologna, oltre alla

<sup>107</sup> BUB, *Archivio storico, Copialettere*, vol. 2, n. 101. Per notizie sulle diverse aule della biblioteca e le loro scaffalature in questo periodo v. RITA GIORDANO, *L'Aula manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna. La sala e il suo arredo, tra cronaca e storia*, "Il Carrobbio", XV (1989), pp. 171-177.

<sup>108</sup> Su di lui (1774-1849) cfr. C. FRATI, *Dizionario ...*, cit. p. 359.

<sup>109</sup> BUB, *Archivio storico, Copialettere*, vol. 2: lettera di Mezzofanti al delegato apostolico di Bologna, monsignor Giustiniani, del 5 novembre 1815.

difficoltà di controllare i volumi sulla base di liste spesso affrettate e imprecise stilate al momento della requisizione, si dovevano constatare mancanze e gravi danneggiamenti (soprattutto frequente era stato il taglio di miniature nei codici più preziosi). Risulta che furono restituiti 493 manoscritti, compresi alcuni rotuli, ma non è ben chiaro quale fosse il numero dei volumi portati in Francia. Da un approssimativo elenco delle mancanze steso in questa occasione risulterebbero come non recuperati 21 codici. Si trattava soprattutto di testi latini e greci, datati dal XII al XVI secolo, spesso miniati; di un rotulo ebraico proveniente dalla biblioteca di S. Domenico; di un numero indeterminato di diplomi su papiro.<sup>110</sup>

- <sup>110</sup> *Ibid.* *Cataloghi-Congregazioni soppresse*, 1712-1868, fasc. 1. 4b: "Libri manoscritti e stampati, che nell'anno 1796 furono trasportati in Francia, ma non si sono recuperati". I titoli riportati sono i seguenti:
- Siccardi Mitrale, codex membranaceus in folio seculo XIII fol. 155;
  - Hymnarium cum notis musicis, codex membranaceus in 4° seculo XIV fol. 154;
  - Theodori Prodromi, grammatica greca, codex cartaceus grecus in 4° seculo XV fol. 56;
  - Pupillo Poema con figure in lapis nero, codex cartaceus seculo XVI fol. 143;
  - Chrisolorae Grammatica, codex membranaceus in 12° seculo XVI fol. 43;
  - Ciceronis De Officiis, codex membranaceus in 8° seculo XV fol. 136;
  - Erbario, o sia nome e virtù dell'erbe figurato, codex cartaceus in folio seculo XVI fol. 110;
  - Iacobi de Zocchis super IV Decretalium, codex cartaceus in folio seculo XV fol. 318;
  - Metaphrasis, seu explicatio dubiorum et vocum Evangelii, codex grecus cartaceus in 8° seculo XV vel XVI fol. 127;
  - Liber liturgicus grecus codex cartaceus fol. 89;
  - Exemplar Breviarii antiqui manuscriptus sec. XII quod exstat, in hac bibliotheca n. 779;
  - Kalendarium, Psalterium, Litanie, Officium mortuorum, codex membranaceus in 4° seculo XIII fol. 185 cum picturis;
  - Boetii Severini Arithmetica, codex membranaceus in 8° seculo XII fol. 56;
  - Preces sacrae, codex membranaceus seculo XIII fol. 389;
  - Officium Beatae Mariae Virginis et aliae preces, codex membranaceus figurae rotundae seculo XV fol. 241;
  - Guarini Veronensis Regulae grammaticae, codex cartaceus in 12° seculo [in bianco] fol. 37;
  - Pentateuch cum Targum Onkelosi et commentario Rashiano, codex hebraicus in folio characteris germanicis membranaceus seculo XIII fol. 315;
  - Libro d'Ester in rotolo di pelle di vitello del secolo XI, levato dalla biblioteca di S. Domenico;

Nel 1827, poi, Mezzofanti ricevette dal cardinale Oppizzoni l'ordine di restituire al monastero di S. Salvatore i volumi che, passati alla biblioteca al momento delle soppressioni napoleoniche, vi erano rimasti in deposito fino ad allora, collocati separatamente dagli altri manoscritti e dotati di un proprio indice. I libri tornarono alla biblioteca di provenienza l'11 aprile del 1828; in seguito a questa restituzione l'Abate di S. Salvatore, Alessandro Gozzi, offrì a Mezzofanti "in attestato di gratitudine" un codice prezioso da scegliersi a cura del Legato. Dietro suggerimento del bibliotecario fu richiesto il famoso codice di Lattanzio in scrittura onciale che ancora oggi costituisce uno dei pezzi più rari dell'Universitaria di Bologna; il manoscritto mantiene tuttora come segnatura lo stesso numero che gli era stato attribuito nel catalogo di S. Salvatore.<sup>111</sup>

Non mancarono comunque le consuete difficoltà pratiche, legate sia alla scarsità dei finanziamenti di cui la biblioteca godeva, che alla convivenza con l'Università. I locali che ospitavano i libri avevano continuamente necessità di riparazioni ed ampliamenti, nonostante alcuni di essi fossero stati aggiunti di recente a Palazzo Poggi; anzi, proprio l'ultimo magazzino

- Necrologio di S. Maria di Reno in pergamena;
- Diplomata n. [in bianco] in papyro niliaca".

Un elenco simile, mancante però dei papiri e del rotulo e con alcune differenze nei titoli, è stato pubblicato da LODOVICO FRATI, *La biblioteca dei canonici regolari di S. Salvatore in Bologna*, "Rivista delle biblioteche", n. 13-15 (1889), pp. 1-6. Nell'articolo Frati tenta anche di identificare i codici con alcuni manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi o di altre biblioteche francesi, riuscendovi però solo in parte. Sui papiri, invece, v. RENATO PIATTOLI, *I papiri latini già nel museo dell'Istituto delle scienze di Bologna*, "La Bibliofilia", XLV (1943), pp. 30-40.

<sup>111</sup> BUB, *Archivio storico, Copialettere*, vol. 3, n. 50: Mezzofanti al cardinale Oppizzoni, 1 dicembre 1827. Il codice di Lattanzio è ora in BUB, ms. 701. Altri due manoscritti furono donati alla biblioteca dai canonici di S. Salvatore, il 361 e il 780 nella collocazione d'origine. Il primo corrisponde all'attuale BUB, ms. 1554; il secondo, un Officium Beatae Mariae Virginis miniato, è l'attuale BUB, ms. 1138. Altri due manoscritti di S. Salvatore non ritornarono alla biblioteca d'origine; si tratta dei nn. 766 e 801 (segnature originarie), collocati nell'"Appendix manuscriptorum" coi numeri, rispettivamente, 1256 e 1380, e corrispondenti agli attuali BUB, ms. 1763 e ms. 1822. Cfr. le "Osservazioni" di Mezzofanti nei Documenti e appunti vari (annesso all'inventario dei mss.) già citate alla n. 90.

costruito, quello destinato ai manoscritti, mostrava già gravi problemi dovuti all'imperfetta chiusura delle finestre: le piogge più violente causavano infatti danni non indifferenti ai volumi ivi custoditi, perché l'acqua penetrava all'interno dell'Aula.<sup>112</sup> Altri problemi sorsero in seguito ad un progetto dell'Università che prevedeva la costruzione di un nuovo teatro anatomico con gli annessi laboratori (maceratoio per i cadaveri, cucina per spolare le membra, essiccatoio per le ossa) in prossimità dell'Aula Magna della biblioteca. L'idea suscitò una vibrata protesta di Mezzofanti, preoccupato per le conseguenze che sarebbero derivate da una tale realizzazione a danno dei lettori:

Per tacere della spiacevole vista proveniente da tali oggetti all'Aula grande, vista sconvenevole in un luogo frequentato da molte persone e massime dalla gioventù, tanta vicinanza darà un fetore che renderà molestissimo ed impossibile il dimorare in biblioteca.<sup>113</sup>

Pochi anni più tardi, nel 1823, nuovi allarmi erano suscitati dallo stato del tetto dell'Aula Magna, bisognoso di riparazioni, e da altri locali della biblioteca:

Occorre alla biblioteca: un restauro generale al coperto dell'Aula Magna, il quale è in pessimo stato; una pronta riparazione alle camere del magazzino, che danno adito alla pioggia e minacciano ruina imminente; gli scaffali per collocare i libri nella nuova aula; diverse ferriate per la sicurezza delle finestre della stessa nuova aula.<sup>114</sup>

<sup>112</sup> BUB, *Archivio storico, Copialettere*, vol. 2, 29 luglio 1815, Mezzofanti al viceregente dell'Università: "Le finestre dell'aula nuova della biblioteca danno accesso all'acqua nelle piogge veementi: siccome ciò deriva dalla costruzione delle finestre medesime, però si prega il signor viceregente Magnifico di farle osservare all'architetto onde provvegga con opportuno riparo che difenda i sottoposti libri i quali hanno già sofferto alcun danno, e se prontamente non si toglie la cagione, il male può stendersi ad una metà de' manoscritti custoditi nella suddetta aula nuova".

<sup>113</sup> *Ibid.* v. III, n. 115: Mezzofanti al cardinale legato Giuseppe Spina, s.d. (ma Spina fu Legato dal 1818 al 1824). Non sembra che il progettato teatro anatomico sia mai stato realizzato.

<sup>114</sup> *Ibid.* *Protocollo, caps. III (1814-1827)*, n. 3.20/l. La nuova aula, come si ricorderà, era quella che ospitava i manoscritti.

Lamentele di questo genere costituivano comunque una costante nella storia della biblioteca, ed erano destinate a non trovare mai una soluzione definitiva, visto che il numero dei volumi conservati nei suoi locali continuava ad aumentare di anno in anno e la mancanza di nuovi spazi costringeva a sovraccaricare le aule, a chiedere sempre nuove scaffalature, ad utilizzare al massimo la capienza di ogni magazzino, spesso senza poter garantire ai libri le condizioni migliori per una buona conservazione.

Al di là di questi problemi di ordinaria amministrazione, dunque, è opportuno cercare di capire quale fosse, in questo momento, la situazione dei manoscritti trasportati nel nuovo magazzino, sia dal punto di vista della collocazione che da quello catalografico. In realtà, pur con il loro trasferimento fisico da un luogo all'altro, si può dire che essi restarono ancora per molti anni con la segnatura e la schedatura che aveva dato loro Montefani. E' testimone di questo immobilismo un prospetto riepilogativo dei libri manoscritti e stampati posseduti dalla biblioteca nel 1824.<sup>115</sup> Questo documento, che quantifica il numero dei volumi esistenti in ogni sala, per i manoscritti parla ancora di Aula II e Aula III, fornendo un elenco dettagliato del numero dei codici scansia per scansia per un totale di 955 nell'Aula II e 4829 nell'Aula III. Si ritrova per l'Aula II la consueta suddivisione in armadi contrassegnati da lettere alfabetiche, mentre per l'Aula III si distingue soltanto fra "manoscritti membranacei e cartacei volumi n. 4029; capsule chiuse che contengono opuscoli, e carte manuscritte, capsule n. 627; fasci legati con cartone aperto, con entro vari opuscoli manoscritti, n. 173". Nell'Aula III erano inoltre compresi libri a stampa mescolati ai manoscritti (e facenti parte di essi) in numero di 107, e due tavole contenenti libri a stampa, ognuna divisa in "plutei" segnati da A ad O.

<sup>115</sup> *Ibid.* n. 3/22: "Elenco della numerazione dei libri tanto stampati che manoscritti esistenti nella Biblioteca dell'Università di Bologna".

Nel rimanente periodo della sua direzione, che durò fino al marzo del 1838, Mezzofanti rivolse le proprie cure soprattutto ad ottenere l'attuazione di quel "diritto di stampa" conferito alla biblioteca già da Benedetto XIV, ma scarsamente rispettato dagli stampatori della Legazione; cercò inoltre di proseguire tramite acquisti l'aggiornamento dei fondi, anche se la scarsità della dotazione economica assegnata all'istituto cui era preposto era fonte di continue difficoltà.

Il 7 marzo 1838 venne effettuata la consegna delle chiavi della biblioteca a Liborio Veggetti, fino ad allora collaboratore di Mezzofanti, alla presenza del rettore dell'Università Giuseppe Minarelli.<sup>116</sup> Le notizie sul cambio di direzione che anche in questo caso vengono fornite dai documenti d'archivio precisano meglio quale fosse la situazione materiale dei magazzini librari a questa data. In seguito al trasferimento dei manoscritti nel nuovo deposito l'Aula II e l'Aula III erano state infatti destinate alla collocazione e distribuzione dei giornali scientifici; inoltre l'Aula dei manoscritti aveva dovuto ospitare, per mancanza di spazio altrove, anche un certo numero di libri a stampa, distesi su alcune tavole (notizia che coincide col prospetto riepilogativo del patrimonio librario posseduto dalla biblioteca nel 1824 che è stato citato poco sopra). Nelle sue periodiche relazioni relative all'andamento della biblioteca, Veggetti si soffermava più che sul proprio lavoro (fin dal 1839 scriveva al cardinale Oppizzoni di aver iniziato un riordino dei manoscritti),<sup>117</sup> su alcuni progetti relativi all'ampliamento degli spazi, sul loro migliore sfruttamento grazie a scaffalature più funzionali, e soprattutto sulla compilazione del nuovo catalogo degli stampati intrapreso da un valente impiegato, Andrea Caronti. A questo lavoro e ai motivi che lo avevano reso necessario Veggetti dava ampio spazio nella relazione del 1840:

<sup>116</sup> *Ibid.* *Protocollo (1828-1845)*, n. 4/10c. Su Veggetti (1785-1875) v. C. FRATI, *Dizionario ...*, cit. p. 560.

<sup>117</sup> *Ibid.* n. 4/11u, Veggetti ad Oppizzoni, 1 novembre 1839.

In questo tempo mi sono maggiormente confermato nella opinione che non dovrebbe assolutamente il governo ignorare a quali perdite andò soggetto per le passate vicende sì per furto accaduto nel 1808, come per un inevitabile disordine nel traslocamento di opere, allorché venne ingiunto dal cessato governo italiano l'obbligo a ciascun professore di formare un indice per materie di sua facoltà [...]. A rimediare a questo inconveniente erasi immaginato di concerto col signor dottore Caronti di formare un nomenclatore, o piuttosto, a facile modo d'intendere, un quadro sinottico di tutta la biblioteca, secondo le rispettive sale, il quale al bisogno potesse indicare per ubicazione ogni opera, od opuscolo, in modo che combinata la segnatura col nome dell'autore registrato al catalogo niuno equivoco o di titolo, o di luogo, potesse rendere incerta la domanda".<sup>118</sup>

Dunque, secondo Veggetti la situazione delle collezioni librarie era disordinata e confusa in seguito a due eventi che si erano verificati durante il periodo napoleonico: la stesura dei cataloghi per materie da parte dei vari professori dell'università (già in precedenza individuata come fonte di caos per la biblioteca), e un furto che aveva avuto luogo nel 1808, con la complicità di un impiegato;<sup>119</sup> per ovviare a questi inconvenienti, la soluzione scelta da Veggetti e Caronti era quella di redigere un inventario topografico della biblioteca, strumento che consentiva l'immediato riscontro dei volumi negli scaffali.

Nella stessa relazione il bibliotecario deplorava la mancanza di una sala di lettura nella quale, soprattutto in inverno, i lettori potessero consultare i libri con la necessaria luce e senza soffrire troppo per il freddo (l'Aula IV, utilizzata a questo scopo, necessitava di urgenti riparazioni alle finestre). Proponeva inoltre di sostituire le tavole che si trovavano nell'Aula V e che erano ormai vecchie e tarlate, con una scansia aperta da porre al centro della stanza e nella quale collocare almeno ventimila volumi. Infine Veggetti auspicava che venisse intrapresa la

<sup>118</sup> *Ibid.* n. 4/12g, 1 marzo 1840.

<sup>119</sup> V. *supra*, n. 102.



compilazione di un catalogo dei quadri esistenti nelle varie sale perché "fra i molti [ritratti] di letterati italiani ed esteri ve ne sono alcuni dipinti da classici autori, come io stesso ho potuto rilevare nello intrapreso riscontro ed ordinamento de' preziosi manoscritti già esistenti all'epoca del celebre ed instancabile Montefani".<sup>120</sup>

Intanto il nuovo magazzino dei manoscritti veniva liberato dai circa tremila volumi a stampa che vi erano stati collocati in precedenza; altre modifiche alla sua struttura venivano progettate per aumentarne la capienza. Per esempio, Veggetti avrebbe voluto chiudere le finestre esistenti su una parete ed aprirne invece una o due nel soffitto, "a guisa di lucernario, a fine di valersi della parete laterale per incastrarvi cinque scaffali, come a riscontro della parete opposta".<sup>121</sup> La proposta, che comunque non venne realizzata, era motivata dalla necessità di trovare un'opportuna collocazione ai nuovi manoscritti che venivano ad arricchire la biblioteca; si trattava per lo più di raccolte di lettere (le più importanti erano quelle di Metastasio donate alla biblioteca il 25 maggio 1840 dalla contessa Maria Carlotta Pisani Tadolini) o di archivi personali di studiosi, fra i quali da segnalare quelli di Sebastiano Canterzani e di Camillo Ranzani.<sup>122</sup> I problemi di spazio della biblioteca, comunque, non erano destinati a trovare soluzioni importanti nel periodo di direzione di Veggetti; nessun nuovo locale fu costruito o aggiunto ad essa fra quelli di Palazzo Poggi. L'unica "conquista" che nel corso

<sup>120</sup> Sulla raccolta di quadri della biblioteca v. ENRICO NOÈ, *La raccolta dei ritratti*, in *I materiali ...*, cit. pp. 140-160.

<sup>121</sup> BUB, *Archivio storico, Protocollo (1828-1845)*, n. 4/15k, 19 maggio 1843.

<sup>122</sup> Le lettere di Metastasio sono oggi in BUB, ms. 2091; una loro descrizione in LODOVICO FRATI, *Metastasio e Farinelli*, "Rivista musicale italiana", XX (1913), pp. 1-32. Su Canterzani (1734-1819), professore dell'Istituto e direttore della Specola, cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, cit. vol. 18, pp. 280-281. Le sue carte sono raccolte in 63 capsule in BUB, ms. 4136-4186. Nel ms. 2086, comprendente 34 capsule e alcuni volumi sciolti, è collocato il materiale proveniente da Camillo Ranzani (1755-1847), professore di storia naturale nell'università bolognese; cfr. S. MAZZETTI, *Repertorio...*, cit. p. 260.

degli anni il bibliotecario riuscì faticosamente a strappare fu la restituzione all'Aula III di quella porzione che le era stata tolta alla fine del '700 per destinarla al museo di storia naturale "con tanta perdita degli studenti, e prima confusione di codici, rapporto alla segnata ubicazione di quell'epoca".<sup>123</sup> Un altro piccolo magazzino era stato aggiunto alle aule che già conosciamo in un momento imprecisato; la sua costruzione era già stata progettata nel periodo napoleonico (v. fig. 9, "locali da costruire"), ma non sappiamo quando fosse stata effettivamente realizzata. In questa sala, denominata Aula VI, erano stati collocati i libri a carattere linguistico lasciati alla biblioteca da Mezzofanti. Verso la metà del secolo XIX, dunque, le raccolte librerie erano collocate in sette ambienti diversi, dei quali uno solo destinato ai manoscritti: l'Aula Magna, le cinque Aule numerate da II a VI (aula I era considerata l'Aula Magna) e quella, appunto, dei manoscritti.

Le informazioni più dettagliate riguardo al contenuto di ogni ambiente, però, si trovano testimoniate nei documenti della biblioteca relativi al periodo successivo all'unificazione nazionale. Mentre infatti l'annessione di Bologna al Regno d'Italia non sembrò provocare alcun mutamento nella vita dell'istituto culturale (rimase invariato il personale, dal direttore al custode, e rimasero invariati i problemi finanziari),<sup>124</sup> un certo cam-

<sup>123</sup> BUB, *Archivio storico, Protocollo (1828-1845)*, n. 4/15k cit. L'Aula III tornò alle sue primitive proporzioni nel 1849; cfr. *ibid. Protocollo (1846-1854)*, 5 settembre 1849.

<sup>124</sup> A questo proposito si può citare un "Rapporto di spesa presuntiva per acquisto di opere e di lavori a farsi nella biblioteca della R. Università di Bologna" del 20 giugno 1860 (*ibid. fasc. 1860*): "... fa veramente pena il vedere nell'Aula V due banchi di antichissima e mal regolata forma vecchi e tarlati ne' quali stanno riposti libri assai rari, una raccolta pregevolissima di più che dodicimila incisioni e stampe, delle quali la maggior parte de' volumi sarebbe a legarsi con pelle alquanto odorosa, per mantenere la loro conservazione, e la difesa dagli insetti roditori. Nella sala de' manoscritti stanno ammassati almeno mille codici, che per mancanza di scaffali non si possono decentemente collocare [...]. L'attuale sala di lettura è fornita di panche e di tavole, che servivano un tempo al refettorio di un soppresso convento di monache, mobili che assai male corrispondono alla odierna civiltà". Nessuno di questi problemi fu risolto grazie a maggiori finanziamenti

biamento si può notare nei rapporti fra le autorità del governo centrale (il referente era adesso il ministro dell'Istruzione pubblica) e Veggetti. Il povero bibliotecario si trovò, dal 1860 in poi, a dover rispondere all'invio periodico da parte del Ministero di questionari sempre più dettagliati riguardo al patrimonio librario, ai cimeli, ai cataloghi, ai mobili, a tutto ciò, insomma, che veniva conservato in biblioteca.

Nel 1862 arrivarono tre prospetti da compilare riguardanti la suppellettile materiale, la suppellettile scientifica ed artistica, i manoscritti della biblioteca; quelli che per Veggetti erano probabilmente dei fastidiosi adempimenti burocratici si rivelano per noi fonti di preziose notizie sull'assetto dell'istituto da lui diretto per tanti anni. Innanzitutto ci viene chiarita la divisione delle sale e la rispettiva disposizione dei libri. Accanto all'Aula Magna, immutata nella sua disposizione per materie, troviamo: in Aula III gli Atti accademici; in Aula IV i libri di "scienze viaggi, eccetera"; in Aula V "quattrocentisti, aldini, letterature varie"; in Aula VI "la biblioteca Mezzofanti, poliglotti, eccetera".<sup>125</sup> Rimane poco chiara la destinazione dell'Aula II, che nella descrizione figura solo contenere "scansie di pioppo verniciato". Per i lettori erano previste "13 tavole grandi di noce" e "sedie impagliate [...] n. 60"; il numero dei volumi a stampa era stimato sui 135000, da suddividersi in varie classi corrispondenti ad un valore venale decrescente (dai 500 volumi del valore di 20 franchi l'uno ai 20000 da 25 centesimi). Per quanto riguarda i manoscritti, infine, Veggetti si limitava a segnalare i più pregevoli (gli orientali, il Lattanzio, le Tavole di Aldrovandi, l'Avicenna ebraico) senza dare un numero complessivo.

governativi; una "sistemazione" fu data alle incisioni una ventina d'anni più tardi togliendole alla biblioteca e assegnandole alla Pinacoteca (cfr. A. EMILIANI, *Un modello...*, cit. p. 135).

<sup>125</sup> BUB, *Archivio storico, Protocollo (1854-1865)*, 16 agosto 1862: "Invio degli specchi dimostrativi o inventari di biblioteca".

Un nuovo modulo di statistica da compilare fu inviato, sempre a cura del Ministero per l'istruzione pubblica, l'anno successivo. In questo, oltre alle solite domande, c'era anche una sezione dedicata ai cataloghi; si voleva sapere se la biblioteca fosse "fornita di buoni cataloghi e con quale sistema furono essi compilati". La risposta di Veggetti fu però alquanto laconica al riguardo:

Evvi un catalogo alfabetico per autori pei manoscritti, per gli orientali quello di Talman non compito in stampa, l'autografo di Assemani ed altro autografo pure di Mezzofanti diviso per materie. Pei libri stampati si sta facendo dal vicebibliotecario in tre modi, per autori, per materie e per ubicazione, e sonosi già fatte oltre 200mila schede.<sup>126</sup>

Che cosa intendeva Veggetti con questo catalogo alfabetico per autori dei manoscritti? L'unico catalogo del genere esistente in biblioteca era quello di Montefani che però, per forza di cose, non poteva comprendere tutti i codici posseduti; inoltre, esso si riferiva a collocazioni di Aula II e Aula III che potevano non essere più strettamente corrispondenti alla sistemazione nel nuovo magazzino. Sappiamo inoltre che, a questa data, i codici avevano ricevuto da Veggetti una nuova segnatura, esclusivamente numerica; lo si evince da un elenco, inviato dal bibliotecario al "Comitato locale di Bologna per l'esposizione italiana in Firenze" nell'agosto del 1861, nel quale venivano segnalati alcuni codici che potevano avere relazione con "l'industria e il commercio d'Italia".<sup>127</sup> A questo punto viene da chiedersi se Veggetti avesse compilato un nuovo catalogo dei manoscritti, e la risposta ci arriva grazie all'ennesima circolare ministeriale di richiesta di informazioni, inviata nel luglio del 1866. Il bibliotecario, ormai ultraottantenne, aveva chiesto già due anni prima di essere collocato a riposo; la sua supplica, oltre che dall'età, era motivata dall'imbarazzo causatogli dal-

<sup>126</sup> *Ibid.* 6 dicembre 1863.

<sup>127</sup> *Ibid.* 20 agosto 1861. Nell'elenco sono citati i mss. 220, 318-319, 355, 404, 573, 575-578, 688, 715, 793, 798-800, 1280, 1380, oltre alla Cronaca del Ghiselli (ms. 770).

l'obbligo di prestare il giuramento di fedeltà al re e allo statuto.<sup>128</sup> L'assenso del Ministro però arrivò solo nel novembre del 1866, lasciando dunque a Veggetti l'onere di rispondere a questa ultima circolare, che si riferiva in modo particolare proprio ai manoscritti. Le notizie richieste erano esposte in cinque scarni quesiti:

- 1°. Il numero de' codici, se non esatto, approssimativo. 2°. Se abbiano catalogo, e se questo sia manoscritto o stampato. 3°. Se il catalogo, stampato o manoscritto, sia compiuto, e caso che no, di qual numero di codici sia manchevole. 4°. Se il catalogo sia accurato o bisognevole di correzioni. 5°. Quali sieno le notizie annotate nel catalogo per ciascun manoscritto.

La risposta di Veggetti costituisce una sorta di riepilogo del lavoro svolto durante la sua direzione della biblioteca riguardo alla conservazione, collocazione e catalogazione dei manoscritti; è perciò opportuno riportarne ampi stralci, grazie ai quali è possibile chiarire definitivamente i criteri seguiti nell'ordinamento in base al quale i volumi sono collocati ancora oggi. Scriveva dunque il bibliotecario:

... sino dal mese di marzo 1838 [...] conobbi la necessità di assegnare una sala ai soli codici e manoscritti di questa celebratissima Università. Avendo avuto l'onore per alcuni anni di prestarmi alla dotta curiosità degli stranieri e di quanti frequentavano questo tempio di antica sapienza, che fu per lungo tempo come un deposito dei manoscritti provenienti dall'alto Collegio di Spagna, e di quelli de' Canonici romani di S. Salvatore, i quali poi furono per ordine del cessato governo pontificio regolarmente restituiti, vidi essere indispensabile fare un esatto riscontro di quelli prima posseduti, di quanti furono acquistati dallo antico Senato, di quelli già appartenenti al naturalista Ulisse Aldrovandi, di altri provenienti dalla donazione Marsili, di altri preziosissimi donati dal magnanimo

<sup>128</sup> La lettera di Veggetti, *ibid.* 7 novembre 1864, è estremamente dignitosa: "Sempre coerente a me stesso debbo confermarle quanto in diverse occasioni ebbi l'onore di accennarle. La mia avanzata età che tocca il quarto mese dell'ottantesimo anno, accompagnata da una costante infiammazione di occhi [...] non mi lascerebbe che un debole avanzo di vita da offerire al governo, invece d'implorare un onorato riposo, nel quale trovassi nell'oscurità e nella quiete quella tranquillità d'animo, che mi toglie una carica, ambita da alcuni da qualche tempo".

pontefice Benedetto XIV e finalmente di quelli che furono raccolti nella soppressione delle corporazioni religiose nel tempo della rivoluzione francese. In tale circostanza, valendomi dello aiuto del signor dottore Caronti ora vice bibliotecario, estrassi dalla sala tutti i libri a stampa, contenuti in due grandi banchi, e nel vano delle scansie ove pure trovavansi manoscritti latini, italiani, francesi eccetera. Raccolsi i codici orientali chiusi in armadi e posti in altra piccola sala [forse l'Aula II ?] e li collocai separatamente per ordine di lingue [...]. Quindi assegnato a ciascuno un numero progressivo, mediante il quale mi è facile e sicuro mezzo di trovare come soddisfare ogni ricerca de' ricorrenti [...].

Passando poi alle risposte vere e proprie ai vari quesiti, è particolarmente interessante il discorso relativo ai cataloghi; dopo aver enumerato i soliti Talman, Assemani e Mezzofanti per il fondo orientale, infatti,

seguebbe quello dell'antico bibliotecario avvocato Antonio

[sic: ma sta per Lodovico. Antonio era il figlio del bibliotecario, destinato a succedergli nell'incarico, ma premorto al padre]

Montefani de' manoscritti latini, italiani, eccetera ordinato ora da me negli scaffali, può dirsi per ordine alfabetico, avendo seguito l'indice de' fogli volanti segnandovi il numero progressivo secondo i titoli fino al n. 1495 avuto riguardo al nome degli autori principalmente. Quindi formai un'appendice cominciando dal n. 1500 sino al n. 2097 con relative schede, che mi furono sempre sufficienti per rendere facile ogni ricerca poiché col catalogo Montefani, unito al presente da me aggiunto, mi formai un nomenclatore generale, il quale dal primo all'ultimo numero indica il nome dell'autore, ovvero il titolo principale, e mi conserva in tal modo inalterabile la collocazione. Oltre poi gl'indicati manoscritti esiste in biblioteca un grande numero di cartoni contenenti memorie, dissertazioni di autori che hanno trattato del corso dell'acque de' fiumi delle provincie di Bologna e Ferrara con diverse mappe a questi relative e delle quali fece un indice il mentovato Fantuzzi.<sup>129</sup>

<sup>129</sup> *Ibid. Protocollo (1866-1869)*, 10 luglio e 15 settembre 1866. Il "mentovato Fantuzzi" è Giovanni Fantuzzi, autore delle *Notizie degli scrittori bolognesi...*, cit. L'indice dei manoscritti riguardanti le questioni di acque è in BUB, ms. 680.

Dunque, come aveva proceduto Veggetti nel suo lavoro? Partendo dalle schede del catalogo alfabetico di Montefani, egli aveva cominciato a numerare i codici in ordine progressivo da 1 a 1495 seguendo l'ordine del vecchio catalogo (dunque, in pratica, l'ordine alfabetico). Possiamo dire perciò che i codici numerati fino a 1495 costituiscono il nucleo più antico della biblioteca, quello già posseduto all'epoca in cui Montefani aveva compilato il suo indice; a questi però vanno aggiunti, naturalmente, i codici orientali, che Veggetti aveva considerato come un fondo a sé stante e ai quali aveva assegnato dei numeri non consecutivi a quelli dei manoscritti redatti in alfabeto latino. Il procedimento seguito dal bibliotecario spiega anche il motivo per cui l'intero nucleo dei manoscritti aldrovandiani ha tuttora come numero distintivo il 124 (con le necessarie suddivisioni interne), mentre il gruppo dei manoscritti di Marsili è contraddistinto dal 1044: sono questi i numeri dati rispettivamente alle schede di Montefani intestate "Aldrovandi, Ulisse" e "Marsili, Luigi Ferdinando". I numeri dal 1500 al 2097, invece, corrispondevano ai manoscritti acquisiti dalla biblioteca nel periodo successivo a Montefani; si tratta soprattutto di libri provenienti dalle corporazioni religiose soppresse (tranne quelli del convento di S. Salvatore che, come Veggetti ricorda, erano stati restituiti nel 1828 per volontà del restaurato governo pontificio). Tale stratificazione dei fondi è visibile, una volta riconosciuto il meccanismo ordinatore seguito dal bibliotecario, nel cosiddetto "nomenclatore provvisorio" compilato dallo stesso Veggetti.<sup>130</sup> Secondo questo catalogo, nel magazzino - battezzato ora "Sala Mezzofanti" - erano collocati, nella parte inferiore (cioè sotto il ballatoio) i codici segnati da 1 a 1500. L'ordine alfabetico è rispettato dal n.1, un "Abaco", al n.1489, che corrisponde all'opera di Giacomo Zeno *Vita Caroli Zeni Veneti*. Sul

<sup>130</sup> Il Nomenclatore di Veggetti è conservato in BUB, Inventari, 2, col titolo: "Nomenclatore provvisorio corrispondente al Catalogo antico Montefani e supplemento del dottor Veggetti".

ballatoio invece erano sistemati, non più in ordine alfabetico, i manoscritti entrati in biblioteca dopo la morte di Montefani, numerati da 1500 a 2097. I numeri dal 1490 al 1499 contenevano manoscritti di provenienza varia, entrati in biblioteca sia prima che dopo la morte di Montefani, alcuni miscellanei. Nel nomenclatore solo i numeri fino al 1495 sono di mano di Liborio Veggetti, mentre nei nn. 1496-1500 i titoli sono stati scritti da un'altra mano; la scrittura è molto simile a quella di Lodovico Frati, che potrebbe aver "riempito" in un secondo tempo i numeri lasciati vuoti da Veggetti. La procedura adottata da Veggetti spiega anche perché alcuni manoscritti in lingue orientali provenienti dai conventi soppressi non siano collocati insieme agli altri provenienti dall'antico nucleo marsiliano, ma siano mescolati con i codici italiani e latini: la collocazione non è stata data loro in base alla lingua, ma in base al momento in cui sono entrati in biblioteca. Gli "orientali" propriamente detti, quelli che erano riuniti nell'antico "armarium codicum orientalium", furono collocati in blocco fra il n.2951 e il 3645.<sup>131</sup> Oltre tale cifra troviamo infine due tipologie differenti di manoscritti: da una parte i volumi che si sono venuti aggiungendo nel corso degli anni al patrimonio della biblioteca, dall'altra quelle capsule miscellanee di cui parlava Veggetti, che ancora non avevano ricevuto una adeguata catalogazione e che solo all'inizio del nostro secolo sono state sistemate e collocate insieme agli altri manoscritti. Accanto a queste capsule troviamo, per lo stesso motivo, anche vecchi cataloghi della biblioteca, che per molto tempo non sono stati considerati veri e propri manoscritti.

<sup>131</sup> Non è possibile determinare con precisione il momento in cui venne loro attribuita questa numerazione, anche se si possono indicare gli estremi cronologici entro i quali deve essere collocata tale operazione; essa infatti dovette seguire la sistemazione dei codici di S. Salvatore, rientrati in biblioteca nel 1866, ed è sicuramente precedente al 1894, data in cui venne stampato il catalogo dei codici arabi del Rosen (VICTOR ROSEN, *Remarques sur les manuscrits orientaux de la collection Marsigli à Bologne, suivies de la liste complète des manuscrits arabes de la même collection*, "Atti della R. Accademia dei Lincei", Classe di scienze morali, storiche e filologiche, s. III, XII, 1884, pp. 163-295).

ti, ma solo strumenti di lavoro, non contraddistinti da una segnatura propria, oppure carte trovate all'interno di libri a stampa e che solo in un secondo momento sono state separate da questi e collocate fra i codici.

Come accade spesso nella storia delle biblioteche che hanno una vita di diversi secoli alle loro spalle, quella che doveva essere una soluzione provvisoria nelle intenzioni di chi l'aveva adottata ha finito per perpetuarsi fino ai nostri giorni; Veggetti concludeva così la sua risposta ai quesiti della circolare ministeriale:

Da quanto ho potuto asserire si può dedurre che rispettivamente ai codici o manoscritti latini, italiani, miscellanee diverse sarebbe necessario ampliare il locale, o potendo estendere gli scaffali, affine di collocare i volumi con maggior ordine, formando poi dei cataloghi parziali o provvisori un catalogo generale [...]. Al momento che si potesse rivedere e collocare con tutta avvertenza i numerevoli [sic] volumi che sorpassano certamente i seimila, calcolando le molte miscellanee, allora si potrà tener conto di tutte le note, che in diverse schede si trovano, giacché tali annotazioni non mancano nel catalogo Mezzofanti, e Assemani pe' codici orientali, come pure pei manoscritti indicati dal bibliotecario Montefani. Questo importante lavoro riserbato ad un dotto orientista, ad un bibliotecario fornito delle cognizioni che a me mancano certamente, e non della età più che ottuagenaria, sarà il più bello ornamento di questa insigne biblioteca. A me fu sempre grato pensiero il custodire gelosamente quanto mi venne affidato, conservando il maggior ordine possibile in tanta ristrettezza di locale, e disparità di materie, al fine di essere in caso di servire alla ricerca di quanti frequentano questo ricco stabilimento.

E' quasi un testamento spirituale di Veggetti, un bibliotecario che, se pure non paragonabile per attività ed erudizione al suo predecessore settecentesco, mostrava però come Montefani una notevole affezione all'istituto affidatogli per tanti anni.

La storia successiva non aggiunge molto riguardo al problema che ci eravamo proposti di studiare fin dall'inizio, cioè quello della collocazione materiale e della segnatura dei manoscritti

della Biblioteca Universitaria di Bologna. Come già accennato in precedenza, con Andrea Caronti, successore di Veggetti, tornarono all'Universitaria i codici di S. Salvatore, riconsegnati dai religiosi nel dicembre del 1866; alla loro già ricca collezione si erano aggiunti nel frattempo i volumi della cosiddetta "miscellanea Tioli" e una capsula di scritti dell'abate Mingarelli.<sup>132</sup> L'afflusso di nuovi codici costrinse il bibliotecario a procurare maggiore spazio nell'Aula dei manoscritti, già ritenuta insufficiente da Veggetti; perciò fu presa la risoluzione di "levare da detta sala i manoscritti meno importanti per far luogo ai nuovi venuti, i quali sarebbero benissimo collocati; ma per far ciò bisogna far costruire tre armadi che sarebbero posti nelle camere adiacenti alla biblioteca, chiusi a chiave".<sup>133</sup> Gli armadi furono costruiti, ma mancano notizie precise sui manoscritti che vi furono collocati e sulla durata di questo spostamento; può darsi che vi avessero trovato posto le capsule contenenti carte miscellanee, che ancora non avevano ricevuto una nuova segnatura e una catalogazione soddisfacente, ma tale ipotesi non è suffragata da documenti d'archivio. Sicuramente, comunque, si trattò di uno spostamento solo materiale, che non dette origine a segnature diverse da quelle unicamente numeriche iniziate da Veggetti e proseguite dai suoi successori. Nel 1879 la biblioteca godette di una nuova espansione acquistando alcune delle sale anticamente destinate ai cimeli di storia naturale

<sup>132</sup> Rispettivamente BUB, ms. 2948 e ms. 2947-2947bis. Su Giovan Luigi Mingarelli (1722-1793), professore di greco all'università della Sapienza di Roma, v. EMILIO TEZA, *Dei manoscritti copti del Mingarelli nella Biblioteca dell'Università di Bologna*, "Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconti", Classe di scienze morali, storiche e filologiche, s. V, I (1892), pp. 488-502. La miscellanea Tioli è descritta da FRANCESCO CANCELLIERI, *Notizie della vita e delle miscellanee di Monsignor Pietro Antonio Tioli...*, Pesaro, Nobili, 1826.

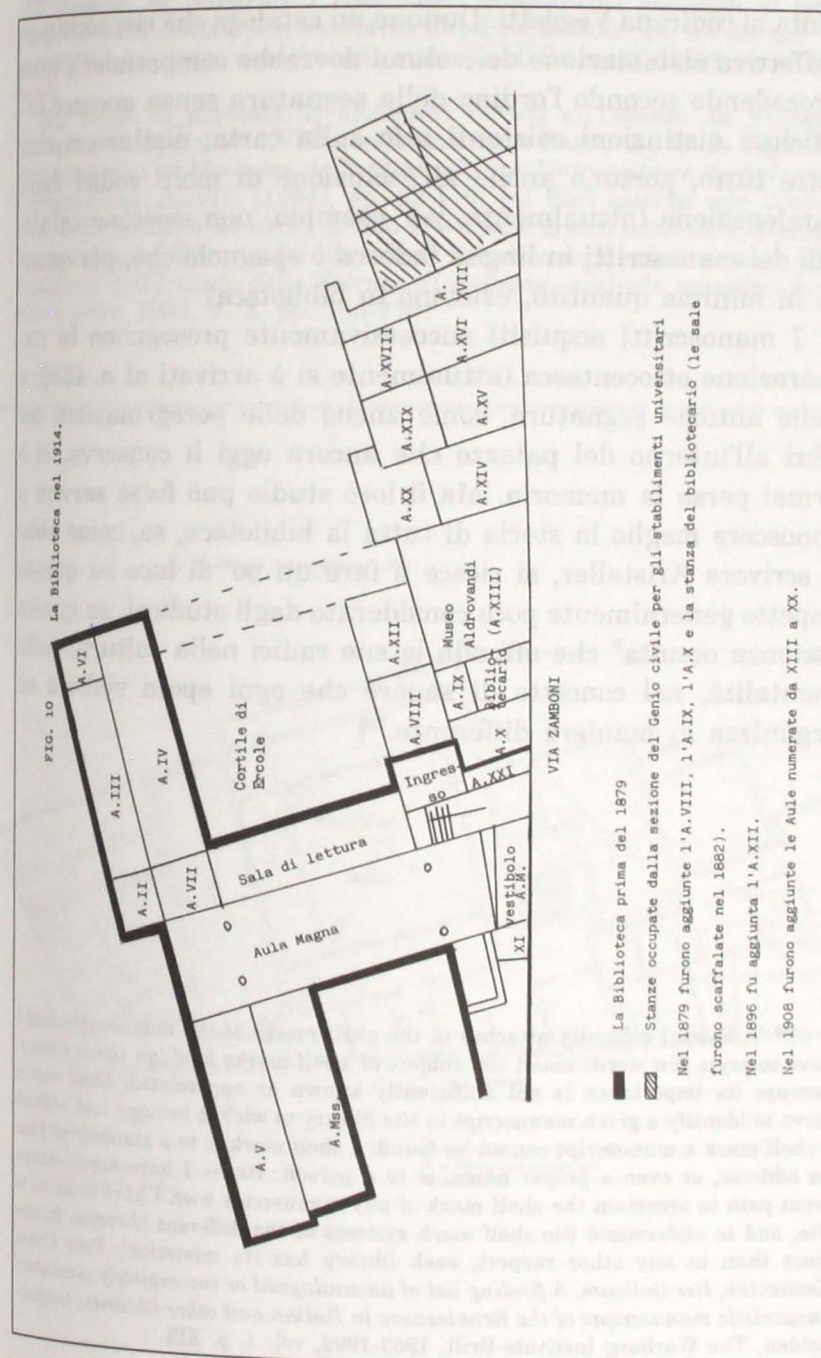
<sup>133</sup> BUB, *Archivio storico, Copialettere*, vol. 4, Caronti al reggente dell'Università, 10 gennaio 1867. Notizie più dettagliate sui manoscritti di S. Salvatore e cataloghi con le corrispondenze fra nuove e antiche segnature in BUB, ms. 4122: "Cenno storico sui codici manoscritti che il bibliotecario Andrea Caronti ha ritirati dal monastero dei canonici regolari di S. Salvatore in Bologna collocati nella Biblioteca della Regia Università il 18 dicembre 1866".

(v. fig. 10); nel 1896 le fu annessa l'attuale "sala riviste" e nel periodo successivo, fino agli anni '30 del nostro secolo, i magazzini librari continuarono ad allargarsi grazie anche alla costruzione di nuovi locali, fino ad assumere le dimensioni attuali.

Il lavoro di catalogazione complessiva dei codici è stato completato nella prima metà del nostro secolo da Lodovico Frati,<sup>134</sup> sia pure non nel modo esauriente che sarebbe auspicabile per una migliore conoscenza e fruizione dei fondi della biblioteca. Genera infatti una certa confusione il procedimento da questi seguito nella pubblicazione dei cataloghi a stampa di suddividere i codici per lingue, come se esistessero fondi diversi (i manoscritti italiani, greci, latini, e così via). Come abbiamo visto, invece, i soli fondi separati dal complesso della collezione sono quello orientale (con qualche eccezione) e quelli costituiti dagli scritti di Aldrovandi e Marsili; separazione, peraltro, solo materiale, visto che nel corso di questo secolo sono stati creati i musei aldrovandiano e marsiliano che accolgono i manoscritti dei due illustri bolognesi.<sup>135</sup> Come abbiamo visto, però, anch'es-

<sup>134</sup> Su Frati (1855-1941) v. MARINO PARENTI, *Aggiunte al dizionario bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*, Firenze, Sansoni, 1957-1960, vol. 2, p. 100. Frati ha pubblicato i cataloghi dei manoscritti italiani e latini, e dei fondi Marsili e Aldrovandi: LODOVICO FRATI, *Indice dei codici italiani conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Forlì, Bordinandini (poi: Firenze, Olschki), 1909-1923 (sono i volumi XV, XVII, XIX, XXI, XXIII, XXV, XXVII degli Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia curati da Giuseppe Mazzatinti); Id., *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, "Studi italiani di filologia classica", XVI (1908), pp. 103-482, XVII (1909), pp. 1-171 (poi raccolto in volume, Firenze, Successori Seeber, 1909); Id., *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi, con la collaborazione di Alessandro Ghigi e Albano Sorbelli*, Bologna, Zanichelli, 1907; Id., *Catalogo dei manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, "La Bibliofilia", XXVII (1925-1926), pp. 185-215, XXVIII (1926-1927), pp. 50-56, 193-200, 291-301, 405-413, XXIX (1927), pp. 46-54, 298-312, 404-419 (poi raccolto in volume, Firenze, Olschki, 1928).

<sup>135</sup> Sull'istituzione dei musei, rispettivamente risalenti al 1907 e al 1930, cfr. FERDINANDO RODRIGUEZ, *Il museo aldrovandiano della Biblioteca Universitaria di Bologna*, Bologna, Azzoguidi, 1956; ANTONIO BOSELLI-ROMEIO MONARI, *Catalogo della mostra marsiliana, in Celebrazione di Luigi Ferdinando Marsili nel secondo centenario della morte*, Bologna, Compositori, 1931, pp. 87-95.



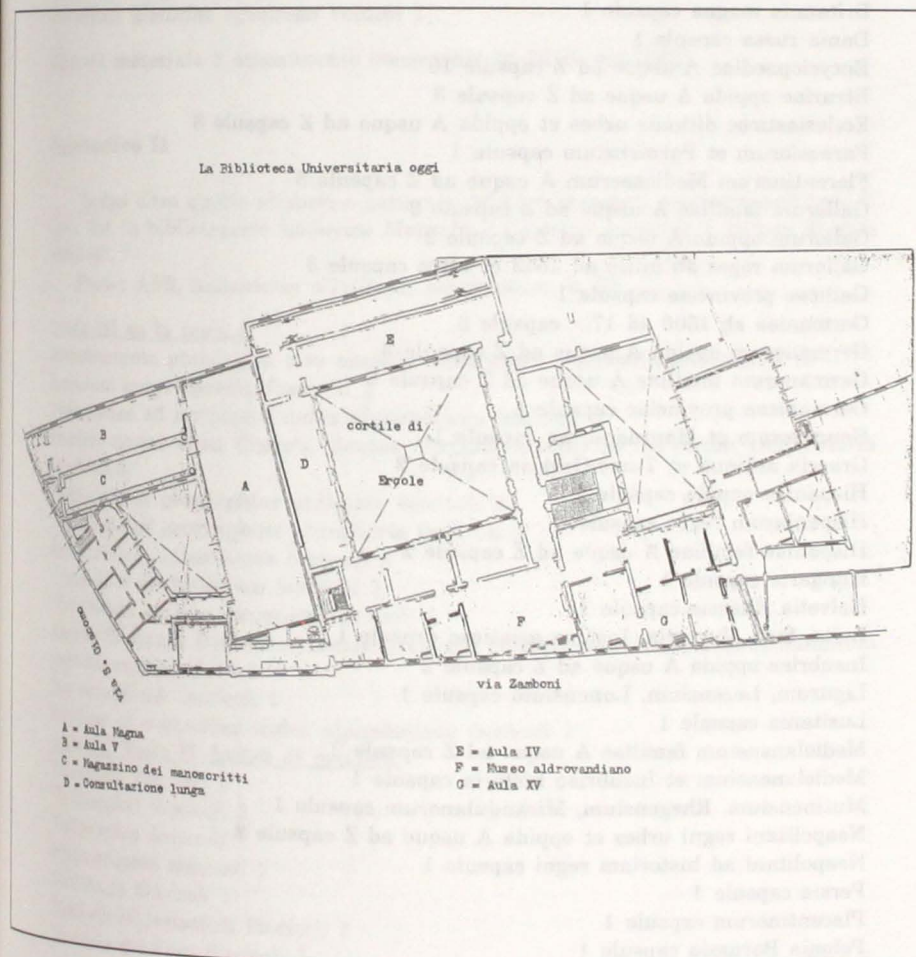
si sono inseriti nella serie continua della numerazione attribuita ai codici da Veggetti. Dunque un catalogo che rispecchiasse l'effettiva sistemazione dei volumi dovrebbe comprenderli tutti procedendo secondo l'ordine della segnatura senza operare artificiose distinzioni esistenti solo sulla carta; distinzioni che, oltre tutto, portano anche all'esclusione di molti codici dalla catalogazione (attualmente, per esempio, non esistono cataloghi dei manoscritti in lingua tedesca o spagnola che, per quanto in minima quantità, esistono in biblioteca).

I manoscritti acquisiti successivamente proseguono la numerazione ottocentesca (attualmente si è arrivati al n. 4580) e delle antiche segnature, come anche delle peregrinazioni dei libri all'interno del palazzo che ancora oggi li conserva, si è ormai persa la memoria. Ma il loro studio può forse servire a conoscere meglio la storia di tutta la biblioteca, se, come ebbe a scrivere Kristeller, si riesce a fare un po' di luce su questo aspetto generalmente poco considerato dagli studiosi, su questa "scienza occulta" che affonda le sue radici nella cultura, nella mentalità, nel concetto di sapere che ogni epoca elabora ed organizza in maniera differente.<sup>136</sup>

<sup>136</sup> "A special difficulty attaches to the shelf marks of the manuscripts, and I have to say a few words about the subject of 'shelf marks lore' (an occult science) because its importance is not sufficiently known or appreciated. Shelf marks serve to identify a given manuscript in the library to which it belongs, and without a shelf mark a manuscript cannot be found: a shelf mark is to a manuscript what an address, or even a proper name, is to a person. Hence I have always taken great pain to ascertain the shelf mark of any manuscript which I have occasion to cite, and to understand the shelf mark systems of the different libraries. In this more than in any other respect, each library has its mysteries": PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1992, vol. 1, p. XIX.

Nota. Mentre l'articolo era già in bozze ho avuto notizia di due saggi che vengono ad integrare i riferimenti bibliografici attinenti ai vari fondi della Biblioteca Universitaria citati nelle note. Se ne dà qui di seguito l'indicazione, non essendo stato possibile inserirli nel corpo del testo.

Sul fondo di manoscritti alchemici donati all'Istituto da Vittoria Montefani Caprara nel XVIII secolo, v. DIDIER KAHN, *Le fonds Caprara de manuscrits alchimiques de la Bibliothèque Universitaire de Bologne, «Scriptorium»*, XLVIII (1994), pp. 62-110; sui libri lasciati alla Biblioteca da Geminiano Rondelli, primo bibliotecario dell'Istituto, v. FRANCO BARBIERI-MARINA ZUCCOLI, *La libreria di Geminiano Rondelli donata alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna, «Schede umanistiche»*, nuova serie, 1994, n. 2, pp. 165-230.



### Appendice I

Opere di Lodovico Montefani collocate nell'Aula III della Biblioteca dell'Istituto di Bologna. Fonte: ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 26.

\*Aegyptus capsule 1  
 Africa capsule 2  
 America capsule 1  
 Asiae turcicae regiones capsule 1  
 Atestinorum capsule 1  
 Belgium catholicum capsule 1  
 Belgium federatum capsule 1  
 Belgicae familiae capsule 1  
 Britannici Reges capsule 1  
 Britannicae familiae capsule 1  
 Britannica oppida capsule 1  
 Britannia magna capsule 1  
 Dania russa capsule 1  
 Encyclopaediae A usque ad Z capsule 10  
 Etruriae oppida A usque ad Z capsule 3  
 Ecclesiasticae ditionis urbes et oppida A usque ad Z capsule 8  
 Farnesiorum et Parmensium capsule 1  
 Florentinorum Medicaeorum A usque ad Z capsule 3  
 Gallorum familiae A usque ad Z capsule 3  
 Gallorum oppida A usque ad Z capsule 2  
 Gallorum reges ab initio ad 1643 et ultra capsule 3  
 Gallicae provinciae capsule 1  
 Germaniae ab 1500 ad 17.. capsule 2  
 Germanorum oppida A usque ad Z capsule 3  
 Germanorum familiae A usque ad Z capsule 5  
 Germanicae provinciae capsule 1  
 Gonzagorum et Mantuanorum capsule 1  
 Graecia antiqua et Turco-Graecia capsule 2  
 Hispaniae oppida capsule 1  
 Hispaniarum reges capsule 2  
 Hispaniae familiae A usque ad Z capsule 2  
 Hungaria capsule 1  
 Helvetia Rhaetia capsule 1  
 India, Sina, Tartaria, Insulae asiaticae capsule 1  
 Insubriae oppida A usque ad Z capsule 2  
 Ligurum, Lucensium, Lunensium capsule 1  
 Lusitania capsule 1  
 Mediolanensium familiae A usque ad Z capsule 2  
 Mediolanensium et Insubriae historia capsule 1  
 Mutinensium, Rhegensium, Mirandulanorum capsule 1  
 Neapolitani regni urbes et oppida A usque ad Z capsule 2  
 Neapolitani ad historiam regni capsule 1  
 Persia capsule 1  
 Placentinorum capsule 1  
 Polonia Borussia capsule 1

Romanae familiae recentiores A usque ad Z capsule 2  
 Romanorum familiae veterum capsule 1  
 Romanorum Pontificum historia a saeculo primo ad 18° capsule 2  
 Roma nova capsule 1  
 Scotia Hibernia capsule 1  
 Sabaudiae, Pedemontanorum Monferrati, Sardiniae capsule 3  
 Svetia Livonia capsule 1  
 Venetorum oppida A usque ad Z capsule 2  
 Venetorum res et familiae A usque ad Z capsule 3  
 Genealogia Spinola fascicolo n.1  
 Genealogia Grimaldi fascicolo n.1  
 Miscellanea capsule 9  
 Benedicti XIV allocutiones, epistolae, plura ad servorum Dei beatificationem.  
 Scritture in materia d'acque 1764-1765 capsule 1  
 Indici e catalogi della biblioteca Aldrovandi, Sbaragli e dell'Istituto antichi numero 5  
 Ianuensis historiae specimen volumi 1".

(Questo materiale è attualmente conservato in BUB, ms.1093).

### Appendice II

"Indici oltre quello alfabetico generale de' libri stampati esistente nell'Aula V fatti dal fu bibliotecario Lodovico Montefani Caprara avvocato e lettore di gius publico".

Fonte: ASB, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, b. 26.

Aula III su la taola I.  
 Annotamenta philologica sive encyclopedica index alphabeticus fascicoli 16  
 Locorum encyclopaedia fascicoli 2  
 Notationes ad scriptores index alphabeticus fascicoli 2  
 Domini nostri Jesu Christi, Beatae Virginis Mariae ac servorum Dei historia fascicoli 3  
 Nomenclator geographiae antiquae fascicoli 2  
 Nomenclator geographiae recentioris fascicoli 2  
 Italia index alphabeticus fascicoli 2  
 Apparatus ad historiam fascicoli 1  
 Notationes ad rem romanam fascicoli 1  
 Sacrae Romanae Rotae Decisiones fascicoli 1 Notationes ac decisiones tribunalium supremorum fascicoli 1  
 Ius canonicum fascicoli 1  
 Nomina et cognomina index alphabeticus fascicoli 2  
Aula III Taola II. Indice di materie.  
 Theologia fascicoli 3  
 Philosophia fascicoli 2  
 Poligraphia fascicoli 1  
 Bibliographia fascicoli 1  
 Philologia fascicoli 1  
 Historia ecclesiastica fascicoli 1  
 Historia gentium fascicoli 1



- Historia naturalis fascicoli 1  
 Iurisprudentia fascicoli 2  
 Mathesis fascicoli 2  
 Medicina fascicoli 3  
 Litterarum humaniorum fascicoli 3  
 De tribus artibus: pictura, architectura, sculptura fascicoli 1  
Aula III taola III.  
 Indice de' manoscritti per ordine alfabetico fascicoli 10  
 Indice della Bibbia fascicoli 3  
 Biblia fascicoli 1  
 De versionibus biblicis fascicoli 1  
 De editionibus biblicis fascicoli 1  
 Geographia biblica et hebraica fascicoli 1  
 De re biblica fascicoli 1  
 Biographia biblica et hebraica fascicoli 1  
 Historia hebraici populi fascicoli 1  
 De cultu hebreorum fascicoli 1  
 Commentarii historico-critici de litteratorum gestis ac scriptis index alphabeticus fascicoli 1  
Aula III taola IV.  
 De familiis Bononiensibus index alphabeticus fascicoli 3  
 Bononiensis provinciae, oppida et loca index alphabeticus fascicoli 2  
 De magistratibus tribunalibus officialibus civicis. De Senatu eiusque administratione. De Senatoribus assumptibus fascicoli 2  
 De vectigali magno Bononiense vulgo Gabella Grossa fascicoli 1  
 Ius Bononiense publicum ecclesiasticum fascicoli 1  
 Biographia Bononiensis fascicoli 1  
 De re historica Bononiensis fascicoli 1  
 Historia litteraria Bononiensis fascicoli 3  
 Agri Bononiensis flumina, torrentes, canales, pontes fascicoli 1  
 Rerum Bononiensium historia ab exordio urbis ad saeculum XVIII fascicoli 2  
 Appendices ad Bononiensem historiam fascicoli 1  
 Rerum Bononiensium scriptores fascicoli 1  
 Notationes ad rerum Bononiensium scriptores fascicoli 1  
 Rerum politicarum Bononiensium series fascicoli 1  
 De ecclesiis ac piis domibus Bononiae urbanis ac suburbanis fascicoli 2  
 Res ecclesiasticae Bononienses fascicoli 1  
 Addenda Bononiensibus fascicoli 1  
 Ius Bononiense fascicoli 1  
 Rerum Bononiensium calcographica fascicoli 1  
 De re litteraria Bononiense fascicoli 1  
 Biographia Bononiensis fascicoli 1  
 De ecclesiis ac piis locis fascicoli 1  
 De re ecclesiastica et liturgica, episcopatu Bononiensi, et de Sanctis Bononiensibus fascicoli 1".  
 (Tutto questo materiale è difficilmente identificabile attualmente. Sicuramente i fascicoli di argomento bolognese sono confluiti nella raccolta della cosiddetta "Bibliografia bolognese" conservata fra i manoscritti della Biblioteca Universitaria senza segnatura).

TORQUATO BARBIERI

Da Faenza, una velata *editio princeps*  
carducciana.

Rivedendo in questi giorni miei vecchi appunti dei tempi di Casa Carducci, ne ho tratto uno che riporta la lettera 679 dell'epistolario carducciano<sup>1</sup> cui posi una postilla che mi ha invischiato

"679. A DON LUIGI BOLOGNINI, Faenza.

[Bologna 19 novembre 1864]

Alla tua degli 11. Manda pure la risposta come sta: tanto più che il Pazzi mi disse una parola che forse avrebbe fatto un bel monumentino colla sola spesa del marmo, e forse stampando una scelta di scritti del Gargani e facendoli comperare agli amici si potrebbe riparare a parte della spesa. Questa è idea mia e del Chiarini.

Alla tua dei 10. Grazie di quel che hai fatto per le firme dantesche e del danaro mandato, che sta benissimo. Indirizzai il conte Pasolini: ed esaminatore sono io. Che tu abbi lasciato l'ufficio di Direttore del Ginnasio, standotene a *spiritualista*

<sup>1</sup> Cfr. G. CARDUCCI, *Lettere*. Edizione nazionale, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 v. (LEN). Ogni lettera di Giosue Carducci che ci torna di interesse è tolta da tale edizione.